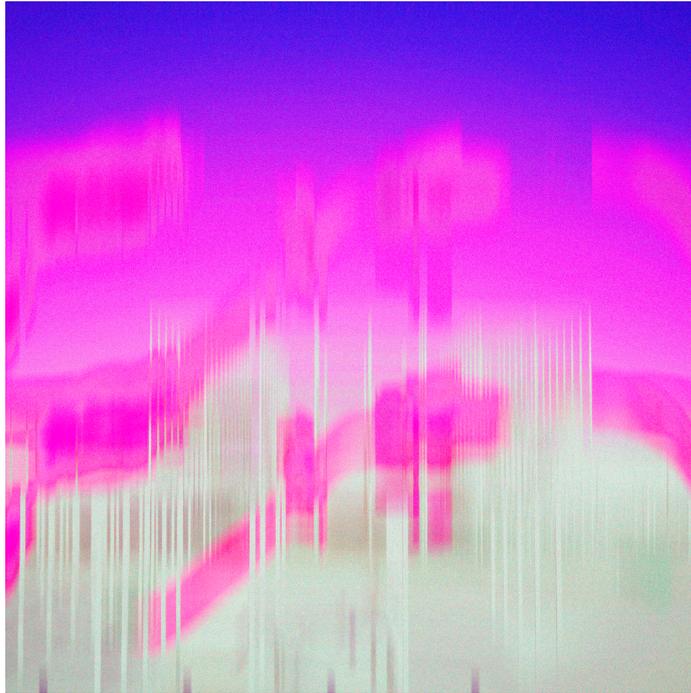


IN/DIFFERENZA

Un progetto femminista per Skopje



Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea magistrale in Architettura Costruzione e Città
A.A. 2023/2024

IN / DIFFERENZA
Un progetto femminista per Skopje

Relatore
Antonio Di Campi

Candidati
Chiara De Carlo
Nicola Ghiani

INTRODUZIONE

01 SPAZIO E GENERE

| | | |
|-------|---|-------|
| / | Dentro la casa | 01 |
| // | Paura di tutt* | 19 |
| | Film <i>Perfect Days</i> | 26-27 |
| /// | Epistemologia femminista: oltre il genere | 19 |
| | Crisi della teoria gender | 38-39 |
| //// | Decolonizzare il femminismo | 46 |
| ///// | Rethinking/rerouting | 54 |

02 DIFFERENZA

| | | |
|--------|---|-------|
| / | Balcani | 70 |
| // | Resistenze e permanenze nella città balcanica | 80 |
| /// | Terra (anche) maschile | 89 |
| | Gloriosa Slava Serba | 92-93 |
| //// | Macedonia: femminismo e tradizione | 102 |
| ///// | Spazi della coesistenza, pratiche di genere | 109 |
| ////// | Saggio visivo | 136 |

03 IL PROGETTO

| | | |
|----|---------------------------------|-----|
| / | Архипелаг, Arcipelago | 155 |
| // | Quanto si può andare oltre? | 169 |
| | Sceneggiatura: Contro Natura | |
| | Scenografia: Torre del Raccolto | |
| | Scenografia: Casa Madre | |

CONCLUSIONI

232

FONTI

234



INTRODUZIONE

E' possibile ricostruire un discorso teorico e progettuale in ambito urbanistico che riparta dalla differenza?

Il dibattito femminista contemporaneo, orbitando attorno alla tematica della differenza, potrebbe rispondere a questo quesito. Analizzando problematiche di genere, ma anche questioni legate ad aspetti culturali, religiosi e tematiche come disabilità e queerness, quest'ultimo si pone in netto contrasto con alcune tendenze odierne alla progettazione di spazi neutri che – partendo dal pretesto di includere tutte queste differenze – tendono al contrario ad ignorarle, sminuirle, annullarle. Si tratta di un concetto, quello di “neutralità” dello spazio che vede le sue radici nello scorso secolo, all'interno delle pratiche urbanistiche ed architettoniche del Movimento Moderno. L'idea di un progetto “universale”, presupponendo un approccio razionale e funzionale ai problemi dell'abitare, ha portato a risultati che tendono a standardizzare e ridurre l'esperienza dello spazio architettonico ed urbano senza alcuna possibilità di complessità o contraddizione¹. La ricerca di un'universalità progettuale tramite adattamenti e soluzioni neutralmente ed onnicomprensivamente estendibili, ha continuato ad influenzare le teorie architettoniche fino agli ultimi decenni dello scorso secolo². In chiave critica verso queste tendenze, ripartendo da ciò che Lefebvre già teorizzava negli anni '70, si ritiene che lo spazio

1. E' proprio **Complessità e Contraddizione nell'architettura** il titolo del saggio di Robert Venturi datato 1966, nel quale l'architetto critica gli atteggiamenti sintetici ed onnicomprensivi del progetto Moderno

2. Queste tendenze progettuali hanno portato negli ultimi anni alla nascita del cosiddetto “Universal Design”. Il termine, coniato dall'architetto Ronald Mace, sottintende una progettazione di spazi che siano accessibili e fruibili, come lui stesso definisce in introduzione al suo **Accessible Environments: Toward Universal Design** (Center for Accessible Housing - North Carolina State University, Raleigh 1991) “dal maggior numero di persone possibile”

non sia costituito di sole materialità; alla spazialità fisica si accompagna necessariamente anche uno spazio astratto, sociale, governato dalla cultura e dai sistemi di produzione dominanti, che “tende verso l'omogeneità, riduce le differenze (particolarità) esistenti”³, imponendosi sul materiale. E' proprio questo sistema di pensiero dominante tipicamente occidentale – che la critica definisce con l'attributo “coloniale”⁴ – che, ponendosi in una posizione riduzionista rispetto alla differenza, viene riconosciuto dalla teoria femminista come il più grande ostacolo ad una progettazione che possa veramente dirsi inclusiva, senza rischiare di rivelarsi “omogeneizzante”.

The city has been set up to support and facilitate the traditional gender roles of men and with men's experiences as the “norm,” with little regard for how the city throws up roadblocks for women and ignores their day-to-day experience of city life. This is what I mean by the “city of men.”

Leslie Kern, *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, 2020 pp.11-12

Il femminismo contemporaneo difatti, descrive lo spazio urbano come “neutro” in quanto plasmato per rispondere a bisogni e comportamenti che corrispondono alla “norma”, che – culturalmente e colonialmente parlando – viene concepita come l'esperienza media di un uomo bianco, eterosessuale, benestante, normodotato. Critiche come quella della filosofa Judith Butler o della geografa femminista Leslie Kern alla transfobia, islamofobia ed al razzismo occultati all'interno delle politiche di sicurezza degli spazi pubblici⁵, espongono tutti quei limiti

3. Henri Lefebvre, **La produzione dello spazio**, Moizzi Editore, Milano 1976, p.72

4. Per “pensiero coloniale” si intende quel sistema globalizzato di conoscenze che continuano a giustificare la supremazia europea e bianca, maschile ed eterosessuale, non considerando – se non limitatamente – tutte le categorie minoritarie non facenti parte di questa categoria dominante di pensiero. Molte figure rilevanti nella discussione femminista vi si oppongono in maniera critica, quali Gayatri Chakravorty Spivak nel suo saggio **Can the Subaltern Speak?** (1988) e Françoise Vergès nel suo testo **A Decolonial Feminism** (2021), opera che verrà ripresa in seguito

e quei disagi che affliggono – nelle loro affinità e, soprattutto, differenze – le comunità femminili nelle loro relazioni con lo spazio architettonico ed urbano, in un contesto progettuale che ancora non osa assumersi il rischio di adottare la differenza. Parlare dunque di spazio urbano e femminismo ci aiuta a dimostrare che la città occidentale non è realmente concepita “a misura di tutti”, bensì favorendone una *élite* comunitaria a discapito di tutti gli altri.

Il primo capitolo di questa tesi intende mettere in luce l'importanza e la necessità, ad oggi, di una relazione fra la teoria femminista e la disciplina urbanistica, illustrando alcune tematiche urbane ed architettoniche che nel corso del tempo hanno colpito ed ostacolato principalmente proprio la comunità femminile nel suo vivere lo spazio. Verrà inizialmente affrontato il legame donna-casa⁵, tema centrale nelle discussioni femministe degli scorsi secoli quando il lavoro domestico giornalmente richiesto alle donne mogli e madri non veniva ancora riconosciuto come tale, né tantomeno veniva ascoltata la loro voce negli ambiti architettonici e progettuali degli ambienti domestici. Più recentemente, con l'incremento dell'accesso al mondo del lavoro e la conseguente liberazione del corpo femminile dai confini dello spazio domestico, seguiranno le teorie femministe indaganti i limiti della comunità all'interno dello spazio pubblico⁷. In questo ambito più esteso, ci si rende conto che tali problematiche di accessibilità, movimento e sicurezza non riguardavano soltanto quella che potremmo definire – anche in questo caso – come una “donna neutra”: bianca, eterosessuale, cisgender, non portatrice di disabilità. Il

pensiero intersezionale, così come teorizzato da Kimberlé Crenshaw⁸ e ripreso a livello urbano in tempi più recenti dalla già citata Kern, estende quindi le problematiche femminili anche a tutte quelle altre categorie altrettanto vulnerabili. Infine, si approfondirà il pensiero decoloniale in chiave femminista⁹, ripartendo dunque proprio dalle differenze culturali, economiche, sociali che producono tali vulnerabilità e sul riconoscimento di una loro dignità e necessità di accettazione, contro qualsiasi tentativo del sistema coloniale di pensiero dominante verso la loro gerarchizzazione o riduzione.

Con questa lente decoloniale si ricostruirà nel secondo capitolo uno studio di quella che viene definita “terra machista” per eccellenza secondo lo stereotipo comune diffuso in Occidente: i paesi balcanici. Il tentativo è quello di sfatare questi falsi miti di terra virile e bellicosa, dimostrando come la realtà dei Balcani risponda ad un perfetto esempio di coesistenza della differenza e di resistenza – sia architettonica che etnica e culturale – alle influenze occidentali che nel corso del tempo hanno tentato di appianarle. Verrà in seguito ripercorsa la tematica femminista in ambito balcanico, tentando di ricostruire con sguardo decoloniale la situazione femminile di queste terre. Tradizioni peculiari, dinamiche alternative di potere interne all'ambito familiare e all'intera società balcanica restituiscono difatti un quadro femminile non paragonabile a quello occidentale, in una terra dove il concetto di femminismo sta iniziando a mettere piede – spesso anche con accezioni diverse da noi – solo negli ultimi anni¹⁰.

5. Si vedano a proposito, *L'alleanza dei corpi* (2017) di Judith Butler e *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World* (2020) di Leslie Kern, entrambi testi che verranno ripresi ed approfonditi in seguito

6. Il legame fra donna ed ambiente domestico sono state oggetto di studio e di forte critica già da secoli, come rivelano gli scritti di Christine de Pizan, autrice trecentesca che già riconosceva il confinamento femminile fra le mura domestiche come il primo limite all'autonomia ed allo sviluppo intellettuale delle sue pari (Christine de Pizan, *La città delle dame*, Carocci, Roma 2004, p.97). Il tema ha visto una notevole attenzione - a seguito del suffragio universale e dell'accesso per milioni di donne al mondo del lavoro - nel corso del Novecento, dove è stato esplorato da alcune autrici femministe come Simone de Beauvoir, Betty Friedan e Maria Mies

7. Il già citato *Feminist City* di Leslie Kern, assieme a *She City: Designing Out Women's Inequity in Cities* (2024) dell'architetta e professoressa universitaria statunitense Nicole Kalms, forniscono una panoramica attuale delle problematiche femministe insite negli spazi pubblici delle città occidentali odierne Françoise Vergès

8. Il termine “intersezionalità” è stato introdotto e teorizzato in ambito sociologico dalla giurista ed attivista statunitense Kimberlé Crenshaw nel 1989. Venne nei successivi anni adottato in ambito femminista da diverse scrittrici ed attiviste, fra le quali figurano bell hooks ed Audre Lorde

9. Le teorie decoloniali, emerse per la prima volta negli anni Novanta, hanno visto una loro espansione negli ultimi anni, opponendosi criticamente a quello che viene definito un “sistema coloniale” di pensiero dominante capitalista, patriarcale ed eurocentrico che continua a perpetuare le sue influenze in tutto l'Occidente e nelle ex colonie del Sud Globale. In ambito decoloniale e femminista, fra le personalità più influenti ad oggi si possono citare la filosofa María Lugones, la teorica Gayatri Chakravorty Spivak e la politologa Françoise Vergès

10. Mileva Gjurovska, *Gender Equality in the Republic of Macedonia: Between Tradition and Gender Mainstreaming Policies*, in (a cura di) n (a cura di) Ramet S. P., *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999, p.127

L'ultimo capitolo propone una ipotesi progettuale dedicata alla comunità femminile che riparta dal tema della differenza nel contesto balcanico della città di Skopje. La scelta di agire all'interno della capitale della Macedonia del Nord, nazione che più di tutte all'interno dei Balcani rimane a testimoniare una storia ed una contemporaneità fatta di coesistenza fra differenze, necessiterà di una preliminare analisi storica e culturale, nonché di un sopralluogo per l'individuazione di tutte le questioni necessarie alla fase progettuale. Tale analisi culminerà nell'individuazione di un arcipelago di differenze condensato all'interno di un masterplan che vedrà una strategia atta ad emancipare quelle caratteristiche di differenza sulle quali si basa l'intero progetto. Si approfondirà infine lo spazio urbano più critico, dove tali differenze si condensano e moltiplicano esponenzialmente: il Bit Pazaar, mercato cittadino di Skopje.

Lo spazio visivo specifico contiene una folla immensa, una moltitudine di oggetti, cose, corpi, che differiscono gli uni dagli altri, secondo il luogo e le caratteristiche locali, secondo il loro rapporto con i « soggetti». Ovunque ci sono oggetti privilegiati che captano l'attenzione e l'interesse, e altri che cadono nell'indifferenza.

Henry Lefebvre, *La produzione dello spazio*, p.209

Perché in differenza?

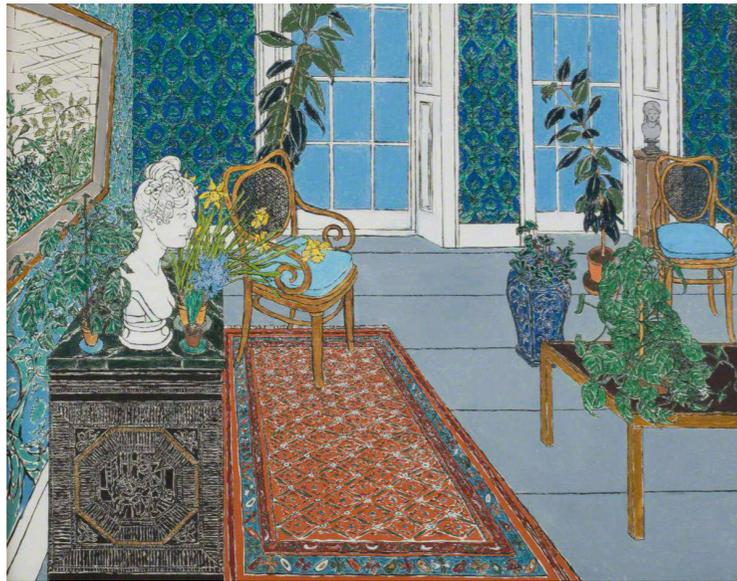
Si è reso evidente come la differenza costituisca il palinsesto necessario da cui ripartire per un progetto che tenti di affrontare i problemi architettonici ed urbani che la comunità femminile e tutto l'insieme di vulnerabilità che orbitano nelle stesse condizioni di oppressione affrontano nel vivere lo spazio. Differenza che si dimostrerà non riguardare ormai più in ambito femminista solamente il sesso biologico ed il genere, bensì tutto ciò che esula dalla "norma" di cui si fanno portatori gli spazi neutri. Negare o proibire la differenza e la sua produzione, intrinseche in ogni corpo carnale, spaziale e sociale, come afferma Lefebvre in *La produzione dello spazio*, equivarrebbe ad "uccidere" questi corpi¹¹. Ripartendo da queste considerazioni, possiamo leggere tale titolo in tre accezioni diverse. Indifferenza, nel caso occidentale, verso il dibattito femminista che da sempre rivendica in ambito progettuale architettonico ed urbano la necessità di affrontare una serie di questioni che vengono spesso ignorate o tacite sotto le false promesse della neutralità. Indifferenza, nel caso balcanico, verso una regione troppo spesso rimasta vittima del pregiudizio occidentale ma che da sempre costituisce uno dei luoghi di massima espressione di coesistenza fra differenze centenarie. In-differenza, nel caso di Skopje, per una città dove la differenza si fa matrice costitutiva del tessuto urbano e sociale, nonché punto di partenza per una ipotesi progettuale che nasce dalla e nella differenza, nutrendosi di essa.

¹¹ Henry Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi Editore, Milano 1976, p.376

AAA, AAA



Abbb, abbb



(03) Frank Stanton, *Sala anteriore, Islington High Street*, olio su tela, 1968, Londra, Museo della casa

/ Dentro casa

La rivendicazione femminista sulla città vede come suo primo grande limite spaziale il profondo rapporto che lega da sempre il corpo femminile all'ambiente domestico. Tale radicata connessione è pertanto meritevole di una riflessione prettamente architettonica, prima di analizzare la relazione fra corpo femminile e spazio urbano. La dinamica che vede l'identità femminile in stretto rapporto con la figura della *housewife* è legata alla visione della donna come *non lavoratrice*, di cui è difficile rintracciare le origini storiche, ma che si ipotizza si sia concretizzata in una forte asimmetria di potere economico e produttivo con l'altro sesso a partire dal XVI e XVII secolo¹². E' infatti in questo periodo, con il passaggio dal feudalesimo al sistema di produzione capitalista, che inizierà il processo di istituzionalizzazione di quella che è stata spesso associata ad una condizione di schiavitù domestica della donna madre e moglie, nel fenomeno che la docente ed attivista Silvia Federici definisce come la "creazione della casalinga e la ricomposizione della famiglia come centro della produzione della forza-lavoro"¹³.

Tali dinamiche vengono approfondite dalla sociologa Maria Mies, la quale ipotizza una vera e propria genealogia sociale della divisione sessuale del lavoro, ponendo il problema, più che sull'individuare un *quando* storico di inizio a questa disparità, sul rintracciare un *perché* della sua esistenza¹⁴. Secondo la Mies dunque, se le mansioni di cura

¹² Silvia Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, 2020. Il testo della Federici ripercorre i cambiamenti economico sociali che nella storia hanno lentamente portato al passaggio da sistema feudale a capitalista, dimostrando come tale transizione abbia comportato il declinamento delle donne e la loro esclusione dal mondo del lavoro (Cap.II)

¹³ Ibidem, pp.123-124

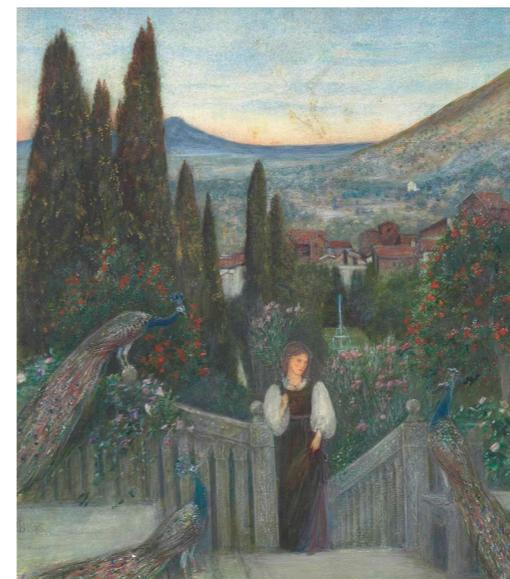
¹⁴ Maria Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale, Women in the international Division of Labour*, Zed Books, Londra 1986, cap.II, pp. 44-73

dei figli e del domestico tipicamente associati alla sfera femminile sarebbero riconducibili al ruolo riproduttivo della donna – e dunque di origine “naturale” – al contrario il lavoro maschile, distinguendosi come razionale, pianificato, produttivo e generativo di plusvalore sarebbe riconducibile alla sfera “scientifica” tipica dell’umano. Così secondo la sua interpretazione del pensiero patriarcale si giustificerebbe la superiorità del lavoro maschile in quanto tale, poiché basato sulla conoscenza scientifica e sul suo dominio nei confronti della natura, del non-umano.

Al di là delle speculazioni contemporanee, queste convinzioni ebbero ulteriori radicamenti teorici soprattutto durante il XIX secolo in ambito inglese, dove a rafforzare il legame donna-ambiente domestico si aggiunsero motivazioni morali strettamente legate all’ambito borghese e religioso. Nel suo *Bourgeois Utopias: The Rise And Fall Of Suburbia*¹⁵ Robert Fishman ripercorre le influenze della religione Evangelica, con l’esempio pratico della periferia borghese di Clapham, nel Sud-Ovest di Londra, sul rafforzare il convincimento che donne e bambini, in quanto dotati di purezza morale, dovessero preservarsi dalla corruzione della vita cittadina rimanendo nella sicurezza ed intimità offerta dalla propria casa¹⁶. Questo nuovo quartiere verrà così concepito come un idillio incentrato sulla nascente concezione di nucleo familiare, costituito di ville singole spesso isolate fra loro e con un apparato di spazi pubblici ridotto al minimo¹⁷, in netta contrapposizione con l’ambiente urbano considerato dalle classi benestanti



(04) Edmund Charles Tarbell, *My family*, olio su tela, 1914



(05) Maria Spartali Stillman, *Lady with peacocks in a garden, an Italianate landscape beyond*, matita e acquarello, 1896, collezione privata privata



(06) Franz Xaver Simm, *'einzug' (The Arrival)*, olio su tela, 1894, Vienna, Palazzo Dorotheum

¹⁵ Robert Fishman, *Bourgeois Utopias: The Rise and Fall of Suburbia*, Basic Books, New York 1987

¹⁶ Ibidem, p.56

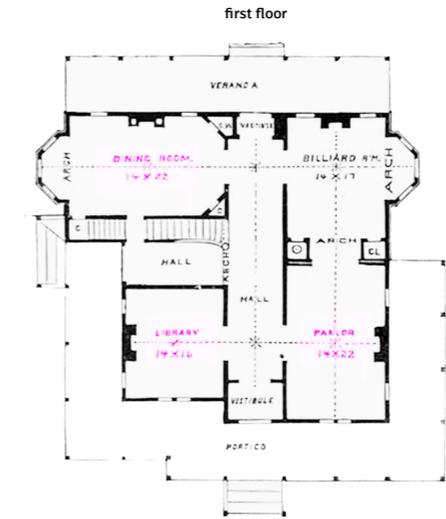
¹⁷ Ibidem, p.54

* DENTRO CASA *



(07) *Victorian Rosson House* ora Museo storico, Phoenix, Stati Uniti, restuaro 1895,foto d'archivio

IN DIFFERENZA



(08) Western & Company, *Design for cottage* by R. Rosenstock in The manufacturer and builder "A practical journal of industrial progress", Volume 11, New York, 1879, pp. 117

come corrotto ed immorale.

In questo contesto estremizzato, gli spazi della casa che incarnano le virtù religiose e culturali della famiglia borghese diventano il giardino – in quanto spazio di riconnessione alla natura – e la biblioteca di casa come luogo di riunione fra marito e moglie in cui solo raramente veniva accolto qualche ospite¹⁸.

Questa idea di intimità familiare non farà che alimentare nei decenni successivi differenziazione dei sessi all'interno della borghesia vittoriana, legittimando ancor di più la moglie nel passare gran parte della sua quotidianità in casa proprio per differenziarla socialmente dalla donna lavoratrice di fabbrica della classe media londinese¹⁹. In ambito domestico, questa ulteriore separazione si riflette nel moltiplicarsi degli spazi della casa, con ale della residenza totalmente dedicate ai figli, biblioteche ormai di esclusivo uso dell'uomo di casa e dei suoi ospiti, prevedendo spazi analoghi come il parlor e la sitting room per il diletto della moglie²⁰. E' in questi stessi anni che inizia nell'alta società femminile a svilupparsi anche una forte attenzione per il decoro domestico, il quale raggiunge un vero e proprio significato morale e sociale in quanto riflesso concreto delle virtù, delle possibilità economiche e della personalità della padrona di casa²¹.

Il paradiso introverso della domesticità borghese, avvolto nel suo comfort femminile, si oppone drasticamente alla città industriale che va ampliandosi nel corso di quello stesso Ottocento, caratterizzando sempre più le giornate della controparte maschile e della classe

lavoratrice²². La nascita del socialismo in risposta all'avanzare del sistema di produzione capitalistica devia l'attenzione di entrambi i sessi della classe operaia verso un nemico unico e condiviso: lo sfruttamento che tale economia porta. Le richieste del movimento socialista si rivelano però tutt'altro che emancipative per la comunità femminile, rivendicando un salario unico per il sostentamento dell'intera famiglia, e – come Marx stesso sosteneva – promuovendo l'idea borghese di nucleo familiare basata sulla presenza di un uomo lavoratore ed una donna non-lavoratrice²³.

Definire la donna casalinga come *non-produttiva* è un assunto che verrà portato avanti lungo tutto il secolo, naturalizzando l'idea che il lavoro quotidiano di cura non retribuito della prole e dell'ambiente domestico svolto dalla comunità femminile non meriti di venir riconosciuto come vero e proprio "lavoro", bensì come una "risorsa naturale, gratuitamente disponibile come l'aria o l'acqua"²⁴. Così anche l'attenzione architettonica Ottocentesca verso gli studi tipologici volti alla progettazione di *affordable houses*, per diminuire la fatica quotidiana femminile, non fanno che contribuire all'istituzionalizzazione del lavoro domestico²⁵. Non stupisce dunque, all'inizio del secolo successivo, la risposta del governo inglese con la decisione di nominare nel 1918²⁶ una commissione di sole donne per l'aiuto nella progettazione di nuove abitazioni finanziate dallo Stato: è in questo contesto che il lavoro domestico, pur rimanendo non retribuito, viene finalmente riconosciuto come tale. La cucina, definita come il "workshop of the home"²⁷

²³. Il legame fra socialismo e condizione femminile lungo il corso del XIX secolo viene approfondito dalla sociologa femminista Maria Mies nel suo *Patriarchy and Accumulation on a World Scale, Women in the international Division of Labour* (Zed Books, Londra 1986) al capitolo terzo: Colonization and Housewifization

²⁴. Ibidem, p.110

²⁵. La naturalizzazione del lavoro domestico non pagato a cui la comunità femminile è stata sottoposta già dall'antichità viene definito dal filosofo Paolo Virno un "orrore familiare", che continua tuttora a permanere al fianco e sovrapponendosi al carico di lavoro retribuito. Si vedano sull'argomento: Aureli, Pier Vittorio, Maria Sheherazade Giudici, *Familiar Horror: Toward a Critique of Domestic Space*. "Log, no. 38 (2016): 105-129; Paolo Virno, *Familiar Horror*, "Grey Room 21, Autunno 2005, pp. 13-16

²⁶. Matrix, *Making Space*, Pluto Press Limited, Londra 1984, p.26

²⁷. Women's Housing Subcommittee, Ministry of Reconstruction, *Final Report*, cmd 9232, HMSO, Londra 1919

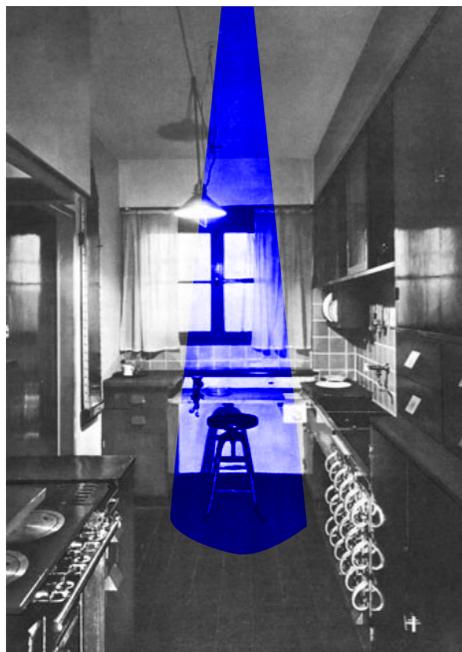
¹⁸. Ibidem, pp.55-56

¹⁹. Ibidem, p.97

²⁰. Ibidem, p.96

²¹. Il tema del legame fra decoro degli interni come specchio della bellezza e moralità della donna di casa viene approfondito nel paragrafo "The Ideal Home: from Beauty to Efficiency" in Adrian Forty, *Objects of desire*, Pantheon Books, New York 1986, pp.108-118. Ulteriore fonte sull'argomento è il testo di Christopher Reed *Not at Home: The Suppression of Domesticity in Modern Art and Architecture*, dove il rapporto fra estetica femminile borghese e domestica viene ripreso nel Capitolo I: The Chic Interior and the Feminine Modern: Home Decorating as High Art in Turn-of-the-Century Paris, a cura di Lisa Tiersten (pp.18-32)

²². Pier Vittorio Aureli, Maria Shéhérazade Giudici, *Familiar Horror: Toward a Critique of Domestic Space*, in Log, Autunno 2016, n. 38, p.126



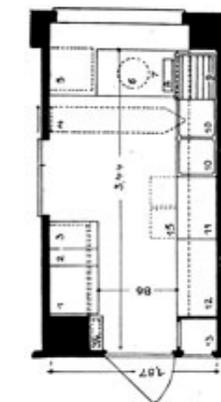
(09) Margarete Schütte-Lihotzky, *The Frankfurt kitchen*, 1926, MoMA



(10) Domus 695, giugno 1988, pag.67

grazie al Women's Sub-Committee verrà finalmente separata dal soggiorno. Con ancor più impellenza, verrà messo in luce il bisogno per ogni donna di acqua calda corrente, considerata la mansione giornalmente più dispendiosa in termini di tempo ed energie fisiche²⁸.

Solo un paio di decenni prima le scuole di architettura europee avevano iniziato ad aprire le proprie porte anche alle donne²⁹: una data significativa a questo proposito è il 1919, anno che segna l'apertura del Bauhaus, in cui stabilmente circa un terzo degli studenti è sempre stato di sesso femminile già dagli inizi. Si tratta inoltre dello stesso periodo in cui Margarete Schütte-Lihotzky, una delle architetto più note in ambito femminista dello scorso secolo con il progetto della Cucina di Francoforte, ottiene il diploma in Architettura. Pochi anni dopo, nel 1926, l'architetto austriaca viene infatti invitata da Ernst May nella città tedesca per contribuire alla progettazione di edilizia residenziale modulare prevista nella pianificazione della "New Frankfurt"³⁰. E' qui che trova origine il suo progetto iconico: si tratta di una cucina standardizzata, prototipo delle odierne componibili, la cui disposizione ad "U" in un ambiente ristretto permette ad una sola persona di muoversi efficientemente ottimizzando tempi ed energie³¹. Ciò secondo la



(11) Margarete Schütte-Lihotzky, *The Frankfurt kitchen*, 1926, MoMA

²⁸. Matrix, op.cit., p.26

²⁹. In Inghilterra, ad esempio, la prima donna ammessa al Royal Institute of British Architects fu Ethel Mary Charles, nel 1898. Fonte: *RIBA Journal*, vol.VI, 1898-1899, pp.77-78; In Germania, la Technische Hochschulen aprì le porte alle studentesse a partire dal 1903-1908. Fonte: Marcel Bois, Bernadette Reinhold, *Margarete Schütte-Lihotzky*

³⁰. Marcel Bois, Bernadette Reinhold, op.cit., p.317

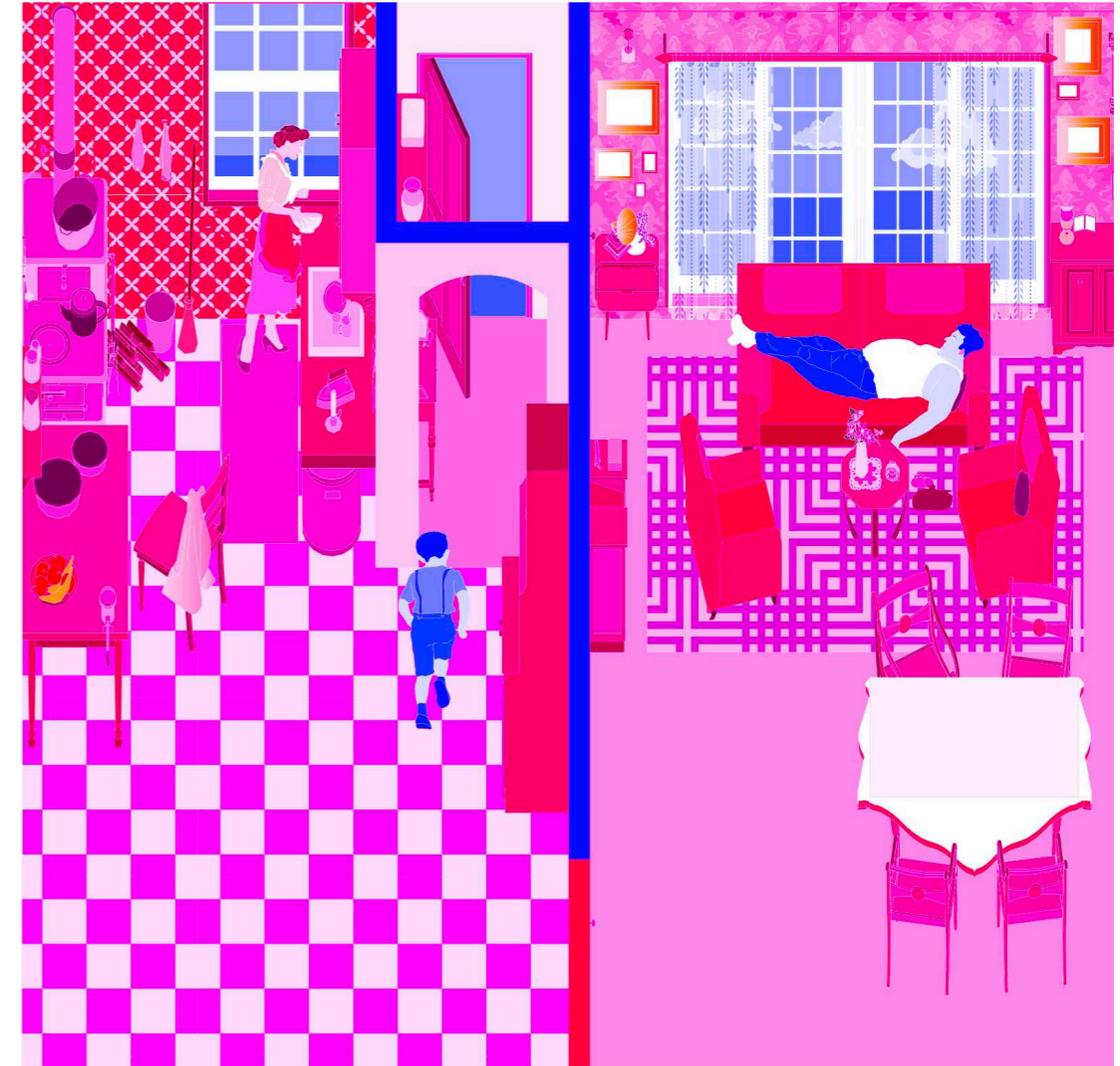
³¹. Ibidem, p.12

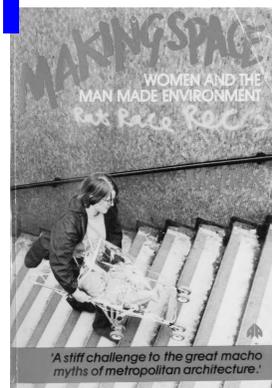
Every thinking woman must sense how backward housekeeping has been up until now and recognize this as the most serious impediment to her own development and thus also to the development of her family.

Margarete Schütte-Lihotzky, *Rationalisierung im Haushalt*, in *Das Neue Frankfurt*, Maggio 1927, pp.120-123

Il marito va
all'osteria a
ricercarvi il diletto
che non trova a casa;
beve, ed anche quel
poco che gli basta
è già molto per le
sue condizioni [...]
frattanto la moglie a
casa siede crucciata,
dovendo lavorare
come una bestia da
soma; per lei non v'è
riposo né ristoro; il
marito gode la libertà
che gli ha fornito il
caso di essere nato
uomo.

August Bebel, *La donna e il socialismo*, 1964, p.49





Matrix, *Making Space: Women and the Man-Made Environment*, Verso Books, 2022 (1984)

Lihotzky avrebbe permesso alle donne casalinghe di risparmiare tempo prezioso che avrebbero potuto investire nello studio, permettendole di raggiungere l'indipendenza economica. E' da notarsi tuttavia che l'utilizzo di quello spazio rimane sempre e comunque anche nella visione dell'architetta una prerogativa femminile³². Nonostante queste apparenti contraddizioni, la Lihotzky rimase fortemente convinta nel corso della sua carriera dell'importanza del ruolo delle donne nella progettazione architettonica ed urbana, come testimonia il suo articolo del 1953 intitolato "Planning and Building – these things matter to you women"³³.

Se da una parte il lavoro svolto in ambito europeo può sembrare una conquista verso l'ascolto della comunità femminile, allo stesso tempo rivela la presunzione nell'assumere che sia quello l'unico spazio in cui esse possano esercitare un qualche tipo di potere, senza la minima messa in dubbio della condizione stessa di "housewife".

Nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale, l'aumento dell'accesso al mondo del lavoro da parte della popolazione femminile non sembra tuttavia incidere altrettanto positivamente nella sfera privata. Il peso delle mansioni domestiche va ora a sovrapporsi a quello del lavoro stipendiato: con un doppio carico di oneri e la riduzione dei tempi a loro dedicati, l'unica soluzione che gli anni Cinquanta e Sessanta sembrano offrire è lo sviluppo di nuovi dispositivi che dovrebbero, almeno teoricamente, sopperire alla diminuzione del tempo rimasto quotidianamente a disposizione delle donne per la cura del nido familiare³⁴. Le pubblicità

³². Ibidem, p.317

³³. Margarete Schütte-Lihotzky, *Planen und Bauen. Euch Frauen geht es an.*, in *Stimme der Frau*, n.6, 7 Febbraio 1953, pp.5-11

³⁴. Matrix, op.cit., p.38

di elettrodomestici, prodotti per la casa, alimenti continuano in questi anni – in netto contrasto con i nuovi passi nella sfera pubblica – a dipingere la donna come "padrona del domestico", promettendole comfort e lussi in grado di governare con più facilità il suo piccolo regno.

La casa, da centro di benessere morale, diventa nel corso del XX secolo simbolo di benessere fisico in cui vige il nuovo parametro dell'efficienza come unità di misura del successo della padrona di casa. Il lavoro domestico di cura diventa un secondo impiego tanto impegnativo quanto più le aspettative estetiche, igieniche, tecnologiche dell'ambiente domestico continuano ad aumentare. L'assunzione convenzionale del "woman's place is in the home" è ancora negli ultimi decenni dello scorso secolo talmente radicata all'interno della società, che il manuale di progettazione nazionale inglese per le residenze "Housing the Family"³⁵, pubblicati nel 1974 e ancora in vigore negli anni Ottanta, venne scritto rivolgendosi in seconda persona singolare ad un lettore maschile, ed utilizzando una terza persona singolare per le "housewives" e le donne in genere. Così la cucina viene descritta come il "centro di lavoro" della casa, di dimensioni piccole poiché il cucinare non viene vista come un'azione potenzialmente condivisibile ma esclusivamente in mano femminile, con una finestra che possa dare sul giardino per poter controllare i figli mentre giocano, e non viene preso in minima considerazione la facilitazione di interazioni fra donne e bambini di diverse famiglie, confinate alle loro mansioni quotidiane nell'isolamento delle loro residenze unifamiliari³⁶.

³⁵. DOE, *Housing the Family*, Lancaster: MTP Construction, 1974

³⁶. Matrix, op. cit., p.87-88



(13) Mr and Mrs Average as portrayed in *Housing the Family*, 1974

Il collettivo di architette londinesi femministe Matrix nel loro *Making Space*³⁷ raccontano la complessità del vivere in un “man-made world”. Un mondo progettato, costruito e governato da uomini dove diventa necessario “farsi spazio” in quanto membre attive della società. La dicotomia di spazio pubblico-maschile e spazio domestico-femminile viene svelata e denunciata attraverso una serie di esempi concreti in forma critica verso le modalità architettoniche ed urbanistiche vigenti al tempo. I criteri funzionalisti del Movimento Moderno sono stati in grado di rispondere alle pressioni economiche e politiche, escludendo però lo spettro del sociale³⁸ ed ignorando le necessità femminili in ambito domestico. Le nuove pratiche di zonizzazione e di separazione spaziale della residenza dal luogo di lavoro, offrendo servizi primari nell'immediato vicinato sono stati “benevolmente interpretati come soluzione per ridurre i tempi di spostamento e i relativi costi per donne e bambini, meno benevolmente come una minimizzazione delle possibilità di scelta.”³⁹ L'inefficienza delle reti di trasporti pubblici, in un periodo in cui ancora i veicoli privati erano prerogativa quasi esclusiva dell'uomo di casa, limitano ancor più la mobilità delle donne spesso già dedicate alla cura di persone con difficoltà nel compiere spostamenti – come anziani e bambini – alla prossimità dell'abitazione⁴⁰. In un momento in cui almeno teoricamente è ormai finalmente possibile l'accesso alla sfera pubblica spaziale e lavorativa, le barriere pratiche continuano a limitarla. La città femminista degli anni Ottanta così come descritta da Matrix riparte dunque dai

problemi irrisolti del domestico, promuovendo una maggior rappresentanza femminile nei contesti pianificatori urbani ed architettonici e ripensando i modelli residenziali verso degli schemi comunitari dell'abitare, alleggerendo il lavoro di cura ed alimentazione giornalmente richiesto alle donne. Un esempio in cui Matrix ha partecipato in prima persona è quello dell'apertura del Dalston Children's Centre ad Hackney⁴¹. Si tratta di un ex stabilimento termale riconvertito a centro culturale e ludico per donne madri, nel quale vengono offerti servizi di baby sitting per bambini ancora troppo piccoli per poter frequentare ancora l'asilo, doposcuola per i più grandi, corsi di varie tematiche per le madri stesse. Si tratta di un luogo informale, comunitario ed aperto tutti i giorni, compresi weekend e festivi, volto ad alleggerire gli oneri materni, la quale progettazione a livello architettonico è stata portata avanti non soltanto dal collettivo di architette, ma anche dalle future utenti sottoposte per l'occasione ad un breve corso di progettazione.

Nelle sue rivendicazioni Matrix sembra restituire un quadro nel quale l'ostentata ricerca di un diritto di rappresentanza femminile in ambito urbano ed architettonico favorisca un antagonismo esclusivamente dicotomico con l'altro sesso, dove l'unico nemico sembra quindi essere l'uomo e l'unico alleato una non ben circoscritta comunità femminile. Appare però chiaro che svincolare, almeno parzialmente, la comunità femminile dal suo carico quotidiano di lavoro non retribuito costituisca il primo passo da dover compiere per garantirne il progressivo, paritario, accesso alla città.

37. Matrix, op. cit

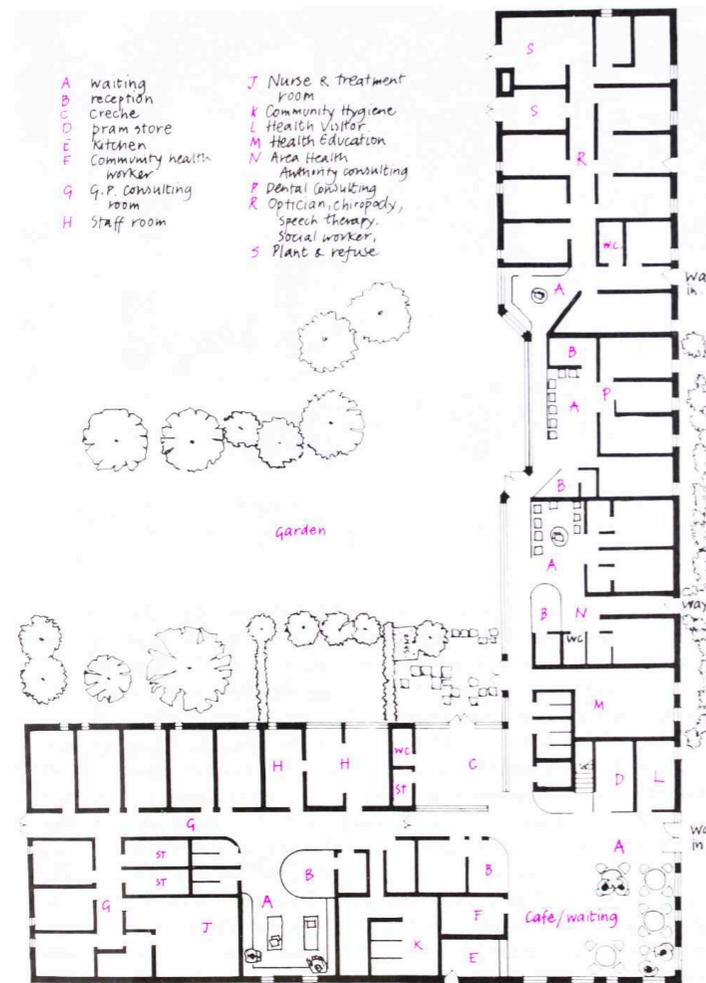
38. Ibidem, p.5-6

39. Linda McDowell, *City and home: urban housing and the sexual division of space*, in Mary Evans, Clare Ungerson (a cura di), *Sexual Divisions: Patterns and Processes*, Tavistock Publications, Londra, New York 1983, pp.142-143

40. Matrix, op. cit., pp.40-41

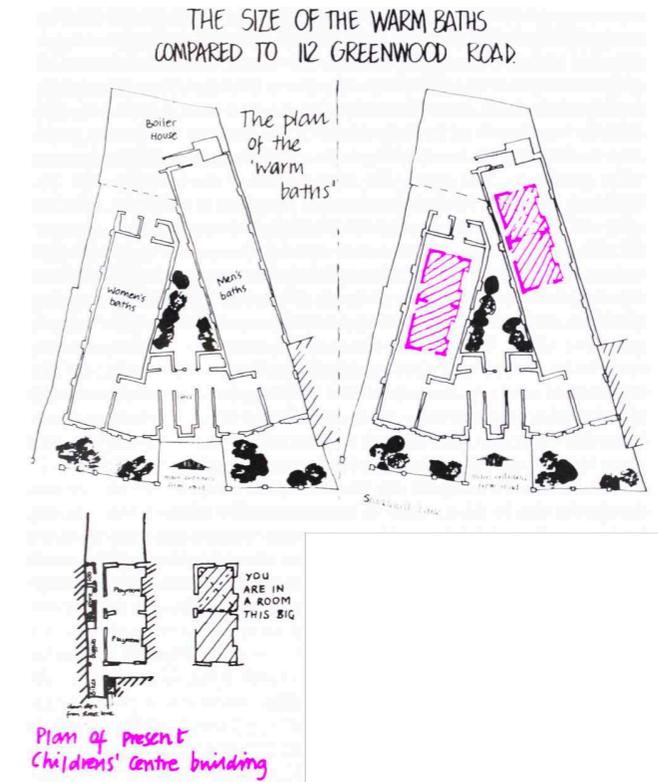
41. Ibidem p.95

* DENTRO CASA *



(14) *Pianta del progetto Stockwell Health Centre*, proposta basata sui bisogni della collettività, Londra; Matrix, op. cit., p.93

IN DIFFERENZA



(15) *Disegni di pianta*, confronto gli edifici utilizzati dal Dalston Children's Centre con i suoi nuovi locali; Matrix, op. cit., p.96



(16) Ludwig Kirchner, *Potsdamer Platz*, olio su tela, 1914, Berlino, Neue Nationalgalerie

// Paura di tutt*

Nonostante i più di trent'anni intercorsi dalla testimonianza del collettivo Matrix, nel 2020 anche la geografa urbana femminista Leslie Kern introduce il suo *Feminist City*⁴² descrivendo la città Occidentale attuale come, nuovamente, una "city of men", ben lontana dal potersi ancora dire una città femminista: è un dato di fatto che, ancora oggi, i decision-makers in ambito urbano siano ancora in maggioranza figure maschili, che continuano a plasmare la città rispondendo a problematiche rintracciabili nell'esperienza quotidiana media di uomini assunta come la "norma", senza considerare la controparte femminile⁴³. Se è vero infatti che nel corso degli ultimi decenni la gran parte delle donne hanno ottenuto accesso al mondo del lavoro, svincolandosi sempre più dalla gabbia del domestico ed aumentando il loro raggio di esperienza quotidiana anche allo spazio pubblico, ciò non vuol dire che la loro libertà spaziale sia ora pari a quella della controparte maschile. Uno dei più grandi problemi che il corpo femminile continua ad affrontare ad oggi nel suo vivere la città non è infatti di natura fisica, ma piuttosto percettiva. E' la paura, secondo la Kern, o anche il semplice desiderio di voler passare inosservati ed indisturbati, a dettare quali spazi poter frequentare e quali no, in una mappa mentale dei "not proper spaces for women" mutevole in base all'esperienza personale⁴⁴. La paura stessa si rivela dunque uno strumento di controllo sull'esperibilità degli spazi urbani, che spinge talvolta a rinunciare ad eventi per la mancanza di mezzi sicuri per il rientro a casa o al dover

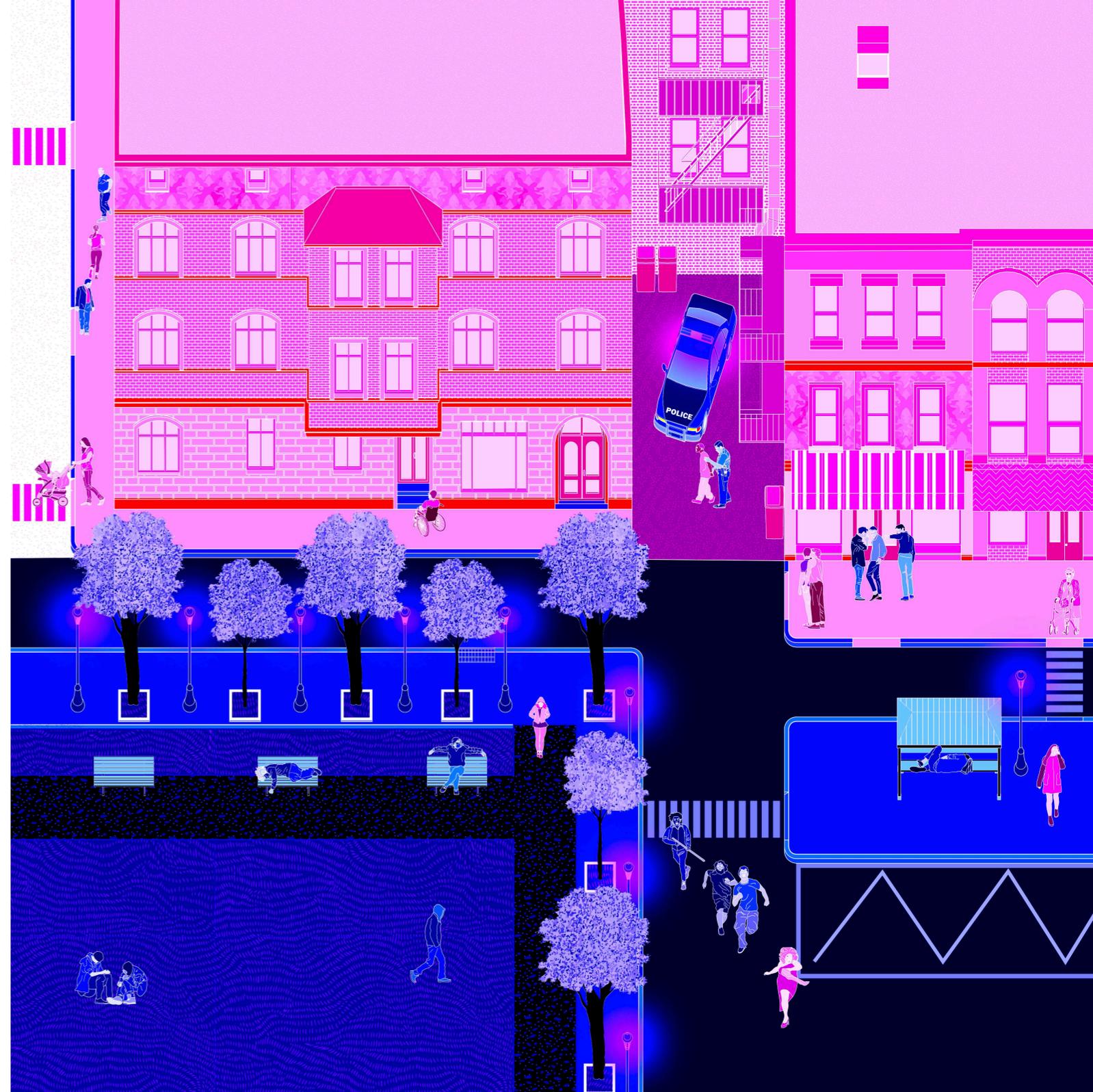
⁴². Leslie Kern, *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, Verso, 2020

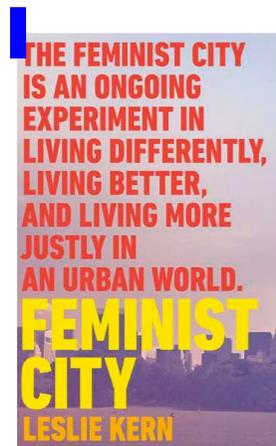
⁴³. Ibidem, pp.5-6

⁴⁴. Ibidem, pp.148-149

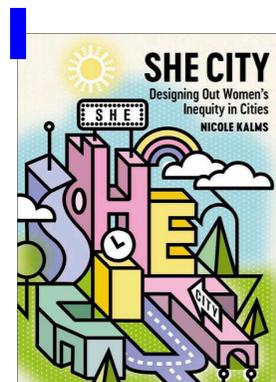
Men were more likely to be victims of (reported) crimes in public spaces, such as assault or mugging. Yet women consistently recount being fearful of strangers in public spaces. This seeming disconnect was labeled the “paradox of women’s fear” with some researchers characterizing women’s feelings as “irrational” and “unexplained” by the evidence

Leslie Kern, *Feminist City*, 2020, p.124





Leslie Kern, *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, Verso, 2020



Nicole Kalms, *She City: Designing Out Women's Inequity in Cities*, Bloomsbury Visual Arts, Londra 2024

45. Ibidem, p.124

forzatamente trovare protezione in una figura maschile di accompagnamento. Questo timore viene associato principalmente al percorrere la città di notte, in solitudine od in aree isolate in vista di un possibile incontro violento che viene immaginato sempre dietro l'angolo, nonostante sia ormai chiaro che gran parte degli episodi di violenza di genere avvenga proprio nello spazio in cui le donne si dovrebbero sentire più al sicuro: in casa⁴⁵. L'attenzione posta dai media sui casi di stupro e violenza di genere in luogo pubblico, unita ai continui casi di catcalling ed all'educazione al temere sconosciuti e strade notturne ricevuta durante la crescita ricordano quotidianamente alle donne che non dovrebbero stare in certi posti. Che si tratti di uno strumento di controllo volontario o meno, è innegabile che questa paura sistemica continui a spingere paradossalmente la comunità femminile a trovare protezione in una figura maschile.

Questo "terrore urbano" di cui donne di ogni età fanno quotidianamente esperienza, nelle sue varie declinazioni non si limita però a perseguire solamente tale categoria. E' proprio analizzando la tematica della paura che la Kern compie un passo ulteriore rispetto a Matrix, introducendo il concetto di intersezionalità nel suo discorso: da donna etero cis bianca e normodotata, riconosce che i problemi femminili nel relazionarsi alla città non si fermano alla sua categoria e anzi, sono comuni a tante altre comunità vulnerabili. Ecco che la negazione del diritto alla baudelairiana *flânerie*, al poter vivere lo spazio urbano rendendosi invisibili nella folla,

senza paura di venir interrotti, disturbati, giudicati sembra ancora una conquista lontana per il genere femminile tanto quanto per le persone di colore, per la comunità queer, per le persone diversamente abili⁴⁶.

E la paura non è l'unica problematica urbana che vede come vittime una molteplicità di minoranze: le barriere architettoniche e la necessità di contare sui trasporti pubblici costituiscono un ostacolo spaziale tanto per le donne madri quanto per anziani e disabili⁴⁷. La città femminista intersezionale immaginata dalla Kern non ha bisogno dunque di nessun piano dall'alto, ma dello sforzo di tutte le comunità vulnerabili nel reclamare il proprio diritto alla città.

In ambito urbanistico si parlerà pertanto di "inclusive design" in contrapposizione al tradizionale "universal design"⁴⁸. Se l'obiettivo di entrambi gli approcci è quello di riuscire a soddisfare il maggior numero di utenti possibili, il primo prevede però la progettazione di spazi che tengano in considerazione le differenze socio-culturali, fisiche ed intersezionali dei fruitori. L'*inclusive design* risulta pertanto ideale poichè non si punta semplicemente alla flessibilità e alla capacità di adattamento a contesti costruiti per una supposta universalità, che finisce irrimediabilmente per coincidere con la maggioranza o con la "norma" intesa come l'esperienza media dell'uomo normodotato etero cis.

L'obiettivo è eliminare le problematiche legate alle barriere fisiche ed emotive che impediscono quotidianamente alle donne e a tutte le categorie ugualmente vulnerabili di esperire equamente la città. In relazione ai limiti spaziali dell'ambiente urbano la Kern suggerisce di guardare ad

inclusive design

universal design

46. Ibidem, pp.164-165

47. Ibidem, p.37

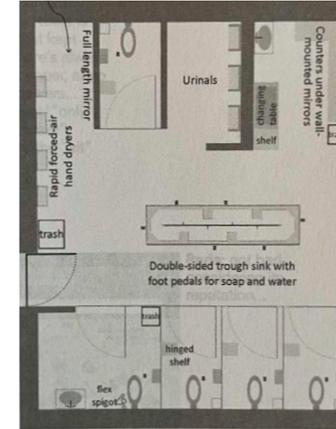
48. Nicole Kalms, *She City: Designing Out Women's Inequity in Cities*, Bloomsbury Visual Arts, Londra 2024. Alla pagina 120 del testo vengono definite e confrontate le due tipologie di design

un servizio che è spesso sottovalutato, ma che negli ultimi anni ha visto cambiamenti rivoluzionari: i bagni pubblici⁴⁹. Le persone con disabilità e – più di recente – la comunità transgender hanno risollevato l'attenzione su uno degli spazi più necessari e allo stesso tempo più trascurati dei nostri tempi. Il bagno pubblico rappresenta uno di quegli spazi che forse più di tutti rappresenta un problema comune per le vulnerabilità contemplate dal femminismo intersezionale. Al suo interno si condensano problematiche di accessibilità economica e fisica. Se è vero che negli ultimi decenni normative e standard dei servizi igienici sono migliorati verso una maggior inclusività virtuale – soprattutto nei confronti di persone con disabilità e donne madri – il loro progressivo processo di privatizzazione ne ha limitato fortemente l'accesso per via economica. La scarsità, poca igiene e sicurezza offerta dai bagni pubblici, costringe a doversi spesso recare in un bar o negozio, dove l'entrata è limitata quasi sempre dal pagamento di una consumazione.

Oltre alle più o meno rilevanti barriere economiche che questo fenomeno produce, le limitazioni di *altro genere* rimangono molteplici. In uno spazio che viene comunemente concepito come separato in base al sesso biologico, coloro che non si sentono rappresentati da quest'ultimo vengono spesso discriminati, appellati, disturbati anche utilizzando servizi che rispettano la loro identità di genere⁵⁰. Il disagio di cui fanno esperienza le persone transgender nell'usufruire dei servizi pubblici è stato risolto in molti casi aprendo nuovi bagni "gender-free",



(18) *Transgender toilet*, Bangkok - un paradiso per la cura collettiva, il rifornimento e la solidarietà che non potrebbero mai sorgere nel bagno pubblico "ideale" senza genere immaginato negli Stati Uniti dalla rivista *Colors* -, numero 82: "Shit" in *Elements of architecture*, Rem Koolhaas, pag. 1653



(19) *Toilet for all* ideato da Laura Norén, etnografa presso il Center for Data Science, New York University. "Include l'area dell'orinatoio, l'area per il baby changing (o "familiare") e una linea di servizi igienici per tutti.", in *Elementi di architettura*, Rem Koolhaas, pag. 1653



(20) *Bagno con stallo per il cambio bambini*, Shopville Le Gru, 2024, foto d'autore. I bagni dedicati alla cura dei bambini - se presenti nei locali pubblici - sono situati, la maggior parte delle volte all'interno del bagno dedicato al genere femminile o presentano loghi che riportano a tale figura. Paradossalmente i bagni per bambini all'interno sembrano essere *genderless*

Limits, utopias, what?



49. La Kern dedica un intero paragrafo "Toilet talks" al tema nel capitolo terzo del suo testo, alle pagine 92-96

50. Leslie Kern, op.cit., p.944

Film *Perfect Days*, Tokyo, 2023

Il regista tedesco Wim Wenders ci stupisce ancora con il suo ultimo film *Perfect Days*. Concepito in origine come documentario sulle **toilette pubbliche** riprogettate a Tokyo con il progetto The Tokyo Toilet, la pellicola riesce a ricostruire una città che si muove e i luoghi della natura che scappano ad essa, che coesistono ed entrano spesso in conflitto tra di loro, offrendo una diversa domesticità tipica della cultura orientale.

Hirayama è un uomo di circa settanta anni addetto a pulire i bagni pubblici di Tokyo nelle strade del quartiere di Shibuya. La vita altamente programmata e scandita del protagonista lo vede occupato nel compiere il suo lavoro in modo efficiente e meticoloso, scambiando di rado parole con gli altri intorno a lui. È introverso e il suo mondo entra in costante conflitto con le dinamiche di una grande città in movimento. Il tempo di una società che scorre veloce viene contrapposto alle sue azioni sistematiche, ripetute e volute: il suo pranzo, ad esempio, viene ogni giorno consumato in una piazza di piccole dimensioni coperta da alberi che fanno intravedere il cielo. La pausa pranzo è per lui dedicata al *komorebi*, l'attività di cultura giapponese di guardare la luce filtrata dagli alberi, e Hirayama fotografa sempre le stesse chiome, rivolgendo lo sguardo mai all'obiettivo ma sempre verso su. L'accuratezza e la dedizione del protagonista - a tratti compulsiva - nei confronti degli orinatoi fa riflettere, non c'è nulla che non va. Hirayama è attento nei confronti della società che lo circonda, la rispetta, ma ne resta fuori, accennando un sorrisino ogni qual volta sia divertito dalle azioni estranee delle persone. È però in una delle sue giornate uguali che trova un foglio nascosto in uno dei bagni che puliva progettato dall'architetto Tadao Ando, il foglio era scarabocchiato da un tris e la mossa di inizio gioco. Dopo averlo buttato ci ripensa e lo rimette dove lo aveva trovato, quasi a voler preservare quell'unico brandello di innocenza che rimaneva in quello spazio pubblico. È sempre gentile con le varie persone di corsa che vogliono usufruire del servizio quando è in fase di pulizia, ma la gentilezza non sembra quasi mai essere ricambiata.

In questo quadro esistenziale complesso e allo stesso tempo semplice del protagonista, non di meno emergono le più di venti *toilette* inquadrare durante il film. Alcune scene ne enfatizzano i tratti innovati, come quella davanti al bagno vetrato disegnato da Shigeru Ban nel parco di Yoyogi, in cui lo stesso usufruttore del bagno chiede ad Hirayama come si attivi l'opacità delle pareti. Il protagonista cammina sempre tra il confine del suo mondo e quello dove lavora, ci coesiste scambiando occasionalmente dei messaggi. La piccola nipote che spunta all'improvviso, dalla vita minimamente accennata del protagonista, è la chiave dei due mondi, e ricopre l'innocenza e l'incapacità di potere scegliere dove stare. Così infatti Niko è costretta dalla madre che viene a riprenderla dallo zio dopo essere scappata, su una macchina lussuosa, pronta a tornare a quella vita frenetica che Niko sembra già detestare. Sempre lei sembra in una scena dimostrare compassione per il lavoro dello zio, mentre lo guarda lavorare, ma viene sempre confortata dalla sua spensieratezza nel farlo. Hirayama dice: ci sono tanti mondi dentro lo stesso mondo alla nipote, e aggiunge che non per forza questi debbano entrare in contatto fra di loro. Sono quindi le memorie del protagonista di una sua altra vita, in bianco e nero, che riaffiorano ogni sera sotto forma di sogni poco nitidi. Fanno alludere ad una presunta vita passata forse tenuta nel lusso, come quella della sua sorella, eppure a lui bastano le sue giornate: sveglia, accudire le piante, pulire i bagni e ascoltare della musica rock degli anni settanta.



a. Fumihiko Maki, **Squid Toilet**, Ebisu East Park, Tokyo



b. Kengo Kuma, **A Walk in the Woods**, Nabeshima Shoto



c. Shigeru Ban, **Haru-no-Ogawa**, Community Park, Tokyo



d. Toyo Ito, **Three Mushrooms**, Yoyogi-Hachiman, Tokyo



e. Tadao Ando, **AMAYADORI**, Jingu-Dori Park, Tokyo



f. Marc Newson, **URASANDO**, Urasando Garden, Tokyo



g. Nao Tumara, **Origata tribute**, Higashi Sanchoe, Tokyo



h. NIGO®, **THE HOUSE**, Jingu-mae, Tokyo



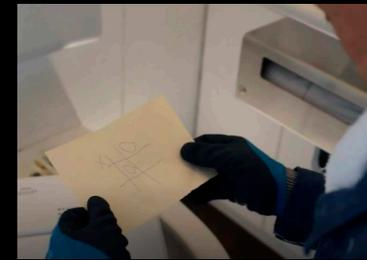
i. Takenosuke Sakakura, **ANDON TOILET**, Nishihara Itchome Park, Tokyo



l. Kashiwa Sato, **WHITE**, Ebisu Station, West Exit, Tokyo

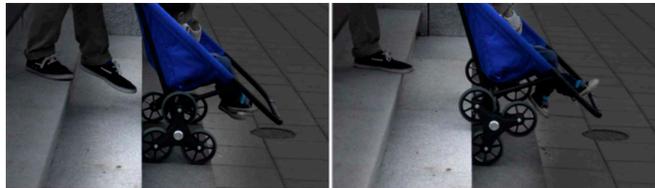


m. Kazuo Sato / Disruption Lab Team, **Hi Toilet - a "contact-less" toilet**, Nanago Dori Park, Tokyo





(21) Il cosiddetto "penis seat" è apparso in un video virale che mostra i passeggeri sulla metropolitana di Città del Messico, esempio mostrato al Festival dei Luoghi "Città più sicure per le donne" di proprietà di Kalpana Viswanath "Le città più sicure nascono anche quando uomini e ragazzi sono parte della soluzione e sostengono un approccio di tolleranza zero alle molestie sessuali", 7 Aprile 2017, IGNC, Delhi



(22) Jade Olsson progetta la doppia mobilità con il passeggino t(w)o go, l'obiettivo del progetto era quello di consentire ai genitori di uscire facilmente di casa e viaggiare con entrambi i bambini, nonostante l'ambiente difficile e le vie di trasporto in DesignBoom, Svezia, 2014

alternativi ai dicotomici femminili-maschili. Sep-
pur ci si potrebbe chiedere a questo punto se
abbia ancora senso distinguere i servizi igienici
in base al genere, ipotizzare di annullare total-
mente tale distinzione da un lato rischierebbe di
aumentare la paura delle donne nel condividere
uno spazio così intimo con l'altro sesso, dall'al-
tro discriminerebbe tutti coloro che invece ne-
cessitano per motivi culturali o religiosi di dover
mantenere tale suddivisione⁵¹.

Un altro paradosso riguardante i servizi igienici
e la loro distinzione di genere sono i bagni do-
tati di fasciatoio per il cambio dei neonati. Se da
un lato va apprezzata la loro sempre più veloce
diffusione, tali postazioni vengono ancora trop-
po spesso localizzate limitatamente ai bagni già
per donne, continuando a rafforzare la convin-
zione che la cura dei figli sia una prerogativa
esclusivamente femminile⁵².

Un'altra limitazione spaziale dai caratteri inter-
sezionali è la questione dei trasporti pubblici.
E' ancora ad oggi vero che gran parte degli
utilizzatori di questo servizio rimane la comunità
femminile⁵³, compiendo quotidianamente sposta-
menti legati non soltanto agli orari lavorativi ma
anche ai ruoli di cura dell'alimentazione della
famiglia e dei bambini. Questo carico di sposta-
menti extralavorativi fra supermercati e scuo-
le comporta un aggiuntivo dispendio di tempo
e risorse economiche, senza considerare che
vengono spesso compiuti in zone meno coper-
te dai mezzi e in orari non di punta che vedono
dunque una loro minor frequenza. Senza con-
tare, infine, che i trasporti pubblici vengono per
molte donne visti come un luogo di paura, sia a

causa dei frequenti episodi di molestie a bordo
degli stessi che nella loro attesa alla fermata,
soprattutto in orari notturni⁵⁴.

La sicurezza come principio di contrasto alle
barriere emotive nei trasporti pubblici o in ge-
nerale estesa alla città è ancora qualcosa a cui
le donne devono pensare da sé. Al di là delle
raccomandazioni urbane più o meno ascoltate
sull'aumentare la sorveglianza da videocamere
e la copertura data dall'illuminazione notturna,
gran parte della sorveglianza avviene affidando-
si al proprio buonsenso ed ai propri smartpho-
ne, tramite applicazioni di geolocalizzazione o
più semplicemente con chiamate e messaggi
a persone fidate⁵⁵. La sicurezza pubblica ri-
mane dunque un tema irrisolto, complicato e
multidirezionale. La Kern evidenzia infatti come
spesso le politiche di aumento della sicurezza
possano finire per andare a discapito di certe
categorie individuate come "target" dalle forze
dell'ordine e dall'opinione comune, non facen-
do che aumentare episodi di razzismo e dun-
que traslando quella paura che tanto si cerca di
contrastare nelle minoranze etniche⁵⁶.

Un ultimo spazio che viene individuato, e che
forse è quello che finora ha ottenuto i maggio-
ri risultati, è lo spazio della protesta⁵⁷. L'attivi-
smo urbano utilizza infatti gli spazi della città
per comunicare in maniera diretta con le forze
governative, soprattutto in un periodo come
quello attuale dove le battaglie sui propri diritti
vengono già amplificate esponenzialmente gra-
zie all'aiuto dei social media⁵⁸. Si tratta di spazi
temporanei che permettono di dar voce, una ad

⁵⁴. Ibidem, p.161

⁵⁵. Sono sempre più i casi di gruppi su App quali Telegram o Whatsapp creati appositamente per la comunicazione fra donne nel loro tragitto verso casa, assieme all'aumento di app - come la torinese Wher - che associano diversi indici di sicurezza ai quartieri urbani ed aiutano a scegliere il percorso più sicuro per il ritorno alla propria abitazione

⁵⁶. Leslie Kern, op.cit., pp. 139-140

⁵⁷. La Kern dedica il quarto capitolo del suo libro alla "City of Protest"

⁵⁸. Judit Butler, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, 2023, p.113-114

⁵¹. Nicole Kalms, op.cit., p.129

⁵². Ibidem

⁵³. Ibidem, p.159. Il tema dei trasporti pubblici viene affrontato al Capitolo 3.1, *Train Wreck: Public Transport and Women's Safety*, pp.157-186



(23) *Mercato Gerehu, Port Moresby (Papua Nuova Guinea)*

“Uno studio del 2011 ha suggerito che più della metà delle donne aveva subito violenza sessuale nello spazio del mercato. Dopo le proteste per la situazione, l'area è stata ridisegnata con nuovi tetti e posti a sedere, e sono state introdotte transazioni senza contanti per consentire alle donne di pagare con i cellulari ed evitare di essere molestate per il denaro” fonte STORE NORSKE LEKSIKON

una, in alleanza o in contrasto fra loro, a tutte le vulnerabilità che non si sentono rappresentate od ascoltate e che per qualche ora hanno la possibilità di riprendersi quello spazio che spesso viene loro negato. Più che farsi spazio, come Matrix sosteneva, la Kern rivendica la necessità di “prenderselo”, anche in maniera concreta: “I’ve learned a lot about how to protest over the years, but more importantly, I’ve learnt that a feminist city is one you have to be willing to fight for”⁵⁹.

Si tratta in ogni caso di spunti, problemi irrisolti, che la Kern mette in evidenza come elementi urbani da cui ripartire, ma ai quali è difficile trovare una soluzione univoca. Tuttavia questa breve serie di esempi aiuta a rendersi conto di quanto lo spazio urbano sia effettivamente funzionale e confortevole soltanto per la “norma”, per l'uomo medio che li esperisce quotidianamente. Il femminismo intersezionale ci fa notare che se la città è in realtà per “uomini bianchi etero cis” ciò comporta una limitazione nell'accesso alla città ad altrettante categorie di corpi che non rientrano in questa definizione. E che progettare lo spazio urbano secondo standard e caratteristiche che seguono la “norma” e l'universalità non è sufficiente a combattere tali restrizioni emotive e fisiche.

⁵⁹. Leslie Kern, op.cit., p.121

(24) Centinaia di migliaia di persone partecipanti
alla Women's March in Washington, DC, U.S.
REUTERS/Bryan Woolston, 21 Gennaio 2017





(25) Jürgen Klauke, *Attractive Attractor*, 2004/2006

/// Epistemologia femminista: oltre il genere

La lettura intersezionale porta alla luce una serie di problematiche che vanno oltre il genere sovrapponendosi ad esso e degenerando in combinazioni indistinguibili, singolari e plurime che offuscano l'intelligibilità dei corpi, la piena comprensione e l'ostinata categorizzazione degli stessi. Ci si rende conto dunque che ad oggi per parlare pienamente di femminismo è ormai necessario guardare oltre il solo genere. E' chiaro che il cambiamento di paradigmi imposto dal femminismo intersezionale abbia reso necessaria una revisione completa del movimento femminista, a partire dalla definizione di "donna" e di "femminismo" stessi. Come sottolinea la filosofa Judith Butler "La critica femminista dovrebbe anche capire come la categoria delle "donne", il soggetto del femminismo, viene prodotta e delimitata dalle stesse strutture di potere attraverso le quali si cerca l'emancipazione."⁶⁰. Il genere, secondo la Butler, è un costrutto culturale frutto del sistema eteronormativo che imita il sesso biologico, forzando al rimando dicotomico mascolinità/femminilità, in una volontà continua di ricondurre ogni corpo ad una intelligibilità fondata sempre sul conosciuto, coincidente con la distinzione maschio-femmina. E' chiaro che questa cultura dicotomica su cui si fonda il pensiero eteronormativo⁶¹ occidentale trova difficoltà a riconoscere e comprendere nella

⁶⁰. Judith Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari 2018

⁶¹. Ibidem, p.37

lotta chi non rientra nei suoi schemi binari, fra cui ricadono come primi in linea di esclusione la comunità queer e le culture non fondate su tale sistema eteronormativo. Inoltre, la tendenza occidentale ad estendere acriticamente queste dinamiche di pensiero colonizzanti finisce per totalizzare le problematiche sociali, ricercando nel caso del femminismo una unità della categoria donne che – nelle sue molteplici intersezioni con problematiche razziali, di classe, etniche e sessuali – finisce per “causare una frammentazione ancora più aspra nella coalizione stessa”⁶². Secondo la Butler è difatto lo stesso dibattito attorno alla definizione della categoria “donne” che porta alla luce, esponendo ancor più alla discriminazione ed alla violenza, nuove vulnerabilità soprattutto fra coloro che vengono definiti *gender nonconforming*⁶³.

⁶². Ibidem, p.25

⁶³. Judith Butler, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, 2023, p.45

Vorrei oppormi al tentativo di istituire una nuova norma per la categoria delle donne che si basi su una concezione fondazionale della vulnerabilità. Infatti, è lo stesso dibattito su chi possa far parte del gruppo delle “donne” a produrre ulteriori zone di vulnerabilità, nelle quali si trovano innanzitutto le persone gender nonconforming, la cui esposizione alla discriminazione, all’offesa, alla violenza diventa esponenzialmente più elevata.

Non soltanto diventa ad oggi difficile circoscrivere in maniera determinata l'insieme dei protagonisti del femminismo, ma spesso le donne in generale continuano a venire dipinte come “vulnerabili” ed è proprio l'essenza stessa di questa vulnerabilità e conseguente necessità di protezione della categoria che richiama inevitabilmente le autorità paternalistiche – gli “invul-

nerabili” – a garantirne la sicurezza⁶⁴. Che sia lo Stato, le forze dell'ordine, gli uomini presenti nella vita di queste donne, ci si continua ad affidare ad un potere di predominanza o di natura maschile per mirare alla protezione ed alla liberazione di una categoria che non potrà mai dirsi liberata se la sua sicurezza rimane vincolata ad un legame di dipendenza stipulato proprio con coloro a cui viene richiesta indipendenza.

Chiaramente, le teoriche femministe hanno a lungo sostenuto che le donne sono sproporzionatamente vulnerabili, dal punto di vista sociale. [...] Secondo questo modello, l’attivismo femminista non solo chiederebbe all’autorità paternalistica speciali forme di dispensazione e di protezione, ma affermerebbe anche l’esistenza di una disparità di potere che collocherebbe le donne in una posizione di impotenza e, di conseguenza, gli uomini in una posizione di enorme potere.

Judith Butler, *L'alleanza dei corpi*, 2023 p.164

La vulnerabilità di certe categorie, che si estende anche oltre il genere, è strettamente legata al concetto butleriano di *precarietà*⁶⁵. Si tratta di una condizione politica che colpisce i corpi di coloro più esposti all'essere messi in pericolo o fortemente limitati a causa della perdita di reti economiche e sociali di sostegno. E se la precarietà ha a lungo – e continua ancora – a caratterizzare la vita di molte donne, è anche vero che adesso essa coinvolge un cerchio molto più ampio di vite, a partire dalle minoranze di genere che cercano di uscire dai suoi schemi o di rientrarvi – come le persone transgender – subendo però spesso rigetti e violenze. La precarietà di tali minoranze di genere è data proprio

⁶⁴. Ibidem, p.165

⁶⁵. Ibidem, p.46. La Butler approfondisce il concetto di precarietà nella prefazione al suo testo: *Frames of War: When Is Life Grievable?*, Verso, Londra 2009

Scena *Al ristorante*, Pose, 2018

La serie televisiva Pose di Ryam Mrphy, Brad Falchuk e Steven Canals è ambientata tra gli anni ottanta e novanta della società newyorkese: tra l'ascesa del lusso e gruppi sociali invece totalmente emarginati. In questa emancipazione la cultura LGBTQ+ nera si ritrova spesso in degli spazi, *Ballrooms*, a competere con sfilate e balli in veste di drag queen e drag king. Le ball univano diverse sottoculture newyorkesi afro del periodo. Erano in particolar modo le donne transgender a sfidare le leggi di genere del tempo cercando di vivere lo spazio pubblico, inaccessibile e rigettante nei loro confronti.

Salve signore! Ce la stiamo mettendo tutta per rilassarci in questa tranquilla sera d'estate. Non c'è niente di rilassante nelle vostre voci gracchianti. Il cilecchio è tale che non riusciamo neanche a parlare.

Non credo che io e le mie amiche facciamo più rumore degli altri tavoli, quindi parla chiaro, cosa vorrebbe dire esattamente?

Non sono una stupida, lavoro nella città e so riconoscere un uomo che si finge una donna quando lo vedo. Ora ne vedo tre davanti a me. Non è quel tipo di ambiente questo!

So che ti senti minacciata cara! Ma abbiamo lottato per sedere a questo tavolo e questo ci ha rese più forti di quanto tu possa essere. Chiudi la bocca e torna alla zuppa di vongole! Io e le mie amiche non andiamo da nessuna parte.



Jenna Marvin nel suo documentario *Queendom* Russia, 2023, regia di Agniia Galdanova, SXSW

Protagonista Jenna Marvin, attivista queer russa (non-binary), che sfida le leggi anti-LGBTQ+ attraverso performance artistiche spesso perturbanti. Cresciuta nell'estremo oriente della Russia nella città portuale di Magadan, avamposto del gulag sovietico, J. Marvin rischia la sua vita per cambiare la percezione della bellezza e del genere.

"You over provocative and destructive appearance can lead to incidents"

"Drag's always been political"
"No one will hire you even as a plumber"

"Unlock it. OK... Now Shoot"



Anastasija Kreslina nel video musicale *Плач-Плач (Boo-hoo)*, Russia, 2020.

IC3PEAK è un gruppo di musica elettronica nato a Mosca nel 2013 formato da Anastasija Kreslina e Nikolaj Kostylev. In pochi anni diventano virali con tracce musicali e video che trattano diverse tematiche sociali. L'omofobia, la brutalità delle forze dell'ordine, la censura ad Internet (Runet), la violenza domestica sono argomenti rivendicati con tale provocazione tanto da avere portato il Governo Russo a censurare diverse volte i contenuti proposti dagli artisti.

dal fatto che tali corpi non si presentino come chiaramente leggibili – o intellegibili – poiché la loro apparizione, il loro mostrarsi in pubblico, non rispetta le modalità tipiche di apparizione di nessun genere⁶⁶. E' chiaro che, come la Butler sostiene, il genere non sia di natura biologica ma meramente "performativa", ossia costituito di un insieme di pratiche, modalità di apparizione e di comportamento che vengono culturalmente trasmessi ed assimilati nel processo di crescita per poi venir replicati più o meno consapevolmente.

L'aspirazione politica di quest'analisi, e forse proprio il suo obiettivo normativo, è contribuire a rendere le vite delle minoranze sessuali e di genere più possibili e più vivibili, perché i corpi non conformi alle norme di genere [gender nonconforming], al pari di quelli fin troppo conformi (e ad alto prezzo), siano in grado di respirare e di muoversi liberamente negli spazi sia pubblici sia privati, così come in quelle zone che intersecano e confondono il pubblico e il privato.

Judith Butler, *L'alleanza dei corpi*, 2023, pp.44-45

Al di là delle questioni di genere, la precarietà è una condizione che accomuna diverse categorie vulnerabili, potendosi definire anch'essa una condizione che implichi l'intersezionalità. Sono vite precarie, esposte alla violenza e alle limitazioni fisico-finanziarie quelle della comunità queer quanto quelle dei disabili, dei poveri, degli apolidi e delle minoranze etnico-religiose e culturali. La soluzione alla precarietà di questi corpi consisterebbe dunque secondo la Butler nella loro capacità di azione, non in quanto individui singoli bensì concepita nell'alleanza di questi corpi⁶⁷, ed è questo agire collettivo

⁶⁶. Ibidem, p.46

⁶⁷. Il concetto di alleanza viene definito ed approfondito dalla Butler nel Capitolo 2 del suo testo, intitolato *L'alleanza dei corpi e la politica della strada*

che porterebbe ad una performatività in grado di abbattere la precarietà. In termini pratici, è lo spazio della protesta che si afferma ancora una volta come quello spazio che consentirebbe di rivendicare ad ogni corpo il proprio diritto di apparizione e di testimonianza in quanto vita *non-dispensabile*, è proprio agendo in quella sfera pubblica che li ha abbandonati che essi possono e devono farsi riconoscere e sentire.

Non si tratta solo del fatto che abbiamo bisogno innanzitutto di essere vivi per poter agire; si tratta, piuttosto, del fatto che dobbiamo agire, e agire politicamente, per garantirci le condizioni della nostra esistenza. Il "noi", infatti, è messo in atto dall'alleanza dei corpi – plurali, persistenti, agenti, che rivendicano quella sfera pubblica dalla quale sono stati abbandonati.

Lo spazio pubblico delle strade e delle piazze diventa quindi non solamente supporto materiale all'agire, ma uno spazio politico in quanto parte dell'agire stesso, lo spazio fra gli individui uniti nella manifestazione. In molti casi infine, lo spazio pubblico rappresenta proprio quello spazio per cui si lotta, che si tratti di diritto di accessibilità tramite l'eliminazione delle barriere architettoniche o dei limiti di accesso alle istituzioni, oppure della rivendicazione del proprio diritto di apparire senza subire violenze, persecuzioni, molestie.

Judith Butler, *L'alleanza dei corpi*, 2023, pp.73-74

E' giunto dunque il tempo di slegare il femminismo dalla sua volontà di identificare un fondamento stabile e univoco di soggettività oppresse, di cercare di "chiudere un cerchio" attorno a coloro che vengono considerati nella lotta e nell'azione, operazione che finisce sempre irrimediabilmente per escludere soggettività altre.



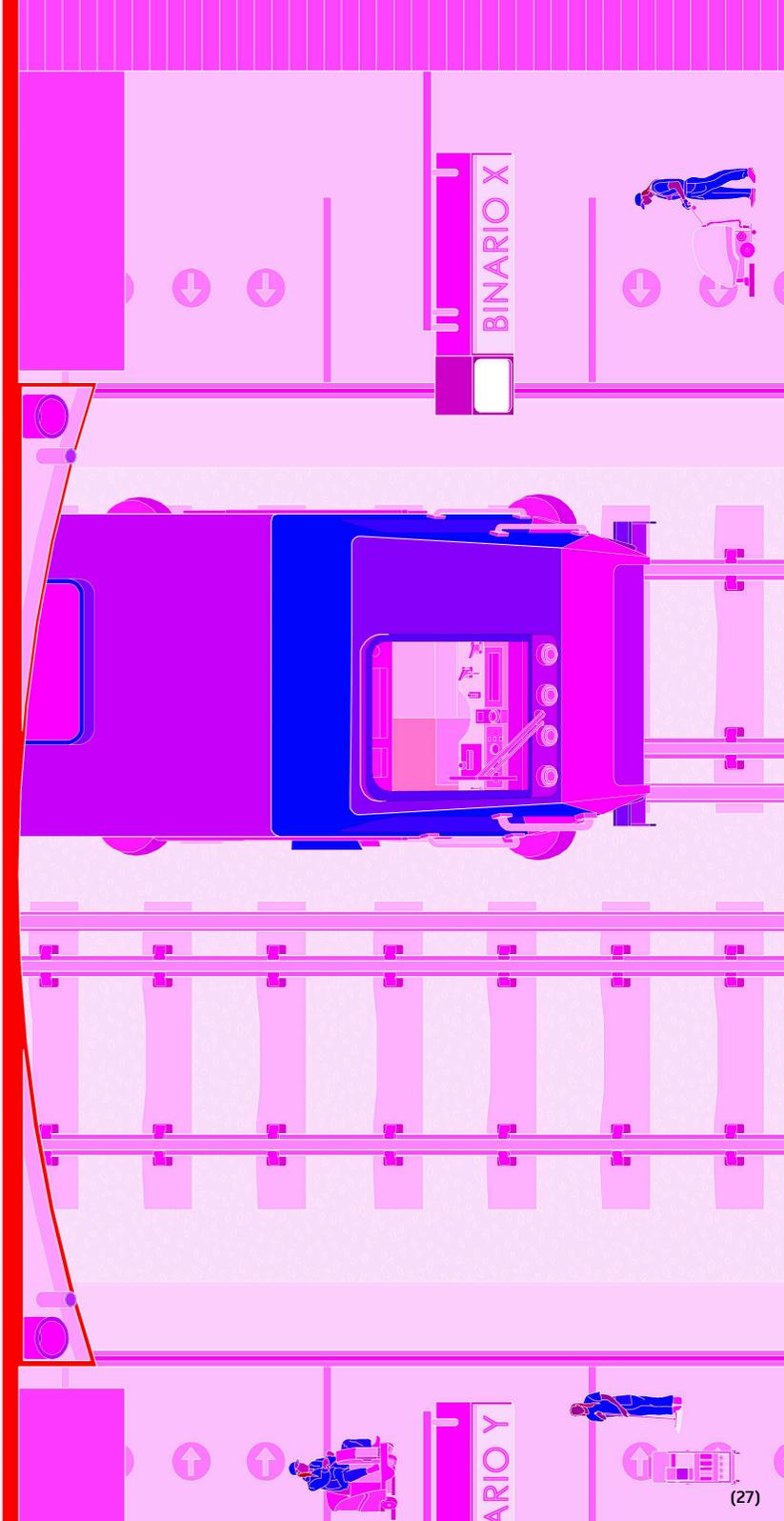
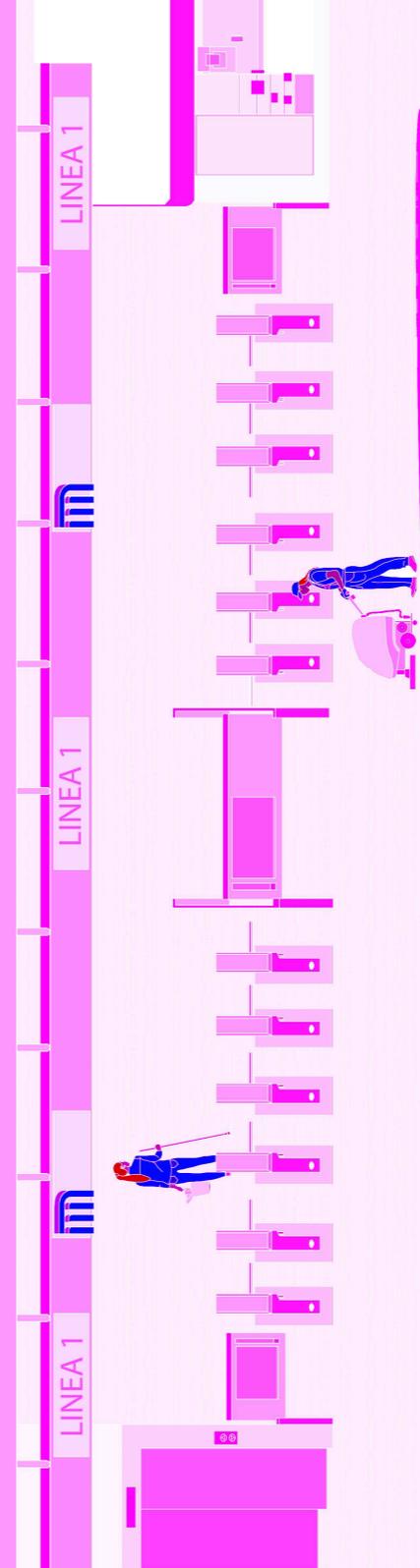
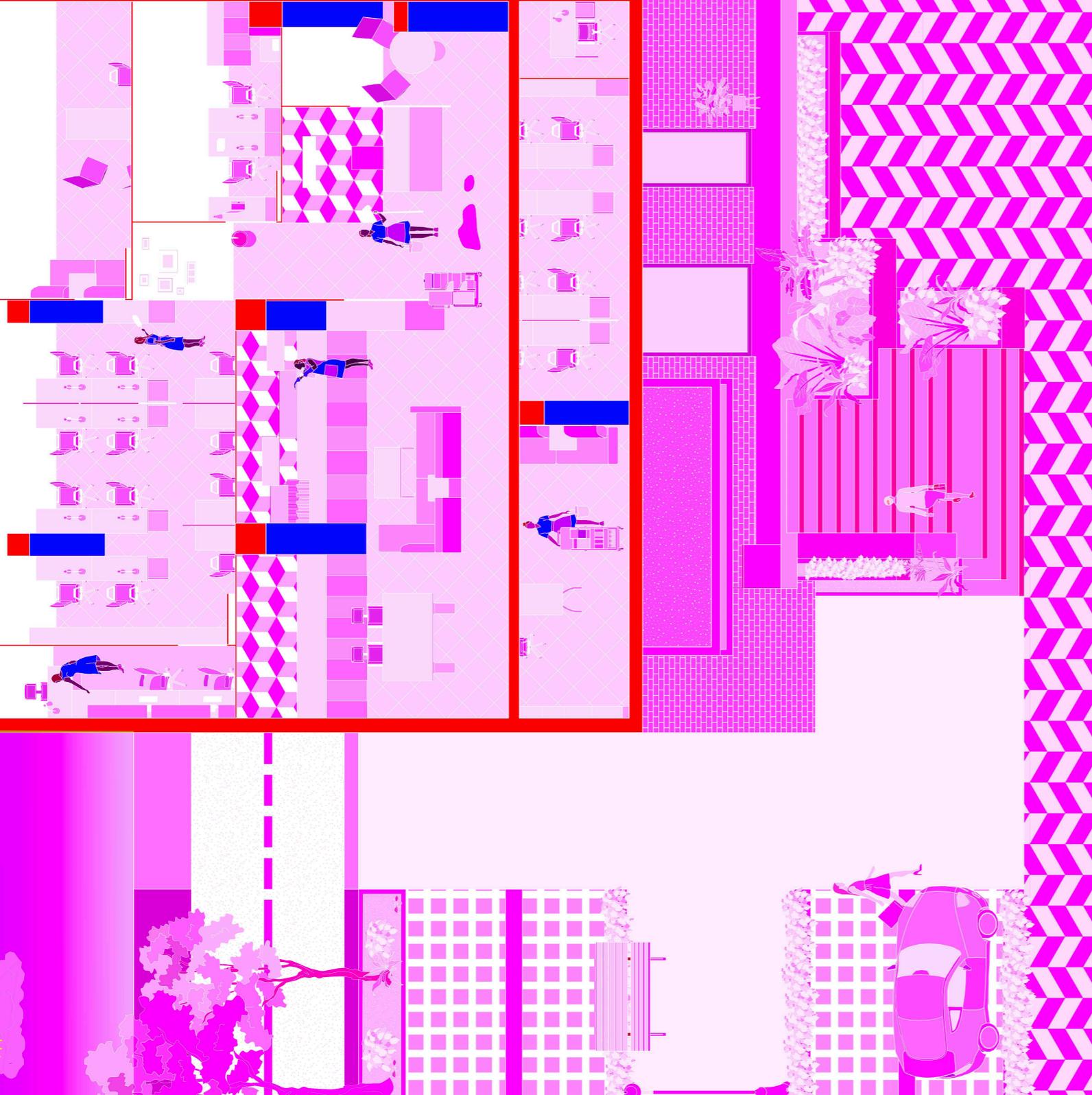
(26) Jürgen Klauke, *Attractive Attractor*, 2004/2006

D'altro canto la tendenza ad "allargare" sempre più questo "cerchio" universalizzando i problemi del femminismo occidentale, ha spesso portato ad esiti colonizzanti ed addirittura oppressivi su culture e comunità con costrutti politico-sociali diversi da quelli eurocentrici, giustificando l'operato femminista come risolutivo ad una "barbarie essenzialmente non occidentale"⁶⁸.

68. La Butler usa questa espressione a p.7 in *L'alleanza dei corpi* per denunciare le false credenze di chi sostiene il femminismo con una base universale

Billions of women take care of cleaning the world every day, tirelessly. [...] This work is indispensable to the functioning of any society, must remain invisible. We must not be aware that the world we move around in is cleaned by racialized and overexploited women. On the one hand, this work has been considered what women must do (without complaint) for centuries; women's caring and cleaning work is free labor.

Francisba Vergés, *A Decolonial Feminism*, 2021, pp. 1-2



//// Decoloniare il femminismo

Queste derive autoritarie del femminismo vengono descritte efficacemente con alcuni esempi pratici dalla teorica Françoise Vergès⁶⁹. Secondo la Vergès infatti, lo stesso termine “femminismo” è ormai degenerato nello strumento utilizzato dalle donne bianche privilegiate con l'unico scopo di lottare per una parità dei generi, lasciando fuori dal conflitto o meglio, sottraendosi alla responsabilità, di lottare anche per tante altre categorie di donne vulnerabili, razzializzate, sfruttate, sessualizzate, economicamente svantaggiate, sia nel mondo Occidentale che nel Sud Globale. Le derive di questa banalizzazione e politicizzazione delle lotte di genere sono talmente gravi da essere addirittura divenute veicolo negli ultimi anni in Francia di politiche razziste ed islamofobiche come il divieto di indossare il velo islamico ed il *burkini* in luoghi pubblici⁷⁰. Tale politica, spacciata per la difesa del diritto per le donne di apparire senza velo, cela in realtà la negazione dello stesso diritto di apparizione proprio per quelle donne che consapevolmente e volontariamente vorrebbero indossarlo. Quella “libertà di apparizione” per la quale il movimento femminista dice di battersi nasconde in realtà dunque una falsa idea di libertà, un ennesimo limite alla libera apparizione dettato dalla necessità di conformarsi in una sfera sedicente pubblica ma che riflette le volontà di una sola parte del popolo⁷¹. Il risultato è che più che portare avanti una lotta estesasi

69. Françoise Vergès, *A Decolonial Feminism*, Pluto Press, 2021

70. Françoise Vergès, op. cit., p.67. In particolare, la Vergès rintraccia le prime derive islamofobiche all'interno della legge del 15 Marzo 2004, n. 228 che vieta l'utilizzo di simboli religiosi all'interno degli istituti scolastici e nella legge del 10 Ottobre 2010, che vieta di indossare in luoghi pubblici indumenti che celano il volto

71. Judit Butler, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, 2023, pp.102-103



(28) Juan Rodriguez Juarez, *Espanol y Negra produce Mulato*, olio su lamina di rame, 1715, Leicester (Regno Unito), New Walk Museum And Art Gallery.



(29) Juan Patricio Morlete Ruiz, *From Spaniard and Albino Woman*, olio su tela, 1760, Los Angeles (Stati Uniti), County Museum of Art.

La *pittura politica de castas* è uno stile messicano di pittura nato nel XVIII secolo. L'eterogeneità delle caste, termine abolito nel 1947, veniva raffigurata in dipinti di gruppi di famiglie (madre, padre e prole) con i loro rispettivi abiti. Quest'ultimi variavano da classe in classe e le iconografie ne rimarcavano il tratto quasi distintivo a sostegno di un potere che doveva essere esercitato sui diversi sistemi.

anche all'interno delle culture non occidentali contro ogni forma di sottomissione e discriminazione, il movimento femminista sembra piuttosto essersi trasformato in un "esercito che protegge il proprio continente dall'invasione di idee, pratiche, uomini e donne che potrebbero minacciare le loro già avvenute conquiste"⁷².

Secondo la Vergès, le devianze discriminatorie che ha assunto il femminismo Europeo non sarebbero neppure recenti, ma andrebbero rintracciate proprio alle sue origini⁷³. Le prime scrittrici femministe europee, le cui opere risalgono al periodo dell'Illuminismo, paragonavano infatti la loro condizione politica, economica e sociale a quella della schiavitù all'interno delle colonie. Di conseguenza, ciò che avrebbe loro consentito la "libertà" sarebbe stato il riconoscimento di una vita uguale a quella degli uomini bianchi. Tali rivendicazioni presuppongono tuttavia concetti di schiavitù e libertà assolutamente non paragonabili a quelli applicati alla comunità nera all'epoca, poiché le donne bianche potevano comunque vantare indubbiamente più diritti, primo fra tutti, quello alla proprietà. Inoltre la pretesa delle donne bianche ad ottenere una vita paritaria a quella degli uomini bianchi sembrerebbe così vantata sulla sola condivisione del colore della pelle, non mettendo minimamente in discussione le ingiustizie che anche la comunità nera stava subendo nello stesso periodo. Un esempio concreto a carico di questa sottintesa discriminazione razziale del primo femminismo è fornito direttamente dall'analisi di uno scritto novecentesco della femminista francese Hubertine Auclert. Nel suo testo *Women are the*

*Negroes*⁷⁴, datato 1908, la attivista protesta in nome dell'estensione del suffragio universale anche alla comunità femminile. Difatti, in seguito all'abolizione della schiavitù avvenuta nel 1848, la Auclert sostiene che se perfino gli uomini neri avevano ora ottenuto il diritto di voto, sarebbe stato quantomeno necessario doverlo finalmente estendere anche alle donne per "prevenire che gli uomini francesi trattassero le donne francesi come prima venivano trattati gli schiavi neri"⁷⁵. Se ascoltare queste parole ad oggi lascia chiaramente ed amaramente intendere le origini razziali del femminismo europeo, è anche vero che nel corso degli ultimi due secoli tali tendenze non sembrano essere mai sparite del tutto. Perfino negli anni '70, quando – come già visto – l'accesso da parte delle donne Occidentali al mondo del lavoro ha iniziato a moltiplicarsi rapidamente, nel Terzo Mondo le potenze europee e statunitensi diffondevano ed incoraggiavano su altrettante donne pesanti politiche di controllo sulla natalità, promuovendo pratiche di sterilizzazione ed aborto per paura che "molti giovani sarebbero voluti emigrare, così minacciando la sicurezza del mondo libero"⁷⁶. Infine negli ultimi decenni del Novecento – e aggiungeremmo, fino ad oggi – le politiche di ostilità rivolte particolarmente verso il mondo islamico e le comunità di migranti continuano a contribuire alla diffusione di "valori europei" che influenzano negativamente il movimento femminista, favorendo le donne bianche europee a svantaggio delle altre appartenenti alle appena citate categorie⁷⁷. A questo femminismo autoritario e discriminatorio, che la Vergès definisce "civiltà nazionale", si oppone un femminismo

⁷². Françoise Vergès, op. cit., p.48

⁷³. Le origini storiche del femminismo civilizzazionale vengono ripercorse dalla Vergès nel secondo capitolo del suo testo: *The Evolution towards Twenty-First Century Civilizational Feminism*, pp.43-83

⁷⁴. Hubertine Auclert, "Les femmes sont les n...," in *Le Vote des femmes*, V. Giard & E. Brière, Parigi 1908, pp. 196-198

⁷⁵. Françoise Vergès, op. cit., p.34

⁷⁶. Ibidem, p.37

⁷⁷. Ibidem, p.55

decoloniale che non faccia più distinzione fra “vite che contano”, per le quali valga la pena lottare, e non. L’aggettivo “decoloniale”⁷⁸ viene inteso in quanto *contro la colonialità*, ossia quel sistema globalizzato nel quale rientra anche il femminismo civilizzatore di conoscenze che continuano a giustificare la supremazia europea e bianca, maschile ed eterosessuale e che generano di riflesso una serie di categorie oppresse rese invisibili dal pensiero dominante. Tali categorie di “invisibili”, sono quelle che la Vergès chiama anche vite “dispensabili”. Si tratta di un concetto che viene approfondito anche dalla Butler, richiamando quelle fasce di popolazione particolarmente a rischio, soprattutto economico, che le istituzioni governative ed economiche ignorano abituando nel tempo tali fasce ad una permanente condizione di insicurezza e disperazione. Questo processo di “invisibilizzazione” viene reso esplicito dalla Vergès tramite un semplice ma rappresentativo esempio che viene introdotto con un quesito: “Who cleans the world?”⁷⁹. I servizi di pulizia di edifici ed infrastrutture pubbliche quanto di uffici privati vengono spesso svolti da donne razzializzate, sfruttate e sottoposte a sforzi fisici debilitanti, eseguiti in orari che le rendono – letteralmente e percettivamente – invisibili, legittimizzando la violenza ed il disprezzo che continuano a subire sul luogo di lavoro. L’intera economia coloniale promotrice del consumismo continua ad alimentare, in controparte, lavoro invisibile e sovrasfruttato⁸⁰ necessario per mantenerla, sacrificando corpi dispensabili così come intere ecologie. La lunga serie di proteste che negli scorsi anni ha coinvolto le donne impiegate nei

78. Per ripercorrere le origini del termine “decolonialità” e la teoria dietro a questo concetto si vedano le opere del sociologo Anibal Quijano, assieme agli scritti dei filosofi Walter Dignolo ed Enrique Dussel

79. E’ questa la domanda che ha guidato l’autrice nella stesura del libro e che si è posta a partire dagli scioperi in Francia indetti fra la fine del 2017 e l’inizio del 2018 dalle donne di colore impiegate nei servizi di pulizia della Gare du Nord

80. Françoise Vergès, *A Decolonial Feminism*, Pluto Press, 2021, p.77

servizi di pulizia della Gare du Nord di Parigi⁸¹ diventa quindi uno spazio di alleanza e di protesta così come concepito dalla Butler, un modo per rivendicare la non-dispensabilità di questi corpi e per dar loro la possibilità di affermare: “Noi non siamo dispensabili; Noi siamo ancora qui, persistiamo, chiediamo giustizia, chiediamo di essere liberati dalla precarietà, chiediamo di poter vivere una vita vivibile”⁸².

Il femminismo decoloniale si propone di curare questa cecità tipicamente coloniale di cui l’esempio appena descritto costituisce solo uno dei tanti riflessi: lottando contro ogni forma di oppressione “rifiuta di dividere razza, sessualità, e status in categorie mutualmente esclusive”⁸³. L’ipotesi che si pone la Vergès è dunque di de-gerarchizzare, scardinando dai convenzionali assunti dicotomici le problematiche sociali – includendo nella lotta culture, razze, queerness e generi – politiche – minando i sistemi di potere capitalisti ed imperialisti – ecologiche – battendosi contro lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e di chi ne subisce le conseguenze. Ed il primo passo da fare per potervi aderire è che anche la donna bianca, etero, borghese, occidentale, riconosca la propria posizione privilegiata. Ponendosi fra il pensiero della Butler e le teorie intersezionali, il femminismo decoloniale permette di approfondire aspetti che non si fermano ad un’unica visione – quella occidentale – di femminismo. E’ necessario dunque interrogarsi sul come e sul dove si possa agire a livello urbanistico e progettuale all’interno delle città occidentali evitando il rischio di cadere nelle trappole della civilizzatorietà e della colonialità.

81. La Vergès fa riferimento in particolare allo sciopero di 45 giorni indetto fra Novembre e Dicembre del 2017 che coinvolse le impiegate della impresa ONET H Reinier addette al servizio di pulizia della Gare du Nord di Parigi

82. Judith Butler, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, 2023, p.36

83. Françoise Vergès, op.cit., p.20



(30) Dasha Plesen, **Mold + Bacteria Composition**

L'artista russa che mappa con muffe, spore, batteri e qualsiasi oggetto lei voglia gioca con sostanze organiche e inorganiche creando miriadi di combinazioni - di mondi - sempre diversi.

“Dal punto di vista concettuale vedo le mie opere come una meta-fotografia del “Nulla”, quindi raccolgo spore dall'aria, dall'ambiente circostante, dagli oggetti personali, dagli animali domestici, dalle automobili, dalla metropolitana, dalla cenere, dalla chiesa, dalla pelle del corpo, dagli oggetti d'antiquariato – e li rendo visibili dal lato bio-astratto, contribuendo al potere dell'invisibile, dell'ignoto e della Grande energia. Ma allo stesso tempo è una collaborazione con gli organismi – li nutro con la mia tela – e loro danno nuove sfumature, toni e sfumature con l'aiuto del loro sistema di trasporto ed escrezione”

//// Rethinking/ rerouting

Nella prospettiva di pianificare una città veramente femminista si aggiungono una serie di problematiche che coinvolgono l'intero sistema politico-culturale occidentale e che è difficile pensare di poter affrontare drasticamente. Per quanto anche la Butler stessa continui a "spezzare in una coalizione di minoranze sessuali [...] che si contrappongono e dissipano la violenza imposta da norme restrittive relative al corpo"⁸⁴, immaginare una città futura abitata da una società priva di eteronormatività o razzializzazione è tanto utopico quanto la città che immaginava la scrittrice Christine de Pizan nel 1300⁸⁵, abitata da sole donne. Non può esistere – o almeno non in un immediato futuro – un mondo in cui vengono annullati sesso, genere o desiderio, né un mondo senza differenze di cultura, razza, status. Né tantomeno una società in cui queste differenze possano venire totalmente ignorate od appiattite in favore di un clima armonico di convivenza. La città femminista integralmente inclusiva è altrettanto illusoria.

E' lecito interrogarsi quindi su cosa voglia dire *differenza* e cosa essa implichi. La differenza nasce nel momento in cui si instaura una relazione con l'Altro, con il diverso, riconosciuto come tale. Tale relazione tende solitamente a risolversi in due modalità altrettanto violente: il soggetto può tentare di assimilare la differenza, rendendola per lui intellegibile e semantica-

mente *trasparente*, oppure annichirla nel caso in cui risulti irrimediabilmente incomprensibile, impenetrabile. Questo duplice processo guidato dall'impossibilità di ridurre l'intelligibilità di una cultura che non ci appartiene e dalla continua necessità di *trasparenza* conoscitiva ha portato lungo il corso della storia a ridurre, "generalizzare" alcune culture e pratiche ed eliminarne, abbandonarne completamente altre⁸⁶.

La tendenza storica della cultura dominante occidentale a semplificare le culture, i pensieri, le usanze "altre" nel tentativo di renderle ideologicamente *trasparenti* e comprensibili in relazione alle proprie pratiche presenta dunque vantaggi e svantaggi: se da una parte sembra poterci aiutare a relazionarci con la differenza, dall'altra sembra sempre portare a una riduzione della stessa, nel tentativo di annullarne quella *opacità*, impenetrabilità intrinseca alla luce della trasparenza che ci ha permesso di riconoscerla in quanto differenza.

In questi termini Glissant propone una nuova modalità di Relazione con l'Altro, rivendicandone il diritto ad una opacità che va accettata senza la presunzione di comprenderla. E' forse proprio questa la chiave del progetto femminista decoloniale. Accettare il *diritto all'opacità*⁸⁷, l'ineffabile, il diverso – sessualmente, economicamente, culturalmente, politicamente parlando – senza volontà di riduzione, di forzarne la *trasparenza*, di generalizzare.

Queste dinamiche politico-sociali intrecciate ai temi di *opacità* e *trasparenza* si riflettono anche sulle città dell'oggi, dove vanno a confrontarsi con economie e pratiche del vivere pubblico

84. Judith Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari 2017, XXVI

85. Christine de Pizan, *La città delle dame*, Carocci, Roma 2004. In questo testo Trecentesco la letterata di origini veneziane, spinta dalle tre figure femminili allegoriche di Rettitudine, Ragione e Giustizia, viene eletta come architetta di uno spazio cittadino intellettuale, appunto la "Città delle Dame", le cui pietre di fondamenta, mura ed edifici sono allegoricamente costituite da personaggi femminili storici virtuosi, che ne saranno anche future ed esclusive abitanti. Il tutto per dimostrare che le donne, nonostante le maldicenze letterarie e i pregiudizi diffusi all'epoca, non hanno mai avuto nulla in meno degli uomini intellettualmente e moralmente

86. Édouard Glissant, *Poetics of Relation*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1997. Nel capitolo *Elements*, in *Expansions and filiations* (pp.47-62) il filosofo introduce i concetti di "generalizzazione", "opacità" e "trasparenza"

87. Al capitolo *Poetics*, in *For Opacity* (pp.189-194) Glissant sostiene il diritto all'opacità come riconoscimento di una singolarità irriducibile

e privato. Sarà chiaro come quindi uno *spazio trasparente* in senso glissantiano si presenterà come uno spazio immediatamente intellegibile per l'abitante occidentale medio: è semplice intuire al primo sguardo cosa avvenga in quello spazio, come venga vissuto e da chi. Ad esempio, se si guarda ad una piazza cittadina, essa risulta immediatamente riconoscibile ad occhio e ci si aspetta conseguentemente il tipo di attività che si svolgono al suo interno e quali categorie di persone è più probabile incontrarvi.

The opaque is not the obscure, though it is possible for it to be so and be accepted as such. It is that which cannot be reduced, which is the most perennial guarantee of participation and confluence.

Édouard Glissant, *Poetics of Relation*, 1997, p.191

Al contrario uno *spazio opaco* si configura come uno spazio che percepiamo come "non nostro", uno spazio scomodo, in cui ci si può talvolta non sentire – o sentirsi particolarmente – al sicuro, talvolta non orientarsi, perché risulta difficile da far rientrare immediatamente nel personale "catalogo mentale" di spazi cittadini dalle funzioni e dinamiche chiare. L'opacità di questi spazi può essere data dalla presenza di micro-economie non convenzionali, pratiche culturali e gerarchie di potere diverse. Si tratta di luoghi non addomesticabili, dove il potere dell'opacità e di chi la vive sta proprio nell'irriducibilità e nell'incomprensione che li caratterizza. Luoghi in cui queste persone che li frequentano, spesso emarginati dalla società, possono rivendicare un proprio spazio di potere, apparizione ed azione, in una trasparenza valida soltanto per sé stessi.

Siamo convinti che se il femminismo, soprattutto nelle sue accezioni intersezionali e decoloniali, si occupa di minoranze, vulnerabilità e corpi che rivendicano un proprio diritto e potere di apparizione, di espressione che ad oggi nel trasparente non hanno, allora esso può e deve ripartire dagli *spazi opachi*. Dagli spazi impenetrabili alla trasparenza ed al riduttivismo della società eteronormativa, capitalista, eurocentrica e dove essa non esercita alcun potere sui corpi. Ecco che quindi il tema della *coesistenza* si fa forte nel discorso: si tratta di un convivere di opacità e trasparenze che non vuole né deve essere forzatamente armonico, come il progetto coloniale ha insegnato finora, proprio perché è in queste incrinature del sistema, in questi margini e fratture, in queste pratiche epistemiche di produzione spaziale che si trovano le basi per una visione *altra* dal coloniale. La città femminista dell'oggi riparte dalla coesistenza piuttosto che da una forzata ed illusoriamente armonica convivenza. Per ripartire da una lettura dello spazio urbano filtrata attraverso la lente del femminismo decoloniale è importante innanzitutto riconoscere che come "una femminista non può pretendere di possedere la teoria e il metodo; deve sforzarsi di essere multidimensionale ed intersezionale"⁸⁸, così anche un progetto urbanistico decoloniale non può avere soluzioni universalmente valide, ma sempre "locali, specifiche e multivalenti"⁸⁹. Si tratta piuttosto, come suggeriscono i professori e ricercatori Antonio di Campi e Camillo Boano, di un processo di messa in discussione di "gerarchie spaziali, epistemologiche, economiche, politiche, razziali e di genere"⁹⁰, in cui è

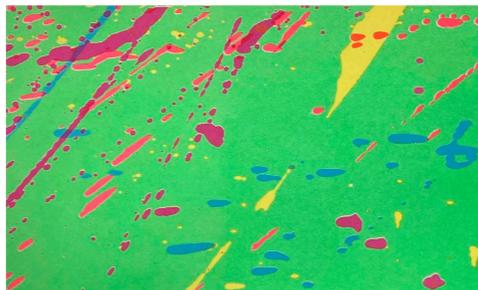
⁸⁸. Françoise Vergès, *A Decolonial Feminism*, Pluto Press, 2021, p.19

⁸⁹. Camillo Boano, Antonio di Campi, *Decolonizzare l'urbanistica*, LetteraVentidue, Siracusa 2022, p.46

⁹⁰. Ibidem, p.30



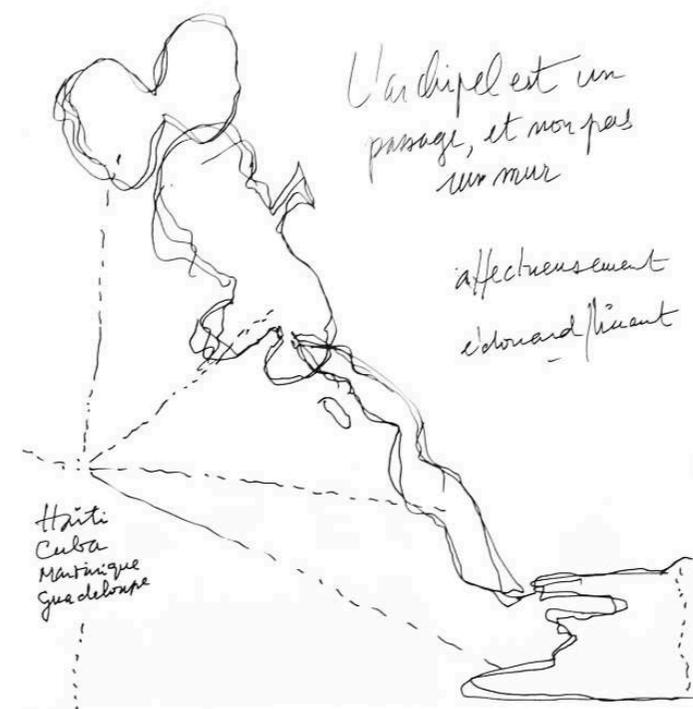
(31) Etel Adnan, **Dettaglio da 'Explosion Florale'**, acrilico su carta, 1968, Amburgo, Galleria di Amburgo



(32) Walasse Ting, **From Green Banana**, litografia su wove paper, 1971, Shanghai, collezione privata



(33) Walasse Ting, **Ladies with parrots**, acrilico su carta, 1988, Shanghai, collezione privata



(34) Édouard Glissant, **L'archipel est un passage, et non pas un mur**, esposto nell'ambito della mostra Mondialité, a Villa Empain, Bruxelles, 2017

"C'est pour ces raisons que je pense que le terme de créolisation s'applique à la situation actuelle du monde, c'est-à-dire à la situation où une «totalité terre» enfin réalisée permet qu'à l'intérieur de cette totalité, **(où il n'y a plus d'autorité «organique» et tout est un archipel)** les éléments culturels les plus éloignés et les plus hétérogènes s'il se trouve puissent être mis en relation et que cela produise des résultantes imprévisibles" (p. 19)

"J'appelle cette pensée une pensée **«archipélique»**, c'est-à-dire une pensée non systématique, inductive, explorant l'imprévu de la totalité-monde et accordant l'écriture à l'oralité et l'oralité à l'écriture." (p. 34)

"On peut résumer cela en posant l'opposition entre une pensée archipélique et une pensée continentale, la pensée continentale étant pensée de système et la pensée archipélique étant la pensée de l'ambigu." (p.66-67)

Édouard Glissant, **Introduction à une poétique du divers**, Presses de l'Univ. de Montréal, 1995

* RETHINKING/REROUTING *



(35) Piazza Macedonia, Skopje, Aprile 2023, foto d'autore

IN DIFFERENZA



(36) Mercato Bit Pazar, Skopje, Aprile 2023, foto d'autore



(37) Quartiere residenziale del centro, Skopje, Aprile 2023, foto d'autore



(38) Quartiere residenziale Chair, Skopje, Aprile 2023, foto d'autore

necessaria flessibilità metodologica ed apertura critica alle dinamiche e pratiche di progettazione occidentali.

Da dove si può ripartire, dunque, in ambito progettuale? Interrogandosi sulle dinamiche suggerite da due tipologie di spazi definibili "opachi": quelli della *coesistenza* e del *marginale*. Gli spazi della *coesistenza* vengono intesi in senso glissantiano come quei luoghi che ospitano la differenza, accogliendola più o meno conflittualmente ma tuttavia non obbligandola alla generalizzazione od alla pacificazione. Tali luoghi sono a loro volta distinguibili in due tipologie sulla base degli attori presenti: essi sono definibili spazi della *divergenza* se si parla di coesistenza intesa come conflitto di desideri ed interessi fra diverse comunità che si trovano a coesistere nelle stesse dinamiche spaziali, oppure dell'*intreccio* in quanto luoghi di coesistenza ecologica fra soggettività anche altre oltre all'umano-antropocentrico⁹¹. Ad essi si affiancano i *marginari* teorizzati dal geografo Milton Santos nel suo *The Nature of Space*⁹², intesi come quegli spazi opachi in quanto sfuggenti al controllo del sistema capitalista egemonico. La loro fuga è autodeterminata dalla presunta non utilità che svolgono verso di esso, in quanto caratterizzati dalla presenza di microeconomie locali lente, di spazi che si oppongono alla razionalità della dominanza, con conseguente allontanamento dalla modernità. Anche in questo caso si parla di differenza, che ha però portato all'esclusione ed, appunto, alla marginalizzazione di queste realtà spesso localizzate lì dove si trovano a coesistere le minoranze, le fasce più povere della popolazione, i migranti,

gli esclusi. Al di là di queste distinzioni, è chiaro come gli spazi opachi, quelli in cui risiedono i semi dell'opposizione decoloniale e femminista, siano caratterizzati da "differenze non riconciliate, perché, scavate nella differenza, definiti in buoni rapporti con essa. Disgiunti non ricomposti"⁹³. E' proprio la differenza dunque, a diventare "la cifra del progetto"⁹⁴ in chiave urbanistica, elemento di forza e non di vulnerabilità come il colonialismo invece insegna, perseguendo il fine ultimo della "liberazione letterale dei corpi"⁹⁵, tutti i corpi. Il tentativo proposto nel capitolo seguente è quello di leggere una città vicina a noi, ma allo stesso tempo abbastanza lontana culturalmente e politicamente come Skopje, capitale della Macedonia del Nord, come potenziale sito di accoglienza per un progetto femminista che riparta dagli spazi per loro natura opachi e dunque impenetrabili a quel sistema di pensiero dominante che rimane ad ora il più grande ostacolo al femminismo.

How can one reconcile the hard line inherent in any politics and the questioning essential to any relation? Only by understanding that it is impossible to reduce anyone, no matter who, to a truth he would not have generated on his own. That is, within the opacity of his time and place. |...| This same opacity is also the force that drives every community: the thing that would bring us together forever and make us permanently distinctive.

⁹³. Camillo Boano, Antonio di Campiti, *Decolonizzare l'urbanistica*, LetteraVentidue, Siracusa 2022, p.73

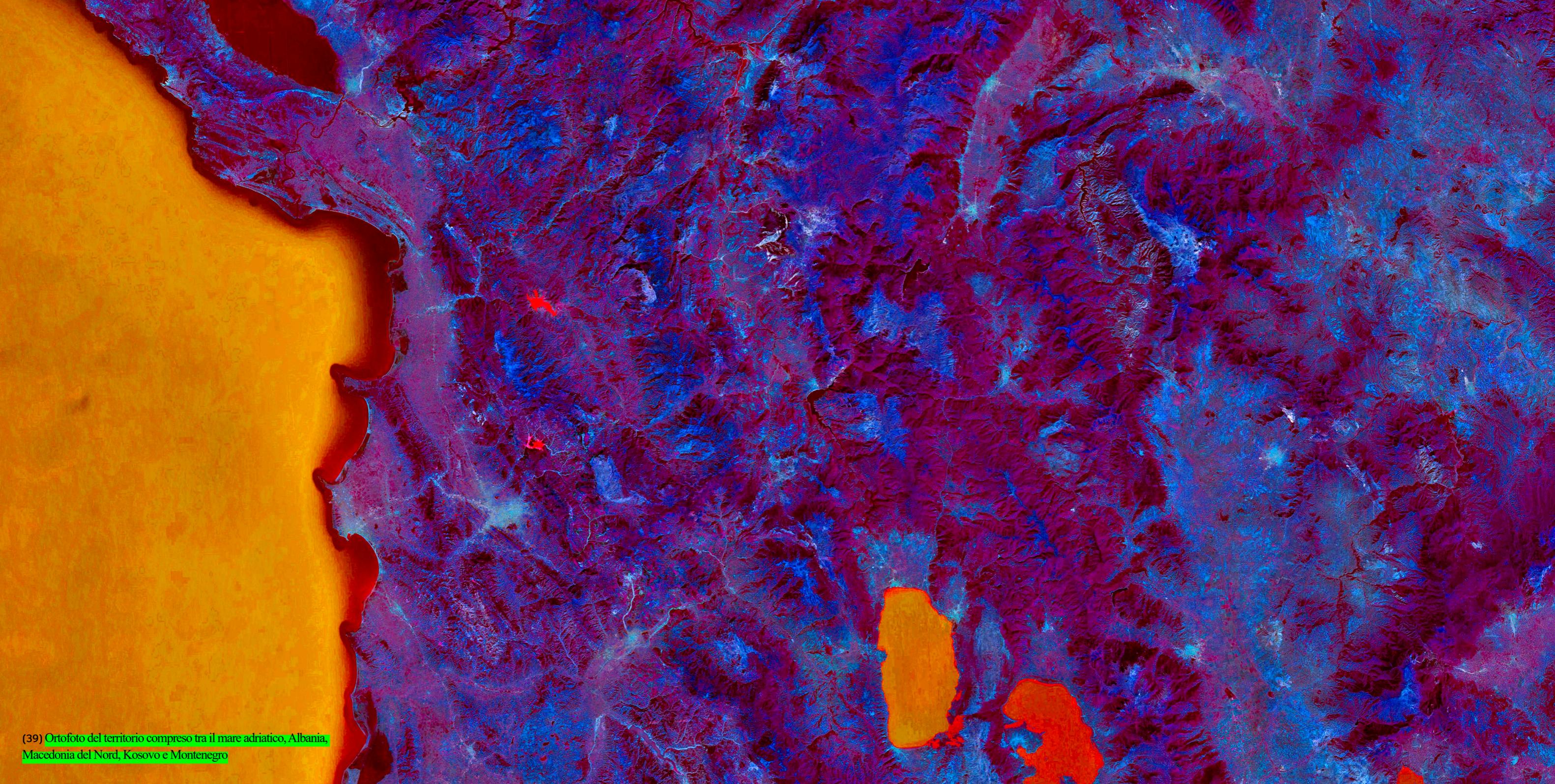
⁹⁴. Ibidem, p.18

⁹⁵. Ibidem, p.30

⁹¹. Gli spazi della divergenza e dell'intreccio vengono descritti dagli studiosi di Campiti e Boano nei relativi paragrafi compresi fra le pagine 64-70 del già citato *Decolonizzare l'urbanistica*. Per ulteriori riferimenti testuali in relazione agli spazi della divergenza si suggerisce un ulteriore testo di di Campiti, *Abitare la differenza. Il turista ed il migrante*, Donizelli, Roma 2019. La teoria dell'ecologia oscura, da cui gli spazi dell'intreccio, viene approfondita ulteriormente da Ferdinand Malcom in *Une écologie décoloniale. Penser l'écologie depuis le monde caribéen*, Seuil, Parigi 2019

⁹². Milton Santos, *The nature of space*, Duke University Press, Londra 2021. Alle pagine 211-212 del suo testo Santos descrive la sua teoria sugli spazi della luminosità – riflesso del colonialismo e caratterizzati da modernità e globalizzazione – e gli spazi opachi, che lui riconosce nei margini urbani

Édouard Glissant, *poetics of Relation*, 1997, p.194



(39) Ortofoto del territorio compreso tra il mare adriatico, Albania, Macedonia del Nord, Kosovo e Montenegro

/ Balcani

Seppur separati da una sottile striscia di mare, i Balcani vengono da sempre percepiti dall'Europa Occidentale come "The Others of Europe"⁹⁶ per la loro storicamente reiterata non volontà di conformarsi alla norma politica, culturale, etnica europea. Il nome stesso "Balcani" si porta dietro una lunga storia di differenze centenarie che ancora oggi permangono e che sono state rilette in maniera fortemente dispregiativa dal pensiero coloniale. La difficoltà e l'impossibilità di riduzione – in termini Glissantiani – da parte delle intelligenze europee della molteplicità di culture, etnie, religioni che caratterizzano il Sud Est Europeo ha portato alla loro banalizzazione in stereotipo, associando al cittadino "balcanico" caratteristiche intrinseche di violenza, machismo estremo, assenza di civiltà e barbarie⁹⁷. Ci poniamo pertanto l'obiettivo di tentare una lettura "decoloniale" dei Balcani, che cerchi di ripercorrere il lungo cammino tutto europeo che ha portato alla stereotipizzazione di quelle che vengono ancora ricordate come "terre violente" e fortemente "maschili".

Il termine "Balcani", di cui si ha testimonianza scritta di utilizzo a partire dal XV secolo⁹⁸, ha origini ottomane con il duplice significato di "montagna" e "catena montuosa", in riferimento ai rilievi fra l'attuale Serbia ed il Mar Nero (p.26). Nel corso dei secoli successivi fino all'Ottocento continua a diffondersi mantenendo una accezione prettamente geografica, fino a comprendere semanticamente l'intera penisola. Verso

la fine del XIX secolo e l'inizio del XX inizia ad affiancarsi, usato come sinonimo, anche il termine "Sud-est Europa": sarà poi lungo il corso del Novecento che il termine inizierà ad essere utilizzato per indicare genericamente ed in maniera sempre più incerta l'agglomerato di nazioni lì nascenti. Ancora ad oggi le ambiguità su quali paesi possano dirsi "balcanici" non sono state del tutto risolte: se gran parte degli studiosi concorda sull'includere Albania, Bulgaria, ed ex Jugoslavia, non tutti vi riconoscono anche Romania, Grecia e Turchia. E' però chiaro che, almeno fino a fine Ottocento, si continuava ad utilizzare il termine "Balcani" con la sola accezione geografica⁹⁹.

I primi segnali di stereotipizzazione dei Balcani si iniziano ad avere agli inizi dello scorso secolo, quando la nascita dei nazionalismi europei porta a rivolgere lo sguardo anche verso i conflitti e le rivolte per l'indipendenza nella penisola balcanica¹⁰⁰. Il prolungato stato di instabilità politica della Macedonia inizia a diffondere in Europa la percezione dei Balcani come "terre di guerra", la cui colpa viene fatta risalire alle influenze apportate dai secoli di dominio orientale¹⁰¹. E' qui che iniziano a veder luogo le prime teorie dicotomiche che vedono l'Europa come nuovo centro del progresso, di ordine e democrazia, contrariamente alle barbarie, inciviltà e crudeltà dell'Est¹⁰².

Facendo riferimento a queste influenze orientali, si è a lungo discusso sul se fosse lecito parlare di Orientalismo in relazione all'esperienza dei Balcani. Tuttavia la Todorova afferma che "Al contrario dei discorsi standard riguardanti

⁹⁶. Maria Todorova, *Imagining the Balkans*, Oxford University Press, New York 2009, p.3

⁹⁷. Maria Todorova, op. cit. p.14

⁹⁸. La Todorova rintraccia la prima testimonianza scritta del termine "Balcani" in un memorandum dello scrittore toscano Filippo Buonaccorsi Callimaco (1437-1496). Nel primo capitolo del suo testo (pp.21-37) la storica ripercorre l'etimologia del nome e i diversi significati che ha acquisito nel tempo, sia nelle sue accezioni neutre di carattere geografico che negative legate allo stereotipo balcanico

⁹⁹. Maria Todorova, op. cit. p.115

¹⁰⁰. La Todorova percorre il processo che ha portato dalla diffusione del nazionalismo europeo nei Balcani al delineamento da parte dell'Occidente dello stereotipo negativo associato a tali territori nel quinto capitolo del suo testo *From Discovery to Invention, from Invention to Classification* (pp.116-139)

¹⁰¹. *Ibidem*, p.117

¹⁰². *Ibidem*, p. 119

* BALKANI *

| | |
|---------------|----------------|
| Occidente | Oriente |
| Civilta | Barbarie |
| Ordine | Disordine |
| Giustizia | Crudeltà |
| Pace | Guerra |
| Autocontrollo | Instabilità |
| Razionalità | Irrazionalità |
| Ricchezza | Povertà |
| Educazione | Ignoranza |
| Unità | Frammentazione |

IN DIFFERENZA



(40) Bernard Villemot, *La Question d'Orient*, illustrazione in copertina de *L'Assiette au Beurre*, n.395, 24 ottobre 1908

l' Oriente, che ruotano attorno a metafore femminili in relazione a tale oggetto di studio, il discorso riguardante i Balcani è esclusivamente maschile¹⁰³ e non solo: sarebbe proprio questa natura maschile dei Balcani come sinonimo di inciviltà, violenza, primitivo a contribuire nel corso del Novecento all'affermazione dello stereotipo¹⁰⁴.

In questo periodo di crescita degli ideali nazionalisti, le teorie Ottocentesche legate al Volksgeist – lo “spirito della nazione” – in ambito europeo iniziano a trovare diffusione anche nell'Europa dell'Est, legittimando e riconoscendo l'esistenza di una molteplicità di etnie, lingue, tradizioni folkloristiche¹⁰⁵. Tuttavia in Occidente ciò non basterà ad accendere l'interesse per uno studio metodico dei Balcani, anzi sarà origine di nuovi pregiudizi: il Sud Est europeo inizierà a venire definito come un Volksmuseum, una sorta di museo a cielo aperto del multiculturalismo¹⁰⁶.

Fra Ottocento e Novecento un'altra grande scoperta scientifica continuerà a dare credito allo stereotipo Balcanico come “terra incivilizzata”. Le teorie darwiniane, dopo la prima pubblicazione nel 1859, verranno infatti impropriamente utilizzate per dare colpa dello stato di “arretratezza” delle popolazioni dell'Europa orientale al semplice fatto che si trovassero evolutivamente qualche passo indietro rispetto all'Occidente¹⁰⁷.

L'omicidio di Francesco Ferdinando a Sarajevo il 28 Giugno del 1914 non migliorerà la situazione per un territorio che verrà ora anche indicato dall'opinione comune come responsabile dell'inizio della Prima Guerra Mondiale¹⁰⁸. Fra le due Guerre, con l'affermarsi dei forti nazionalismi europei, le tendenze discriminatorie verso

i Balcani verranno giustificate anche da motivi razziali¹⁰⁹: la molteplicità etnica, linguistica e religiosa inizia a venir vista come simbolo di impurità ed inferiorità rispetto alla supremazia, omogeneità e “purezza” della stirpe europea. Perfino l'Oriente, visto come una “razza pura”, in confronto alla mixité balcanica inizia ad acquisire un'opinione più positiva del Sud Est Europeo¹¹⁰. L'instabilità della penisola continua a venire descritta come una conseguenza diretta dell'eterogeneità, tanto da definire la stessa un vero e proprio “handicap”¹¹¹. In queste supposizioni l'Occidente sembra però ignorare le proprie responsabilità, derivanti dalla volontà di imprimere il modello europeo di stati nazionali su un territorio, appunto, etnicamente eterogeneo. Se in Occidente, grazie ad una notevole omogeneità etnica territoriale, definire i confini statali fu un processo relativamente pacifico, nei Balcani la volontà di imporre e ridurre allo stesso processo un territorio così frammentato non ha fatto che inasprire ancor di più le lotte interne¹¹².

Per raggiungere questo obiettivo della riduzione niente viene risparmiato, né la corruzione, né il terrorismo, né l'oppressione, né la violenza: Il che provoca poi la tentazione della contro-violenza, del contro-terrore, per restituire la differenza in e mediante l'uso.

Non soltanto - secondo la storica Maria Todorova - l'Europa sarebbe dunque stata la causa di una parte consistente di questi conflitti, ma avrebbe anche riversato la colpa sugli stessi cittadini in rivolta a causa della loro “natura violenta e belligerante” e al fatto che si trovassero

¹⁰⁹. Maria Todorova, op.cit., p.123

¹¹⁰. Ibidem, p.125

¹¹¹. Joseph S. Roucek, *Balkan Politics: International Relations in No Man's Land*, Praeger, 1971, pp.3-7

¹¹². Maria Todorova, op.cit., p.128

¹¹³. Ibidem

Henry Lefebvre, *La produzione dello spazio*, p.209.

¹⁰³. Ibidem, p.15

¹⁰⁴. Ibidem, p.14

¹⁰⁵. Ibidem, p.129

¹⁰⁶. Ibidem, p.111

¹⁰⁷. Ibidem, p.130

¹⁰⁸. John Gunther nel suo testo *Inside Europe* (Harper And Brother, New York 1919), alla pagina 437 lamenta che sia “un affronto intollerabile alla natura politica ed umana che queste miserabili ed infelici piccole nazioni nella penisola balcanica possano permettersi di avere, ed abbiano tuttora, dispute in grado di causare guerre mondiali”

ancora ai “primi stadi della civilizzazione”¹¹³. Ancora ad oggi è difficile dare una definizione del termine “Balcani”. Il più grande stereotipo che continua ad aleggiarvi è strettamente legato alle influenze Ottomane. Fra gli abitanti della penisola, la popolazione si divide fra chi le nega del tutto, separandosene in nome di una identità religiosa e linguistica diversa che è riuscita a sopravvivere nonostante l’invasione, e chi invece sostiene contrariamente che sia proprio grazie a quei margini di libertà di organizzazione concesse dall’imperialismo Ottomano che l’ortodossia e le molteplicità culturali hanno continuato a proliferare¹¹⁴. A sostenere questa seconda affermazione, ci sarebbe l’ipotesi che la conversione all’Islam di parte della popolazione non sia stato un fenomeno forzatamente imposto dall’amministrazione ottomana, bensì sia avvenuta per gran parte in autonomia¹¹⁵. Se quella dell’impero Ottomano può venire considerata una prima forma di colonizzazione, la seconda è stata effettuata dall’Europa stessa, seppur non in maniera politica. La frammentazione politico-culturale dei Balcani ha iniziato ad assumere istanze problematiche dal momento in cui l’Europa ha deciso che costituisse effettivamente un rischio: a questo proposito la Todorova indica il Trattato di Berlino del 1878 come il primo passo che avrebbe iniziato ad influenzare – negativamente – lo sviluppo politico dei Balcani per il secolo a seguire¹¹⁶. Il grande errore dell’Europa sarebbe stato il tentare di stabilire delle democrazie in un territorio così disomogeneo riproponendo lo stesso modello di nascita degli stati nazionali occidentali, senza tener conto che nel secondo caso tutto ciò era

¹¹⁴. Ibidem, p.162

¹¹⁵. Ibidem

¹¹⁶. Ibidem, p.169

stato possibile solo a seguito di secoli di lotte che portarono ad una forte omogeneizzazione territoriale della popolazione¹¹⁷. E’ forse proprio questo il problema dell’Occidente, l’ostinazione ad analizzare i Balcani contrapponendoli all’Ovest. Questa ossessione nel contrapporre Occidente - con accezioni positive - ed Oriente - con accezioni negative - si sta replicando nei Balcani in quell’insieme di dinamiche che vengono definite “nesting orientalism”¹¹⁸, in una spirale di discriminazioni e gerarchizzazioni all’interno delle diverse etnie.

Un altro termine molto discusso è quello della “balcanizzazione”, nato in Europa per indicare la storica frammentazione ed instabilità a cui è soggetta l’Est Europa da secoli. Se la prima accezione – politica – di questo fenomeno legata alla labilità dei confini nel corso dello scorso secolo è ancora ad oggi la più diffusa, è la seconda, legata alla frammentazione sociale e culturale che risulta però più interessante¹¹⁹. Questo moltiplicarsi di differenze etniche e religiose all’interno della popolazione generano ancora ad oggi situazioni di conflitto interno costituendo un esempio perfetto di *coesistenza*¹²⁰, dove le ambiguità interne nella loro irrisolvibilità continuano a determinare un fiero scarto con l’Occidente. Lo stesso immaginario di ipermachismo e belligeranza che l’Europa ha costruito nel tempo rivela il suo rapporto irrisolto con le differenze balcaniche. Confrontandosi con l’impossibilità ancora ad oggi di ridurre e rendere perfettamente comprensibile il fenomeno dei Balcani, ci si rende conto che in questo caso continua a vincere la differenza, ponendo resistenza alla riduzione.

¹¹⁷. Ibidem, p.175

¹¹⁸. Il termine “nesting orientalism” viene coniato e definito per la prima volta dalla professoressa e teologa Milica Bakic-Hayden nel suo articolo **Nesting Orientalisms: The Case of Former Yugoslavia**, pubblicato all’interno della rivista **Slavic Review**, Vol. 54, No. 4, Inverno 1995, pp. 917-931

¹¹⁹. Alle pagine 32-37 del suo testo la Todorova ripercorre le origini del termine “balcanizzazione” e le diverse accezioni che vi si sono aggiunte nel corso del tempo fino agli studi più recenti

¹²⁰. La stessa Todorova a pagina 199 afferma che ad oggi stiamo assistendo alle ultime manifestazioni di un’eredità storica di molteplicità etnica e coesistenza, che sta venendo ormai quasi totalmente rimpiazzata da una omogeneità istituzionalizzata

RAMBO AMADEUS

Turbo folk

**Турбо фолк ые гореные
народа
Свако поспыеживаные тог
сагоривеваныа ые турбо
фолк
Разбуктаваные наынижих
страсти код хомосапиенса
Ыа нисам измислио турбо
фолк
Ыа сам му дао и**

Turbo folk è il rogo del popolo
Qualsiasi accelerazione di quella combustione
è turbo folk
Infiammando le passioni più basse
nell'homosapiens
Non ho inventato io la gente del turbo
Gli ho dato un nome



// Resistenze e permanenze nella città balcanica

I balcanici non sono rimasti indifferenti allo stereotipo plasmato dall'Occidente, trasformando paradossalmente e caricaturalmente tali riduzioni in una nuova cultura nazionalista. Espressione massima di questa tendenza è il turbo folk, genere musicale che si rivela un "simbolo di resistenza alla globalizzazione"¹²¹, recuperando tutto ciò che l'Europa prima e le campagne comuniste poi avevano criticato e negato alla popolazione Serba: il folklore ed il *kitsch*. Ponendo le sue radici nella Jugoslavia degli anni Ottanta e Novanta, il turbo folk si compone di mix fra musica pop e tradizionale, cantata da figure vestite in maniera sensuale e bizzarra. Amore, morte, denaro, sesso e criminalità sono le tematiche ricorrenti in questi testi, in una chiara esagerazione ed estremizzazione dello stereotipo balcanico che contrasta volontariamente e criticamente con la monotonia del vivere occidentale.

La triade di nazionalismo, *kitsch* e populismo tipici del turbo vengono utilizzati da Serbia, Kosovo e Macedonia anche in altri ambiti culturali e sociali, generando turbo arte, turbo moda e – perfino – turbo architettura¹²². Quest'ultima in particolare, nasce sotto il governo di Milosevic, negli anni '90, quando il forte disinteresse da parte dello stato per la materia edilizia permise a numerosi cittadini di acquisire suolo urbano a basso costo ed edificarvi in maniera incontrollata¹²³.

La quasi assoluta libertà edilizia dell'epoca ha portato alla realizzazione di edifici sia pubblici che privati principalmente in calcestruzzo, di scarsa qualità, caratterizzati da una mescolanza di stili fra il neoclassico, bizantino, vittoriano. Questo fenomeno dalla natura incontrollata¹²⁴ e spontanea, risultato di vuoti legislativi e corruzione, ha incredibilmente dato vita ad un linguaggio simil-postmoderno dai caratteri fortemente *kitsch* che venne promosso nella Biennale di Venezia del 2002 a vero e proprio stile nazionale¹²⁵.

Il *turbo folk* rappresenta quello che il filosofo Slavoy Iek definisce un '*significante vuoto*'¹²⁶: non si fa effettivamente portatore di contenuti, ma una superficie vuota per la proiezione di ideali e valori di un Popolo – quello dell'ex Jugoslavia – in cerca di una propria identità nazionale nell'epoca della più sfrenata globalizzazione. E' già stato evidenziato come la turbo architettura possa definirsi una concrezione fisica della resistenza balcanica alla globalizzazione. In questo senso, potremmo avanzare l'ipotesi che essa rappresenti un virtuale spazio della rivolta: manifestazione allo stesso tempo individuale e collettiva, azione verbalmente muta, reazione che cede la parola al linguaggio architettonico. Al fianco di queste rivolte contemporanee in stucco e calcestruzzo che costituiscono vere e proprie architetture della *resistenza*, abbiamo un altrettanto significativo patrimonio architettonico che potremmo definire della *permanenza*. Si tratta di dispositivi che le città balcaniche ereditano dal periodo ottomano, di cui ad oggi permangono solo alcuni frammenti urbani e te-

¹²¹. Uroš Čvoro, *Turbo-folk Music and Cultural Representations of National Identity in Former Yugoslavia*, Ashgate, Burlington 2014, p.2

¹²². Ibidem, p.20

¹²³. Ibidem, p.135

¹²⁴. Srđan Jovanović-Weiss, *Almost Architecture*, Merz & Solitude, Stoccarda 2006, p.17

¹²⁵. Uroš Čvoro, op.cit., p. 137

¹²⁶. Ibidem, p.180

stimonianze puntuali. Questi elementi costituiscono ancora ad oggi una testimonianza di un passato in cui coesistenza e multiculturalismo non rappresentavano un problema né per le popolazioni balcaniche, né per il governo ottomano dell'epoca.

Il dominio turco sulla penisola balcanica si stabilì fra la metà del XIV secolo e l'inizio del XVI secolo, terminando solo dopo più di cinquecento anni in seguito alla firma del trattato di Berlino del 1878¹²⁷. Nel corso di questi secoli, il governo ottomano riconobbe i Balcani come province non centrali, assicurando all'intera penisola influenze di potere meno stringenti. Le popolazioni preesistenti vennero perciò distinte nei cosiddetti *millet*, ossia comunità di cittadini condividenti la stessa identità religiosa – ma non necessariamente anche etnica – che pur non essendo islamici potevano godere di diritti e leggi proprie¹²⁸. Tali leggi venivano però esclusivamente applicate all'interno della stessa comunità appartenente al *millet*, sotto la responsabilità del loro rappresentante amministrativo, il *Millet-basi*, funzionario del governo centrale¹²⁹. Ciò permise all'interno delle città ottomane dei Balcani il riconoscimento e la preservazione delle comunità religiose, principalmente cristiane, preesistenti, alle quali si aggiunsero nuovi cittadini islamici convertiti od emigrati dalle province del governo centrale.

Come appunta lo storico urbano Pierre Pinon¹³⁰, non sarebbe in realtà propriamente corretto parlare di “città ottomane” nel caso dei Balcani: poiché il dominio turco arrivò in un periodo relativamente tardivo, quando molte città erano

già state fondate, si parla piuttosto di *città ottomanizzate*¹³¹. Questa *ottomanizzazione* prevedeva una serie di operazioni che si andavano ad instaurare nel tessuto urbano già esistente: la realizzazione di una cittadella difensiva denominata *hisar*, la costruzione di una nuova moschea principale, la progettazione di un nuovo mercato cittadino detto *bazaar* – in quanto le attività commerciali costituivano una prerogativa all'interno del sistema economico ottomano – assieme ai caravanserragli, edifici a corte utili ad ospitare i mercanti e pellegrini di passaggio, su un sistema stradario irregolare e quasi privo di gerarchie¹³². I nuovi quartieri residenziali e il rinnovamento dei vecchi prevedevano la costruzione di tipiche case turche, ancora oggi riconoscibili nei tessuti urbani. Tali residenze si distinguevano per la presenza di un *hayat*, spazio distributivo considerato il centro della casa ed attraverso il quale si accedeva a tutti gli altri ambienti, la cui importanza veniva spesso esaltata con ampliamenti a sporto ligneo su facciata¹³³. Inoltre era prevista assieme alla conversione di molte chiese cristiane in moschee ed alla costruzione di nuovi luoghi di culto, l'installazione di una serie di servizi pubblici quali gli *hammam* ovvero i tradizionali bagni termali islamici, le *medrese* – scuole islamiche specializzate in studi religiosi – e gli *imaret*, mense a servizio delle stesse *medrese* ma anche di moschee e caravanserragli¹³⁴.

Questo ricco tessuto urbano era funzionalmente suddiviso nel *charshi* – zona ospitante il mercato centrale, le botteghe artigiane e le attività commerciali minori – e nei cosiddetti *mahalla*, quartieri residenziali tendenzialmente distinti

127. Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/impero-ottomano/> [ult.cons. luglio 2024]

128. Bernard Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Bari 2005, p.45

129. H.A.R. Gibb, Harold Bowen, *Islamic Society and the West: A Study of the Impact of Western Civilization on Moslem Culture in the Near East*, vol. I, pt.II, Oxford University Press, Londra 1956, p.212

130. Pierre Pinon, *The Ottoman Cities of the Balkans*, in *The City in the Islamic World*, Vol.I, Part Two: Regional Aspects, Brill, Boston 2008, pp. 143-158

131. Ibidem, p.147

132. Ibidem, p.144

133. Serena Acciai, *Dalle Alpi a Istanbul attraverso i Balcani: gli sporti nell'architettura abitativa vernacolare*, in *Occhiali - Rivista sul Mediterraneo Islamico*, n.7, 2020, p.9

134. Pierre Pinon, op.cit., p.149

per gruppi etnici e religiosi¹³⁵.
Ad oggi questo patrimonio ottomano è stato in gran parte perduto o riconvertito in altri usi. In rarissimi casi, alcuni di questi edifici – principalmente moschee – e porzioni di tessuto urbano – come quelle dei *bazaar* – conservano ancora i semi di quelle pratiche sociali e culturali che si svolgevano nel clima prenazionalista di coesistenza e che ne hanno costituito le prime radici. Sono proprio queste caratteristiche a rendere tali *spazi della permanenza* degli *spazi opachi*, non leggibili dal pensiero occidentale poiché arrivati a noi come eredità diretta dei Balcani precoloniali. E sono infine proprio questi spazi a poterci aiutare, proprio perché eretti *nella* differenza e *per* la coesistenza, ad individuare quegli spazi opachi da cui poter ripartire per un progetto decoloniale e femminista.

Although turbo-architecture was the result of small private investment exploiting the lack of urban planning standards, its fast production and complete disregard for architecture – as a discipline and a form of aesthetics – meant that it provided a non-orchestrated, yet systemic, attack on the modernist aesthetic of socialism

Uroš Čvoro, *Turbo-folk Music and Cultural Representations of National Identity in Former Yugoslavia*, p.138

135. Alexandre Popovic, Asma Rashid, *The Muslim Culture In The Balkans (16th–18th Centuries)*, in *Islamic Studies*, Vol. 36, No. 2/3, Estate/Autunno 1997, p.178



(41) Edificio turbo in costruzione su Boulevard Nikola Karev, foto d'autore, Skopje, Aprile 2023

Once, when we had many women around, and they were marveling at us, and we were marveling at them and their ornaments, one of them asked us whether our women adorned themselves as well. How happy were these women, who did not know our extravagance, and theirs was confined to objects which cost nothing. They were no less content in their poverty than our women were in their wealth.

Jonov Nemski, *Nemski i avstrijski pitepisi za Balkanite*, XV–XVI v., Sofia: Nauka i izkustvo, 1979, p.183-184





/// terra (anche) maschile

In quello che abbiamo appena descritto come il processo di arrivo ad una definizione tutta occidentale dei Balcani come “terra del maschile”, tentiamo di ricostruire una panoramica storica ed attuale della questione femminile di questi luoghi. Nell’ottica di evitare una ricaduta nello stereotipo o nella banalizzazione di una tematica così delicata e poco discussa a livello accademico, sono stati selezionati – per quanto possibile – riferimenti bibliografici curati da autori di provenienza balcanica, assieme ad alcuni studiosi occidentali che hanno impiegato gran parte del loro tempo di ricerca nella penisola, a stretto contatto con le realtà locali. Prima di approcciarci alla realtà di Skopje – sito di progetto – si ripercorreranno le tradizioni e le influenze storiche ed occidentali sulla comunità femminile dapprima nei paesi dell’ex Jugoslavia ed in seguito analizzando differenze e specificità della attuale Macedonia del Nord.

Come già dimostrato, la cultura jugoslava si distingue per il suo essere apertamente machista e sostanzialmente patriarcale. Tuttavia sotto questo apparente dominio esclusivamente maschile, anche le donne balcaniche conservano un proprio ruolo di potere all’interno della comunità. Analizzando il tradizionale nucleo familiare balcanico risulta infatti evidente che le donne madri e – ancor più – nonne, esercitano una forte influenza sull’intera famiglia¹³⁶.

¹³⁶ Andrei Simić, *Machismo and cryptomatriarchy: power, affect, and authority in the traditional yugoslav family*, in (a cura di) Sabrina P. Ramet, *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999, p.12

Se è vero che nella sfera pubblica sono gli uomini i padroni indiscussi, affermando la propria virilità e potenza nei bar e nei café sottoforma di baldoria, vandalismo e violenza fisica¹³⁷, d'altro canto le donne, soprattutto nella sfera privata domestica e familiare, con l'invecchiamento assistono ad un aumento del loro ruolo di potere, non rimanendo confinate più solo alle faccende domestiche ed alla cura dei figli ma potendo anche recarsi ed interagire quotidianamente – anche in solitudine – in ambito pubblico¹³⁸. Tutto ciò è dovuto a un processo strettamente correlato al passare dell'età¹³⁹: l'uomo giovane ed adulto costituisce il maggior simbolo di forza e virilità – soprattutto in mezza età dove raggiunge il suo apice di prestazioni fisiche – mentre la novella moglie, in quanto nuova acquisita della famiglia, è tenuta a sottostare alle regole del marito in un clima di estrema sottomissione.

Con l'avanzare degli anni il processo vede però un'inversione radicale: l'uomo invecchiando perde quelle caratteristiche che gli garantivano potere fisico e sociale, mentre la donna, ormai madre, avendo stretto in quegli stessi anni un forte rapporto di affetto con i figli, verrà da loro protetta e considerata un saldo punto di riferimento nelle scelte di vita future, ancor più del padre. La famiglia balcanica tradizionale tende infatti ad essere molto allargata, comprendendo spesso sotto lo stesso tetto membri di tutte le generazioni con i quali si intrattengono rapporti quotidiani per l'intera vita¹⁴⁰. E' in questo frangente che le madri e ancor di più le nonne, strettamente legate con figli e nipoti – i nuovi giovani uomini della comunità – acquisiscono sempre

più potere influenzandoli nelle scelte lavorative e matrimoniali¹⁴¹. La maternità, vista come preziosa aggiunta di nuovi membri alla famiglia, è ciò che in primis conferisce potere alla comunità femminile balcanica, dove infatti le donne appena sposate vengono viste come membri estranei al nucleo familiare originale del marito e dunque – fino alla nascita del primo figlio – ricoprono un ruolo subalterno e secondario di totale sottomissione¹⁴². Questa forma di potere femminile nascosta dietro al più evidente machismo è perciò detta "criptomatriarcato"¹⁴³. E si tratta di un potere appunto che si esercita nel privato, all'interno del nucleo familiare, in una comunità nella quale la famiglia viene vista come il primo dei valori.

141. Ibidem, p.13

142. Ibidem, p.18

143. Si spiega così il perché del termine utilizzato da Simić nel titolo del suo saggio. Il prefisso "crypto" infatti, di origine greca, viene utilizzato con il significato di "nascosto, coperto"

(44) Marina Abramovic, *Balkan Erotic Epic: Banging the skull*, 2005



137. Ibidem, p.24

138. Joel Martin Halpern, *A Serbian Village*, Harper & Row, New York 1967, p. 203

139. Andrei Simić, op.cit., p.20

140. Ibidem, p.16

Gloriosa Slava Serba

La *Slava* è la festa di origine serba che celebra il santo patrono della famiglia, solitamente celebrata durante il periodo invernale, e alle volte ripetuta in periodo estivo. Espressione singolare della chiesa ortodossa serba si distingue dalle altre presenti nel territorio balcanico e resiste dal VII secolo come culto pagano rivolto alla protezione ed il benessere della famiglia. A differenza di altre festività religiose prettamente incentrate all'interno dei luoghi di culto la Glorificazione del Santo Protettore della Famiglia avviene dentro le mura domestiche. Le case serbe, ma in generale quelle che seguono la dottrina ortodossa, si distinguono da quelle dai caratteri più bizantini, per la presenza di grandi stanze multifunzionali in grado di prestarsi facilmente alle numerose feste famigliari che si svolgono durante l'anno tra cui: la *Slava*.

"Muslim houses were supposed to protect domestic life from the gaze of strangers: they are allegedly not open towards the street, their windows have trellises (kafes), and so on. Macedonian houses, by contrast, are open to the public space."

Sotir Tomoski, *Makedonska narodna arhitektura* (Architettura popolare macedone), Tehnički fakultet, 1960, pp. 31–33.

Ogni casa apre le porte a parenti, vicini e chiunque voglia partecipare per uno, due o anche tre giorni. Tra in santi festeggiati ricorrenti vi è San Nicola oltre i circa circa settantotto santi patroni scelti come protettori. Un detto tradizionale serbo afferma che tutti festeggiano a San Nicola, perché metà della popolazione è in festa, mentre l'altra metà è invitata e partecipa alla celebrazione. (SABINA HADŽIBULIĆ, Temenos Vol. 53 No. 1, *The Slava Celebration: A Private and a Public Matter*, 2017)

La cerimonia ha inizio solitamente presso la propria chiesa locale dove la tipica torta *Slavski kolač* e il grano cotto, *žito* o *koljivo*, vengono consacrati e serviti ai fedeli. La festa continua poi presso le proprie abitazioni dove "il padrone di casa insieme al membro della famiglia più vecchio ed al *dolibaša* (l'ospite più importante)" (UNESCO Representative List 2014) guidano le preghiere e i vari momenti della giornata. Le donne di casa sono solite imbandire il tavolo con le pietanze tipiche secondo un menù "di grasso" quindi di carne o "di magro" se a base di pesce. Le mogli accolgono – con il marito – gli ospiti con il consueto *Srećna Slava*, Felice Slava. Lo *slatko*, dolce tipico della *Slava* servito a cucchiaino, introduce gli ospiti appena arrivano assieme all'acqua già versata nei bicchieri, posta a disposizione degli invitati, un gesto domestico tipico dell'ospitalità serba. I celebranti offriranno massima ospitalità nei confronti degli invitati ed il capo famiglia resterà in piedi in segno di rispetto fino a che la candela *Slavska sveća* (Luce Eterna) verrà spenta la notte, dallo stesso padrone di casa, con un goccio di vino e mai con un soffio.

La *Slava* è una tradizione familiare radicata molto forte nel territorio serbo, e anche se ai giorni d'oggi sta iniziando ad essere disattesa, è tra le poche differenze culturali balcaniche che resiste.



Ивкова слава (Ivkova Slava). Zdravko Sotra, Serbia, 2005.

La pellicola è ambienta nella città Niš durante il XIII secolo. La Serbia libera dal dominio turco festeggia tranquilla la Slava. Busseranno alla porta diversi personaggi che metteranno a dura prova la pazienza e l'ospitalità serba della famiglia di Ivko, il protagonista.



Tuttavia anche le dinamiche del criptomatriarcato non permettono alle donne l'accesso ad alcun potere economico, di proprietà o di completa autonomia al pari di quello maschile. E' in questo ambito che in sfida a tale spartizione tradizionale dei poteri emerge una figura tipica di alcune zone dei Balcani: la *burrnesha*. Anche conosciute come le "vergini giurate", quelle delle *burrneshe* è un fenomeno osservabile principalmente in Albania, Kosovo e Montenegro, di cui sono ancora ad oggi incerte le origini storiche ma che sono state forte oggetto di studio nello scorso secolo¹⁴⁴. Si tratta di donne che, in un mondo a dominanza maschile come quello balcanico, scelgono di diventare metaforicamente uomini: compiendo voto di castità, possono così iniziare la propria transizione, iniziando a vestire abiti maschili ed ottenendo accesso alle stesse attività degli uomini, dalle più semplici quali bere e fumare, fino al diritto di lavorare, vivere in autonomia, ereditare la casa di famiglia¹⁴⁵.

Si tratta dunque di una *transizione sociale*¹⁴⁶ nell'altro sesso che conserva però caratteristiche nettamente differenti e non confondibili – seppur spesso messe in paragone dall'Occidente – con le transizioni di genere. Molto spesso sono le donne stesse a compiere in autonomia la decisione di diventare *burrneshe*, tuttavia sono stati documentati casi in cui – specie in famiglie senza eredi maschi – le nuove nate sono state cresciute così fin da piccole¹⁴⁷. In entrambi i casi uno dei principali motivi della transizione è la possibilità di permettere alle donne di ereditare la casa ed i beni di famiglia: difatti la legge albanese del *Kanun* – un codice non scritto tramandato per secoli dalla comunità¹⁴⁸ – vietereb-

be il diritto di eredità alla comunità femminile, fatto salvo il caso in cui non si trattasse di vergini giurate. Tutto ciò ci da quindi ulteriore prova di quanto l'accesso ai poteri del mondo maschile sia limitato per le donne, dovendo compiere per accedervi una scelta – volontaria o meno – talmente drastica.

E' tuttavia da tener presente che le dinamiche finora descritte si verificano ad oggi con minor frequenza, tendendo a permanere soltanto in poche comunità di famiglie rurali, mentre con il progressivo arrivo delle influenze occidentali – specie in ambito urbano – anche nei Balcani si è iniziato a parlare di femminismo.

[...] somehow, [it is] never the “right moment” for women’s claims. In our patriarchal traditions, other problems are always more “urgent.” But, from our socialist and post-socialist experiences, we know that “priorities” are not established by us, but by those who govern us, and they manage to find endless excuses not to take women’s issues into account.

Negli anni '40 dello scorso secolo, con l'approdo dei nazionalismi e del pensiero comunista nei Balcani, viene fondato l'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, comunità partigiana guidata dal leader comunista Josip Broz Tito con l'obiettivo di porre resistenza alle occupazioni dell'Asse. E' all'interno di questo frangente che per la prima volta le donne jugoslave vengono viste come delle valide alleate sia nella lotta vera e propria, sia come forza lavoro e di aiuto per il fronte partigiano nell'ottenere maggior consenso¹⁴⁹.

Rada Iveković, “The New Democracy – With Women or Without Them?” in Sabrina P. Ramet, Ljubiša S. Adamovich, *Beyond Yugoslavia: Politics, Economics, and Culture in a Shattered Community*, p.405

149. Barbara Jancar-Webster, *Women in the Yugoslav National Liberation Movement*, in (a cura di) Sabrina P. Ramet, *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999, p.69

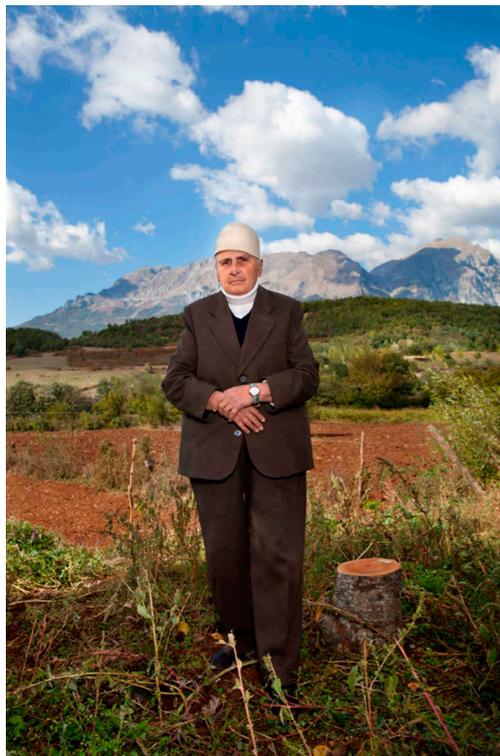
144. Antonia Young, *Women Who Become Men: Albanian Sworn Virgins (Dress, Body, Culture)*, Berg Publishers, Oxford 2000, p.55

145. Ibidem, p.60

146. Ibidem, p.57

147. Ibidem, p.56

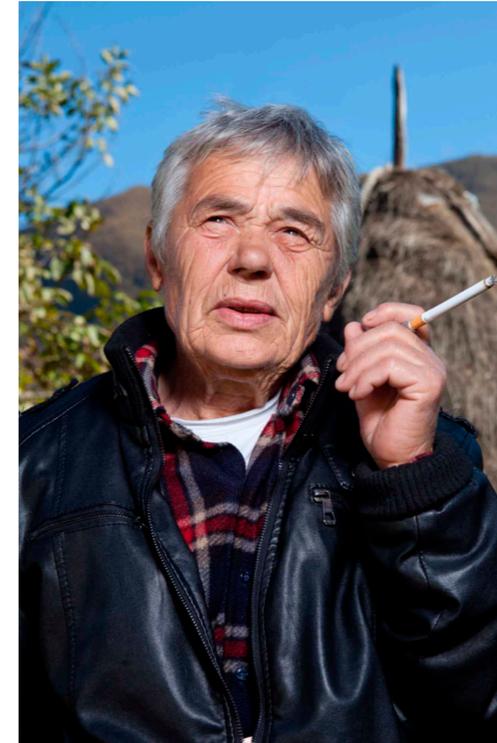
148. Per ulteriori approfondimenti sulle leggi del Kanun, si faccia riferimento al terzo capitolo intitolato *The 'Kanun': Laws of Honour and Hospitality* (pp.41-53) nella già citata opera della sociologa ed antropologa Antonia Young



(45) Hajdari, 2009

Sometimes Shkurtan would take us to visit Haki, another of the virgins from the village who lives alone in her own house. At such times, Shkurtan always insisted on carrying my rucksack. Both Haki and Shkurtan dress in male attire. They roll their own cigarettes, drink raki and socialize with men of the village — all activities from which village women are traditionally excluded. Haki's masculine appearance is enhanced by her particularly deep voice as well as by a cigarette which is usually seen, tucked behind her ear.

Antonia Young, *Women who become men: Albanian sworn virgins*, p.83.



(48;49) Haki, 2009

(46;47) Shkurtan, 2011, 2014



(50) Lule, 2013

Lule remembers only ever having behaved as a boy and spent her time as an equal with the boys in primary school. Her older sister Drane says 'we tried to dress Lule in skirts, but she always refused. [...] Lule always knew she didn't want to marry: 'I used to run away when I was a child if I heard that anyone was coming to try to arrange my marriage.' [...] On the death of their parents only a year after Pjetar married, when Lule was about nineteen, she naturally took the household leadership. Now she heads her family of ten (when I first met her) and runs a small business with her own welding machine.

Antonia Young, *Women who become men: Albanian sworn virgins*, p.72.



Jill Peters, A Solemn Declaration:
Sworn Virgins of Albania
2009 - 2013

Molte donne divennero membre dell'EPLJ ricoprendovi perfino ruoli amministrativi finché, sempre nell'ottica di ottenere la maggioranza indiscussa del Fronte Popolare di Jugoslavia – nuovo partito titiano candidato – venne loro concesso il diritto di voto per le Elezioni parlamentari in Jugoslavia del 1945¹⁵⁰. Tuttavia “il progressivo avanzamento delle donne verso l'uguaglianza sociale mette in discussione l'intera struttura della gerarchia politica maschile e dunque si tratta di qualcosa che può essere conquistato solamente dalle donne grazie ai loro stessi sforzi”¹⁵¹. Questo accesso alla sfera politica e lavorativa delle donne tipico dell'era di Tito durò fino alla sua morte, nel 1980 e continuò ad avere le sue influenze in Jugoslavia anche dopo il suo scioglimento nel 1987¹⁵². Nonostante queste conquiste tuttavia – come già anticipato – il socialismo in questo senso non è riuscito a garantire una completa equità fra uomini e donne, rimanendo comunque salde le fondamenta patriarcali balcaniche dal punto di vista sociale, culturale, religioso ed economico. Un evento che negli anni successivi fece parlare di nuovo l'Europa riguardo alle donne balcaniche fu la Guerra Bosniaca, dove decine di migliaia di donne bosniache musulmane fra il 1992 ed il 1995 subirono stupri e violenze di massa da parte delle forze serbe¹⁵³. L'utilizzo dell'arma politica e militare dello stupro non costituisce una novità in ambito bellico, tuttavia la grande attenzione al fenomeno e e la sua natura così recente hanno portato ad una forte critica europea. Tali gesti vennero interpretati come barbarici, da feroci di guerra, alimentando da un lato lo stereotipo negativo sulle popolazioni

balcaniche, dall'altro simpatizzando con le donne colpite e liquidando i perché di tali vicende a semplici motivi di “onore” e ed inciviltà¹⁵⁴. Ciò ha portato in Occidente all'utilizzo di questi atroci eventi come arma politica senza nessuna effettiva condanna punitiva da parte della comunità internazionale, nonostante lo stupro di massa venga tuttora considerato un crimine contro l'umanità¹⁵⁵.

Contemporaneamente a tali avvenimenti, in Europa nascevano i primi indici per misurare in maniera statistica le conquiste nel raggiungere l'uguaglianza di genere. All'impiego nel mondo del lavoro, il grado di istruzione e la rappresentanza politica – ormai non più esaustivi per realizzare una panoramica completa della situazione femminile in rapporto a quella maschile – vengono aggiunti caratteri più intersezionali di rimando alle sfere sessuali e simboliche come età, etnia, religione, status economico, orientamento sessuale¹⁵⁶. Anche i paesi balcanici vengono da subito sottoposti ad alcune di queste indagini: fra le prime, la misurazione del Gender-related Development Index (GDI) – utilizzato per misurare salute, educazione ed accesso alle risorse economiche di entrambi i sessi mettendoli in rapporto – ed il Gender Empowerment Measure (GEM) che è invece necessario a valutare quanto le caratteristiche considerate dal GDI permettano alle donne di poter compiere autonomamente scelte economiche e politiche di un effettivo impatto nel proprio paese¹⁵⁷. Tutto ciò ha permesso alcune prime panoramiche condensate in pochi numeri leggibili dall'occidente della situazione femminile nel Sudest europeo che però non risulta sufficiente a raccontare la

150. Ibidem

151. Ibidem

152. Sabrina P. Ramet, In *Tito's Time*, in (a cura di) Sabrina P. Ramet, *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999, p.89

153. Dorothy Q. Thomas, Regan E. Ralph, Rape in *War: the Case of Bosnia*, in (a cura di) Sabrina P. Ramet, *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999, p.203

154. Maria Todorova, op.cit., p.138

155. Dorothy Q. Thomas, Regan E. Ralph, op.cit., p.218

156. Katalin Fábán, *The Construction, Meanings, and Messages of Gender Equality Indices in the Post-Communist Region*, in (a cura di) C. Hassentab, S. Ramet, Kenneth A. Loparo, *Gender (In)equality and Gender Politics in Southeastern Europe: A Question of Justice*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2015, p.20

157. Ibidem, pp. 24-28

* TERRA (ANCHE) MASCHILE *

complessità dei fenomeni relativi alle differenze di genere in un territorio così complesso e frammentato come quello dei Balcani. E' pertanto necessario analizzare la situazione nazione per nazione e anche così facendo, tenendo in considerazione che questi indici non saranno mai abbastanza per spiegare tutte le variabili che possono portare a disuguaglianze¹⁵⁸. In ragione di ciò, in seguito non si parlerà più di Balcani ma il discorso traslerà nello specifico in Macedonia del Nord, dove la capitale Skopje, sito di progetto, sarà oggetto di ulteriori approfondimenti. Si tratta di un passo necessario quanto indotto ed incoraggiato dalle stesse fonti bibliografiche consultate in relazione al femminismo balcanico che – per prime – non si limitano a generalizzare ma tendono ad affrontare tali tematiche nazione per nazione, affidandole ad autori autoctoni.

158. Ibidem, p.34



////// Macedonia: femminismo e tradizione

Sebbene in Macedonia negli ultimi Vent'anni sia cresciuta l'attenzione per il femminismo, con la nascita di associazioni quali la Kvinna till Kvinna Foundation¹⁵⁹ – già attiva dal 1993 – e la creazione di un CGEP (Country Gender Equality Profile) nazionale – documento redatto dalla UN Women, organizzazione delle Nazioni Unite che valuta e compara dati quantitativi e qualitativi riguardanti l'uguaglianza di genere – nel 2019 e nel 2022¹⁶⁰, sono poche le fonti teoriche sulla tematica che offrano una panoramica completa di riflessioni che coprano anche questioni culturali, sociali, etniche e religiose. Fra queste, Mileva Gjurovska – insegnante di studi di genere all'istituto di filosofia di Skopje – nel suo saggio *Gender Equality in the Republic of Macedonia: Between Tradition and Gender Mainstreaming Policies*¹⁶¹ ripercorre brevemente i cambiamenti nel ruolo femminile tradizionale della donna macedone fino alla contemporaneità. Come il resto dei Balcani, anche la Macedonia del Nord si conferma un paese patriarcale ed a dominanza maschile, sebbene anche qui si ritrovino tendenze criptomatriarcali all'interno delle famiglie tradizionali. La nascita di un figlio maschio è vista come fonte di gioia ed onore, mentre quella di una bambina è quasi paragonabile ad una disgrazia, tanto che le stesse figlie spesso provano risentimento verso le madri per non

l'averle messe al mondo come uomini¹⁶². Concetti come onore ed umiliazione sono stati da sempre alla base della completa sottomissione della moglie al marito, senza possibilità di compiere scelte autonome e perfino di uscire da sole di casa prima del matrimonio se non accompagnate¹⁶³. Ciò non implica però che anche nel caso macedone la comunità femminile non avesse alcuna forma, seppur non immediatamente percepibile, di potere. Vi sono difatti testimonianze di società agricole rurali all'interno delle quali giovani uomini preferivano sposare donne più anziane poiché sarebbero state in grado di guidarli con saggezza nella crescita, oltre che di offrire un forte e già temprato impulso lavorativo aggiuntivo alla famiglia¹⁶⁴. Inoltre non di rado, seppur sempre ed esclusivamente all'interno dell'ambiente domestico, anche alle mogli veniva concessa la libertà di bere e fumare dagli stessi mariti, attività normalmente esclusiva del mondo maschile. La famiglia estesa tradizionale macedone è chiamata *Zadrugas* e prevede forme di convivenza sotto lo stesso tetto di più generazioni di parenti sotto la guida dal maschio più anziano, che stabilisce ruoli e suddivisioni di lavoro e al quale tutti – uomini e donne – sono indistintamente subordinati¹⁶⁵. All'interno di queste famiglie, specie nelle comunità rurali agricole, le donne erano chiamate a lavorare nei campi al pari degli altri membri. Al contrario, nelle zone di montagna dove risiedevano principalmente comunità pastorali, erano gli uomini della famiglia a lavorare occupandosi del gregge, mentre le priorità femminili rimanevano la cura dei figli e del domestico¹⁶⁶. Questi stili di vita tradizionali sono stati sconvolti con

¹⁵⁹. Sito ufficiale dell'associazione: <https://kvinnatillkvinna.org/> [ult. cons. Luglio 2024]

¹⁶⁰. I risultati – espressi in termini qualitativi - del CGEP per la Macedonia del Nord aggiornati al 2022 sono consultabili al seguente link: [https://eige.europa.eu/about/eu-candidate-countries-and-potential-candidates/north-macedonia?language_content_entity=en#:~:text=North%20Macedonia%20published%20two%20Gender,%20and%20Money%20\(%2B22\)](https://eige.europa.eu/about/eu-candidate-countries-and-potential-candidates/north-macedonia?language_content_entity=en#:~:text=North%20Macedonia%20published%20two%20Gender,%20and%20Money%20(%2B22)) [ult.cons. Luglio 2024]

¹⁶¹. Mileva Gjurovska, *Gender Equality in the Republic of Macedonia: Between Tradition and Gender Mainstreaming Policies*, in (a cura di) Sabrina P. Ramet, *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999, pp.126-146

¹⁶². Ibidem, p.132

¹⁶³. Ibidem, p.130

¹⁶⁴. Ibidem

¹⁶⁵. Ibidem, p.130

¹⁶⁶. Ibidem, p.131

l'arrivo del socialismo, che portando l'industrializzazione nel paese ha comportato il progressivo abbandono delle comunità rurali agricole e pastorali in favore della ricerca di un lavoro operaio in territori urbani¹⁶⁷. E' in questo periodo che anche qui in Macedonia come già visto nel resto della Jugoslavia, la diffusione di ideali socialisti favorevoli alla parità dei generi portano ad aprire l'educazione ed il mondo del lavoro anche alla comunità femminile. In parallelo a questi cambiamenti, nascerà anche il fenomeno – a cui ancora oggi assistiamo – del *pecalbar*¹⁶⁸, ossia dell'emigrazione dell'uomo di casa verso l'Occidente in cerca di migliori condizioni di lavoro, lasciando gli altri membri della famiglia in Macedonia. Tutto ciò non comporterà però un'effettivo miglioramento nella vita delle donne, poiché i valori culturali e tradizionali fortemente patriarcali non verranno mai messi veramente in dubbio: è così che al carico di lavoro in fabbrica rimarrà comunque aggiunto il quotidiano impegno nella cura della casa, dei figli e del marito. Come riassume la Gjurovska, la donna macedone dell'epoca "dopo la fine del turno di lavoro inizia già a vivere per il domani– ossia, cucina per il giorno dopo, stira le magliette del marito per i suoi impegni mattutini, prepara i vestiti per i bambini, e infine, mezza addormentata, aiuta i figli a finire i compiti"¹⁶⁹.

Ad oggi il divario rispetto al resto d'Europa sta diminuendo sempre più, tuttavia i legami con la tradizione non sono completamente andati perduti, risultando ancora forti soprattutto in relazione ad alcuni ambiti sensibili che risultano anche in Occidente tutt'ora oggetto di numerosi dibattiti¹⁷⁰. Pratiche come la convivenza senza

atto di matrimonio, specialmente se già presenti bambini in famiglia, è un'usanza che non viene particolarmente apprezzata o messa in atto dalla comunità macedone. Così come il divorzio, di cui si contano ancora pochi casi e che mette particolarmente in difficoltà la comunità femminile che viene giudicata in maniera molto più negativa rispetto alla controparte maschile, riuscendo con molta più fatica a trovare un nuovo compagno o marito. Anche il fenomeno del *pecalbar* continua a vedere coinvolti in netta maggioranza uomini, a causa della forte tradizione che lascia alle donne molte meno possibilità di autonomia e di carriere lavorative all'estero. Infine, si registra ancora ad oggi un cospicuo gender gap nei salari maschili e femminili, dovuto principalmente alla difficoltà per le donne ad affermarsi in posizioni lavorative di maggior rilievo e con paghe migliori poiché spesso ancora relegate ad alcuni ambiti lavorativi settoriali come il sociale, la sanità e l'educazione. Studi più recenti a livello statistico fatti all'interno della popolazione macedone tenendo conto delle differenti etnie delle donne intervistate rivelano ulteriori resistenze tradizionali anche all'interno di una società ormai in gran parte occidentalizzata. Fra questi uno dei più completi ad oggi risulta il *Women's Study: the Republic of North Macedonia* portato avanti negli anni 2020 e 2021¹⁷¹ che, analizzando diversi aspetti del vivere quotidiano femminile tramite questionari statistici, è riuscito ad offrire una doppia visione delle etnie macedoni ed albanesi, le più rappresentative in percentuale della nazione¹⁷². La prima sezione di studio ha coinvolto una analisi dei valori, delle religioni e del grado di fiducia

¹⁶⁷. Ibidem, p.132

¹⁶⁸. Ibidem

¹⁶⁹. Ibidem, p.134

¹⁷⁰. La Gjurovska offre una breve panoramica delle opinioni e delle tendenze più diffuse fra i cittadini macedoni riguardo ad alcune tematiche attuali, fra le quali il matrimonio, il divorzio, l'emigrazione femminile, la permanenza di un gender gap salariale alle pagine 135-139 del suo contributo

¹⁷¹. Marija Topuzovska Latkovikj, Mirjana Borota Popovska, Ana Chupeska, Nita Starova, Dragan Gjorgjev, *Women's Study: The Republic of North Macedonia 2020/2021*. Friedrich-Ebert-Stiftung, Skopje 2020

¹⁷². Secondo il censimento della popolazione effettuato nel 2021 dal MakStat, l'istituto nazionale di statistica macedone, gli albanesi risultano essere la seconda etnia più diffusa contando oltre le 446.000 unità, dopo la macedone che supera 1.073.000 cittadini. Fonte: https://makstat.stat.gov.mk/PXWeb/pxweb/en/MakStat/MakStat_Popisi_Popis2021_NaselenieSet/T1006P21.px/table/tableViewLayout2?rxid=ef8122dc-af33-483a-9284-bbdbfee6960d [ult.cons Luglio 2024]

nella società da parte delle donne mostrando i risultati statistici di entrambe le etnie¹⁷³. I risultati rivelano come fra gli obiettivi di vita della gran parte delle donne vi siano nei primi posti il riuscire a possedere una casa, farsi una famiglia e vivere in un paese politicamente stabile, ottenere indipendenza finanziaria e un lavoro a tempo indeterminato. Tante altre hanno concordato sul credere che l'uguaglianza di genere non costituisca una minaccia per i valori locali e che tale parità non costituisca un obiettivo impossibile da raggiungere nonostante le differenze biologiche e tradizionali fra uomo e donna. È interessante tuttavia notare anche ciò che rivelano i dati qualitativi: è emerso infatti che le stesse donne macedoni continuano a considerare la propria nazione come fortemente patriarcale, sebbene facciano del loro meglio per continuare ogni giorno a sfidare questa tendenza. D'altro canto la comunità femminile albanese, dove l'etnia rappresenta il 24.3% della popolazione macedone, non si rivela totalmente concorde mostrando evidenti differenze di priorità. Difatti le donne albanesi sono risultate più inclini ad accettare i ruoli di genere patriarcali tradizionali e a mettere al primo posto nelle proprie vite la fedeltà alla religione ed alla tradizione rispetto alle connazionali di etnia macedone. Un altro ambito sensibile è quello legato alle questioni domestiche. I dati relativi al possesso della casa¹⁷⁴, a lungo negato alla comunità femminile, non indicano forti inversioni di rotta, rivelando che solamente nel 9% dei casi la proprietà dell'immobile risulta in mano femminile, mentre per il 23% rimane totalmente intestata al marito, per il 24% ai genitori e per il 26% in condivisione con il compagno. Per quanto riguarda la

vita di casa, molte donne ritengono giusto e necessario spartire le faccende domestiche con il proprio compagno ed il 93% reputa a proposito la suddivisione di tali compiti con il marito totalmente o abbastanza giusta. Tuttavia – quasi paradossalmente – i dati dimostrano che mansioni quali fare il bucato, pulire, cucinare e sistemare rimangono ancora una prerogativa esclusivamente femminile con oscillazioni fra il 70-90%, mentre prendersi cura dei bambini e fare la spesa costituiscono per la maggioranza attività condivise da entrambi i partner. Nel lavoro impiegatizio invece, nonostante la maggioranza delle donne non percepisca nei propri confronti alcun tipo di discriminazione considerevole, più del 60% viene pagato meno degli uomini che svolgono le loro stesse mansioni.

Questi dati dunque sembrerebbero restituire un quadro per certi versi europeizzato ed emancipato della questione femminile, mentre per altri aspetti risulta ancora strettamente legato alle tradizioni o comunque ad una percezione di uguaglianza di genere meno stringente di quella occidentale. Inoltre si è reso chiaro come la differenza di tradizioni, di percezioni, di significato stesso del termine femminismo, non sia palese nel solo rapporto Occidente-Sudest europeo, ma anche all'interno delle nazioni balcaniche stesse fra diverse etnie in situazioni di coesistenza.

Messe nero su bianco alcune delle questioni femminili, etniche e culturali all'interno dei Balcani ed – in particolare – della Macedonia del Nord, riteniamo di poter iniziare a ragionare a livello urbanistico sulla capitale di Skopje per un progetto femminista costruito *nella e a partire dalla* differenza.

¹⁷³. Marija Topuzovska Latkovikj, Mirjana Borota Popovska, Ana Chupeska, Nita Starova, Dragan Gjorgjev., op.cit., pp.13-20

¹⁷⁴. Ibidem, p.26

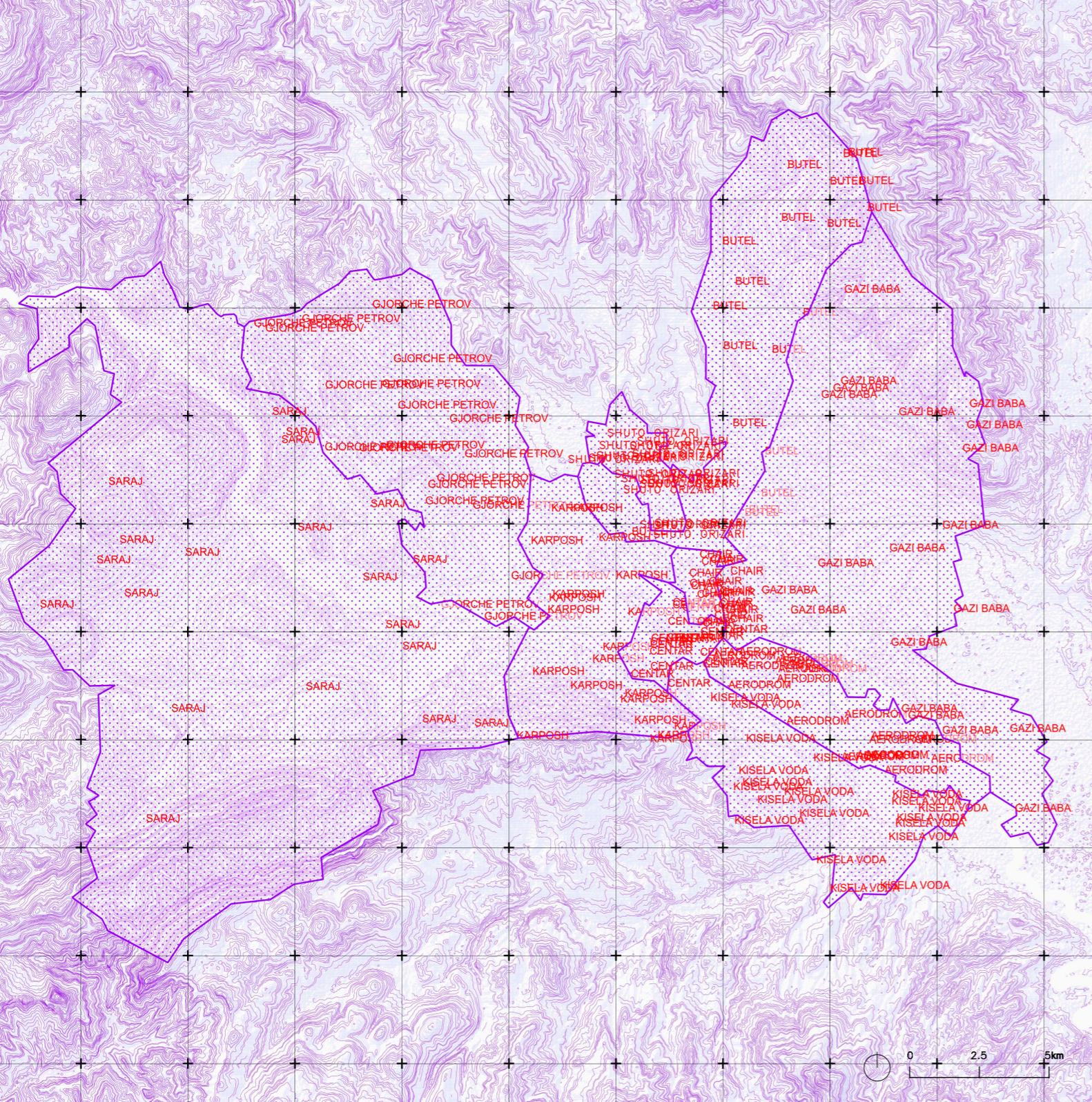
//// Spazi della coesistenza, pratiche di genere

La storia urbana passata e recente della città di Skopje¹⁷⁵ ha lasciato, oltre che segni fisici nelle sue architetture, riflessi anche sulla sua popolazione. I dati relativi ai censimenti dei cittadini aggiornati al 2021¹⁷⁶ confermano ancora una volta le frammentarietà interne alla comunità degli abitanti della capitale. Le carte elaborate che seguono coprono le 10 municipalità di Skopje – distinte come visibile qui a fianco – e rappresentano la densità per municipalità, basata sulle percentuali degli abitanti, relativamente alle etnie, alle religioni, alla loro residenza in ambiti urbanizzati od ancora rurali.

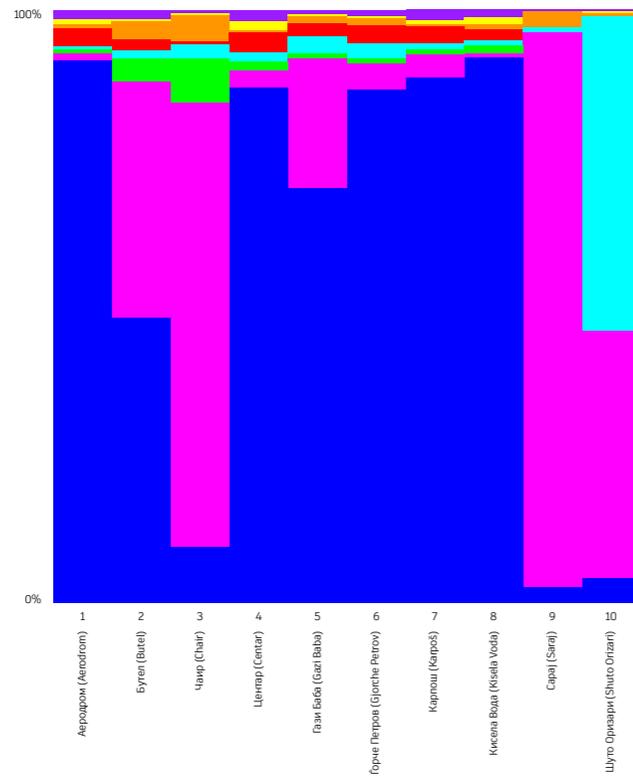
Si tratta di tre tematiche che a fronte di quanto già detto sul carattere multiculturale di Skopje e sulle problematiche femminili relative alle donne macedoni precedentemente evidenziate, ci aiutano ad ottenere una prima panoramica spaziale ed urbana della situazione con cui sarà necessario confrontarsi in fase progettuale. Come emerso dall'analisi, le principali differenze in ambito femminile erano riscontrabili in relazione all'appartenenza etnica e – soprattutto in contesti più tradizionali – in base all'accesso all'urbanizzazione o al contrario, all'appartenenza ad una comunità rurale. Si tratta quindi anche in questo caso di raccogliere un ulteriore bagaglio di informazioni che, interpolato a quelle già raccolte, ci aiuterà a trarre alcune conclusioni da cui ripartire per il progetto.

¹⁷⁵. Per una sintesi storica della città si veda la linea del tempo a pp.140-141

¹⁷⁶. Le informazioni statistiche raccolte all'interno delle mappe successive sono state ricavate dal database al sito: https://makstat.stat.gov.mk/PXWeb/pwweb/en/MakStat/MakStat_ProstorniEdinici [ult.cons. Agosto 2024], realizzato dallo State Statistical Office for the Republic of North Macedonia

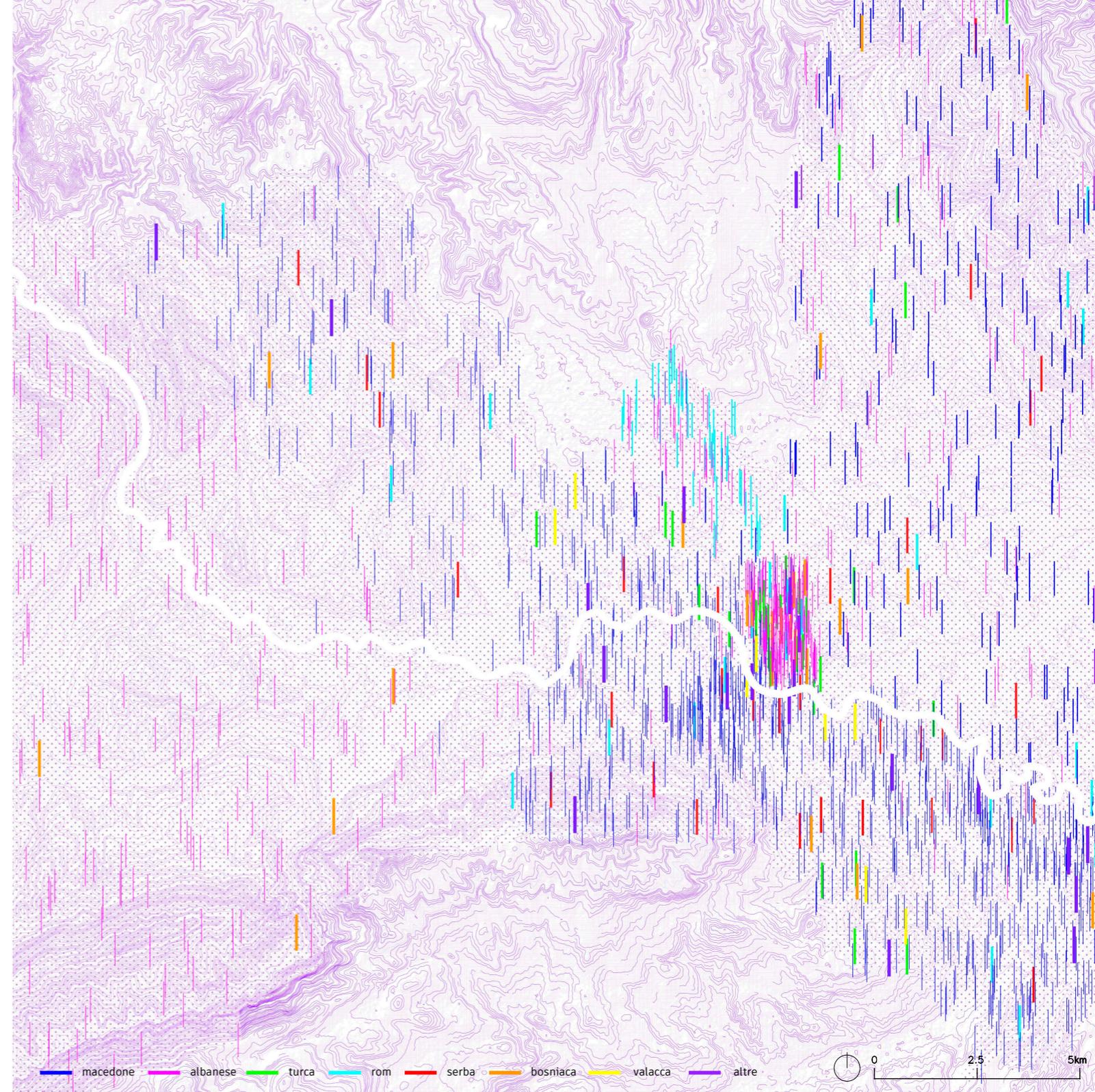


(52) Mappa delle municipalità di Skopje

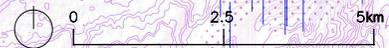


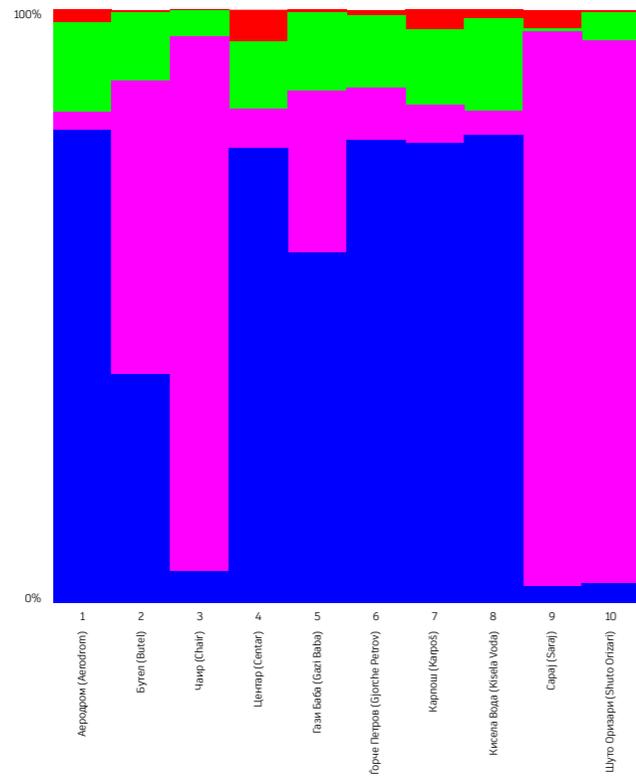
(53) Mappa etnica di Skopje

Skopje ad oggi risulta una città a maggioranza macedone. Tuttavia è possibile evidenziare come alcuni quartieri non rispettino questa predominanza. È interessante notare che una municipalità così centrale come quella di Centar, una delle zone più antiche della città comprendente il Vecchio Bazaar e la Fortezza Kale, sia a netta prevalenza musulmana. Così anche Chair, nella periferia ad Ovest. Un'altra particolarità è segnata dal quartiere Shuto Orizari, nel quale – con una leggera maggioranza – si concentra quasi per intero tutta la comunità rom della capitale.



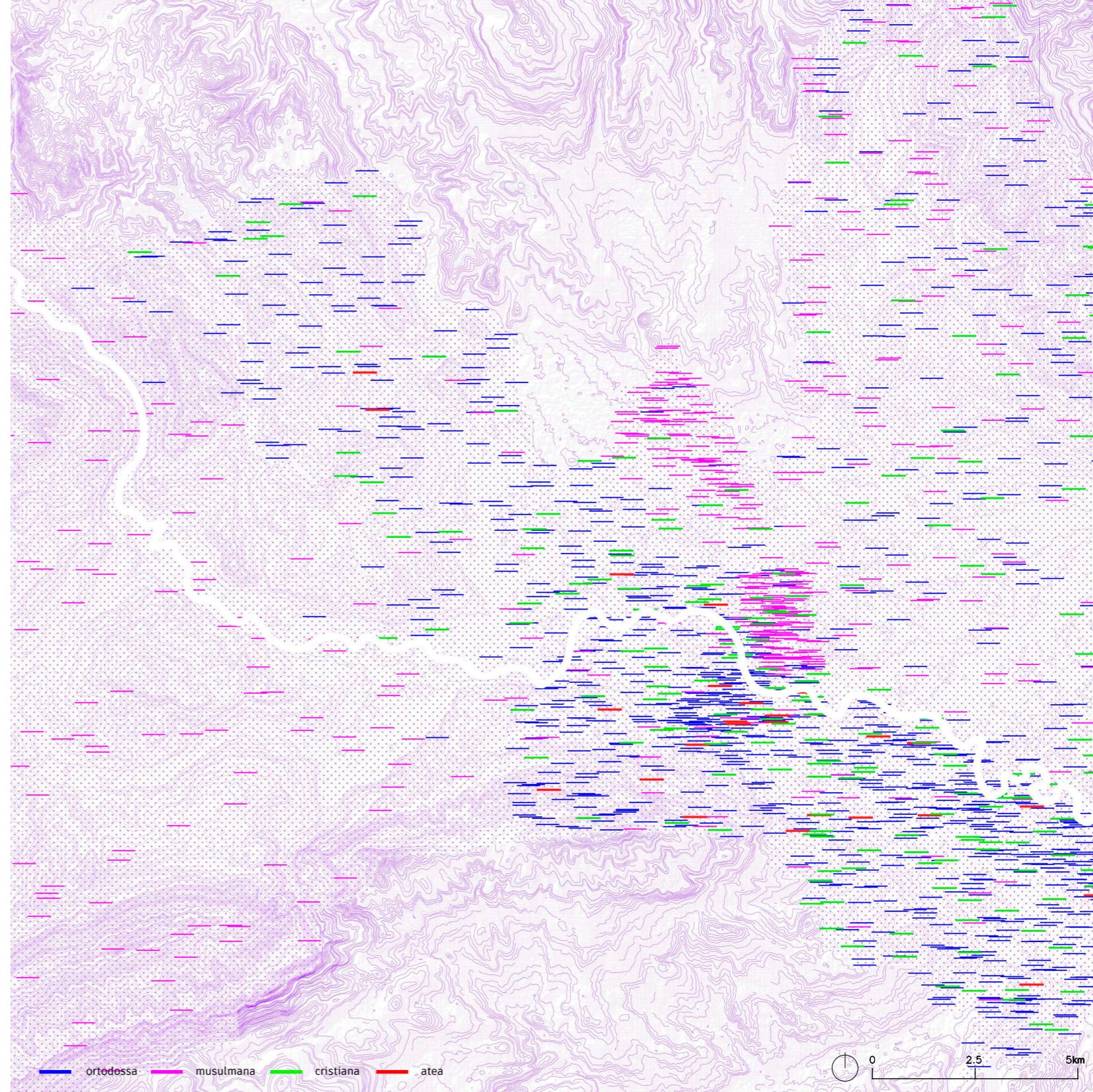
macedone albanese turca rom serba bosniaca valacca altre





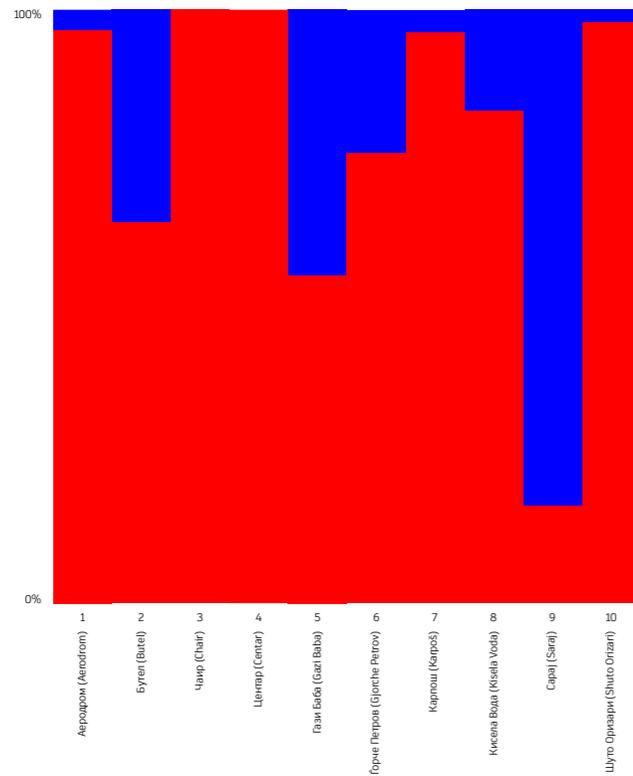
(54) Mappa religioni di Skopje

Questa seconda serie di dati presenta delle immediate analogie con la precedente, poiché l'etnia macedone risulta tradizionalmente di fede ortodossa, mentre la comunità albanese si contraddistingue pressoché interamente da una forte fede islamica. Le zone di interesse rimangono analogamente simili, con una sola peculiarità all'interno della municipalità di Shuto Orizari, per la quale vista la quasi totalità islamica, si suppone che anche la comunità rom sia in prevalenza fedele a tale religione. Minoritarie, ma non scartabili, sono anche le altre fedi cristiane individuate e la comunità atea, la qual presenza – seppur contenuta – si ipotizza essere risultato più recente delle influenze europee ed occidentali.

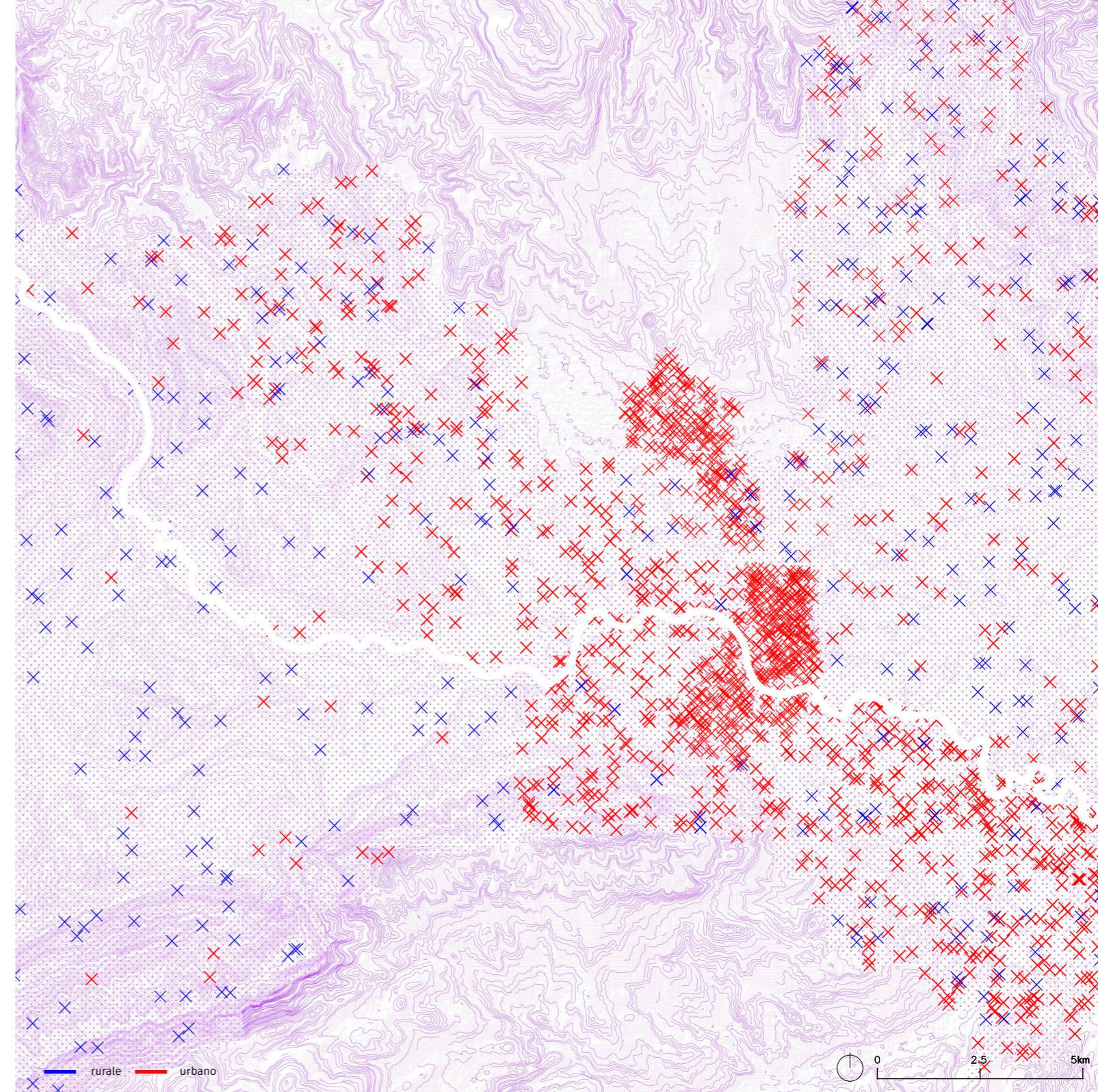


— ortodossa — musulmana — cristiana — atea

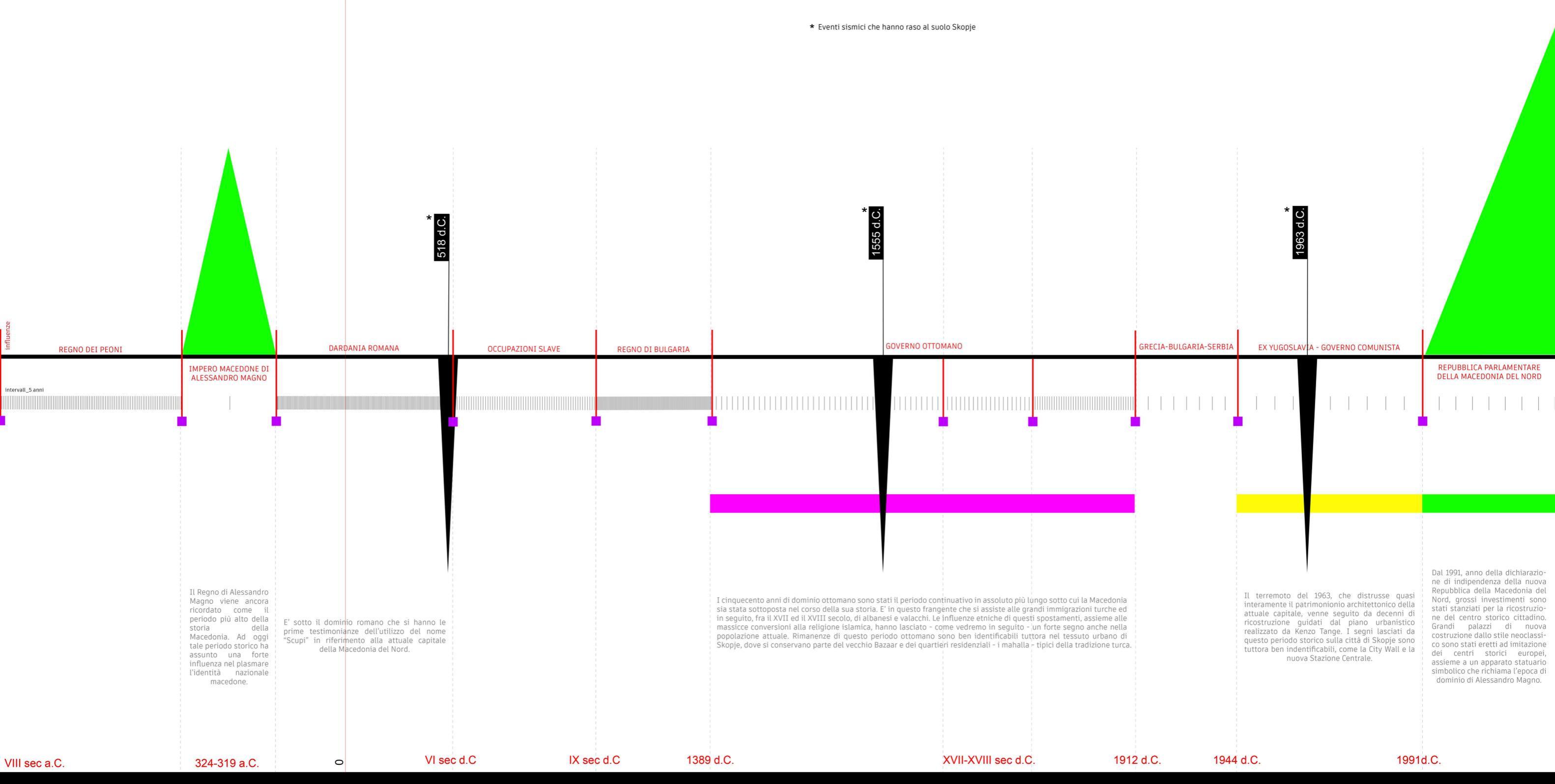




(55) **Mappa rurale/urbano di Skopje**
 : E' indiscussa la predominanza di popolazione residente in aree urbane, trattandosi in ogni caso di una capitale, soprattutto nei casi dei più densamente costruiti Chair, Centar, Shuto Orizari ed Aerodrom. Tuttavia risulta interessante notare la permanenza di una più spesso contenuta, ma ancora presente, attività rurale nei quartieri di Gazi Baba, Butel, Kisela Voda, Gjorche Petrov e – con particolare intensità – Saraj.



* Eventi sismici che hanno raso al suolo Skopje



Influenze

Interval_5 anni

REGNO DEI PEONI

IMPERO MACEDONE DI ALESSANDRO MAGNO

DARDANIA ROMANA

OCCUPAZIONI SLAVE

REGNO DI BULGARIA

GOVERNO OTTOMANO

GRECIA-BULGARIA-SERBIA

EX YUGOSLAVIA - GOVERNO COMUNISTA

REPUBBLICA PARLAMENTARE DELLA MACEDONIA DEL NORD

* 518 d.C.

* 1555 d.C.

* 1963 d.C.

Il Regno di Alessandro Magno viene ancora ricordato come il periodo più alto della storia della Macedonia. Ad oggi tale periodo storico ha assunto una forte influenza nel plasmare l'identità nazionale macedone.

E' sotto il dominio romano che si hanno le prime testimonianze dell'utilizzo del nome "Scupi" in riferimento alla attuale capitale della Macedonia del Nord.

I cinquecento anni di dominio ottomano sono stati il periodo continuativo in assoluto più lungo sotto cui la Macedonia sia stata sottoposta nel corso della sua storia. E' in questo frangente che si assiste alle grandi immigrazioni turche ed in seguito, fra il XVII ed il XVIII secolo, di albanesi e valacchi. Le influenze etniche di questi spostamenti, assieme alle massicce conversioni alla religione islamica, hanno lasciato - come vedremo in seguito - un forte segno anche nella popolazione attuale. Rimanenze di questo periodo ottomano sono ben identificabili tuttora nel tessuto urbano di Skopje, dove si conservano parte del vecchio Bazaar e dei quartieri residenziali - i mahalla - tipici della tradizione turca.

Il terremoto del 1963, che distrusse quasi interamente il patrimonio architettonico della attuale capitale, venne seguito da decenni di ricostruzione guidati dal piano urbanistico realizzato da Kenzo Tange. I segni lasciati da questo periodo storico sulla città di Skopje sono tuttora ben indetificabili, come la City Wall e la nuova Stazione Centrale.

Dal 1991, anno della dichiarazione di indipendenza della nuova Repubblica della Macedonia del Nord, grossi investimenti sono stati stanziati per la ricostruzione del centro storico cittadino. Grandi palazzi di nuova costruzione dallo stile neoclassico sono stati eretti ad imitazione dei centri storici europei, assieme a un apparato statuario simbolico che richiama l'epoca di dominio di Alessandro Magno.

VIII sec a.C.

324-319 a.C.

0

VI sec d.C.

IX sec d.C.

1389 d.C.

XVII-XVIII sec d.C.

1912 d.C.

1944 d.C.

1991 d.C.

Tracce di questa lunga e complessa storia rimangono tuttora impresse fisicamente ed architettonicamente nel tessuto urbano di Skopje. Affidandoci ai risultati raggiunti nell'accurato studio catastale *Skopje – A Modern City?*¹⁷⁷ – limitatamente al centro storico della capitale – è possibile ricondurre il patrimonio architettonico della città all'interno di tre macrocategorie. In pieno centro storico, sulle sponde del fiume Vardar, è individuabile una prima zona come testimonianza diretta del periodo ottomano. E' qui, oltre l'argine settentrionale del corso d'acqua, che sorge il più antico edificio di Skopje ancora conservato: la Fortezza Kale, eretta in epoca romana e rinforzata in periodo ottomano¹⁷⁸. Al suo fianco si trova ciò che rimane del Vecchio Bazaar, mercato cittadino presente in ogni città di impianto turco. Originatosi attorno al XIV secolo subito dopo la conquista della regione da parte ottomana, oggi si caratterizza come area fortemente turistica pur riuscendo – nonostante ciò – a mantenere la sua funzione prevalentemente commerciale ed uno stato di conservazione tale da rendere ancora possibile rintracciare all'interno del suo tessuto quei già citati dispositivi della permanenza quali moschee, caravanserragli, minareti incastonati in un reticolo di strade irregolari ed anguste¹⁷⁹.

Oltre al Bazaar, costituiscono una ulteriore eredità della città ottomana alcuni frammenti di tessuto residenziale – situate principalmente oltre la sponda Sud del Vardar – che un tempo facevano parte dei mahalla, i quartieri residenziali etnico-religiosi che caratterizzavano l'impianto tipico delle città turche. Andati in gran parte distrutti a seguito del terremoto del 1963, riman-

gono ad oggi solo alcune porzioni dei mahalla Novo, Magir e Debar. Al di fuori del Debar Mahalla, costruito ad inizio Novecento, negli altri due quartieri di origine ottocentesca – dunque eretti ancora sotto il dominio turco – sono ancora osservabili diverse residenze costruite sull'esempio della casa turca, come già precedentemente descritta¹⁸⁰.

Ancor più della precaria situazione politica, il più grande evento che scosse la città di Skopje durante il XX secolo fu il terremoto del 26 Luglio 1963, distruggendo oltre l'80% del patrimonio costruito della città. L'urgenza di nuove residenze per le migliaia di cittadini sfollati spinse l'intera comunità internazionale ad offrire aiuti economici tramite la pubblicazione di un bando per la progettazione di un piano di ricostruzione della città di Skopje, vinto da Kenzo Tange assieme al Croatian Town Planning Institute di Zagabria. La versione definitiva del piano per Skopje verrà pubblicata nel 1966¹⁸¹, risultato del compromesso raggiunto fra i forti cambiamenti ipotizzati da Tange e le soluzioni più moderate dell'istituto croato. Del complesso piano di Tange, secondo il quale era in ogni caso prevista la conservazione del Vecchio Bazaar e della Fortezza Kale, verrà realizzato il Centro di Trasporto comprendente la nuova stazione ferroviaria so-prelevata, una stazione degli autobus e due arterie di traffico da est ad ovest per connettere il nuovo quartiere residenziale Aerodrom al centro cittadino. Un altro nodo centrale del piano fu la costruzione della *City Wall*, complesso residenziale e commerciale dalla forma semicircolare a racchiudere il centro storico di Skopje¹⁸².

¹⁷⁷. Elisabeth Deipenbrock, Mandy Held, Charlotte Herbst, Charlotte Kaulen, Luise Köhler, Magdalena Pudimat, Maria Rohde, Kevin Vincent, *Skopje – A Modern City?*, HafenCity Universität Hamburg, Amburgo 2010

¹⁷⁸. Si vedano le mappe sintetiche a p.126-131

¹⁷⁹. I dispositivi della città ottomana sono stati descritti al Capitolo 2: In Differenza, pp.82-84

¹⁸⁰. Ibidem

¹⁸¹. Ulteriori informazioni sul masterplan ideato da Kenzo Tange sono rintracciabili all'interno di alcune monografie sull'architetto. Si faccia riferimento in particolare a: Udo Kultermann, Kenzo Tange, Pall Mall Press, Londra 1970; **Lin Zhongjie, Kenzo Tange and the Metabolist Movement: Urban Utopias of Modern Japan**, Taylor & Francis, 2010

¹⁸². Si veda la mappa sintetica a p.



(56) Kenzo Tange, **Modello per l'area centrale di Skopje** in *Skopje resurgent*, 1970, p. 302

IN DIFFERENZA

Pensata inizialmente come una mastodontica cortina di edilizia residenziale, verrà concretizzata in palazzine residenziali dalle dimensioni molto più modeste ed accessibili solo alle classi più agiate. Altro elemento immaginato dal progettista giapponese consisteva in una sequenza di assi pedonali dedicati ognuno ad una tematica fondamentale allo sviluppo della città capitale: un Communication Axis, un Cultural Axis, un Educational Axis. Nessuno dei tre assi venne effettivamente completato, tuttavia i poli architettonici in loro affaccio che avrebbero dovuto rappresentare queste sfere tematiche sono stati realizzati, seppur nei decenni successivi e per mano esclusiva di architetti locali. Il tema della comunicazione ha portato alla realizzazione del City Trade Center (GTC), centro commerciale ancora oggi in uso. Per quanto riguarda l'educazione, nel corso degli anni Settanta verranno realizzate l'Università dei Santi Cirillo e Methodius e una Accademia Macedone delle Scienze e delle Arti. In ultimo, verrà realizzato negli anni '80 il complesso culturale per l'Opera e il Balletto, in diretta connessione con Piazza Libertà. Al di là degli appena citati interventi previsti dal piano di ricostruzione di Tange, per rispondere alla prioritaria domanda di edilizia residenziale verranno edificati nuovi complessi prefabbricati anche nell'antico Debar Mahalla – al di là della City Wall – nonché negli edifici in affaccio su Piazza Macedonia e nei dintorni della nuova Stazione Centrale.

L'ultima fase architettonica¹⁸³ individuabile ri-
parte dal 1991, anno dell'indipendenza della
Repubblica macedone, fino ad oggi, dove si

¹⁸³ Si veda la mappa sintetica alle
pp.128-129

assiste ad una tendenza – prevalentemente governativa – alla ricerca di uno stile nazionale rispondente alla apparente stabilità democratica appena raggiunta. Con l'uscita dalla Jugoslavia, l'intera Macedonia del Nord – che finalmente si vede riconosciuta in quanto stato indipendente – sente il bisogno di una cesura netta col passato, di eliminare quei simboli che richiamano al potere oppressivo comunista e di ricrearsi al loro posto un apparato simbolico nazionale ed originale, espressivo di una identità macedone. Queste tendenze hanno visto il loro concretizzarsi tramite il progetto di ricostruzione della capitale “Skopje 2014”¹⁸⁴ che ha previsto la realizzazione di un centro “falso storico” dalle riprese stilistiche neoclassiche ad imitazione di quelli storici europei. Parte di questo piano è anche il ricco apparato monumentale statuario che costella l'intero centro, fra cui svetta l'alta statua dedicata ad Alessandro Magno al centro di Piazza Macedonia. Nella stessa piazza, considerata la principale della capitale, sono inoltre stati realizzati per l'occasione i neoclassici Officers' Quarters, dei nuovi hotel monumentali e la Chiesa Ortodossa dei Santi Costantino ed Elena. Dall'altra parte del fiume, antistante la piazza, la nuova immagine del centro è stata completata con la costruzione di un Teatro Nuovo, del Ministero degli Affari Esteri e di due nuovi musei, di cui un primo archeologico ed un secondo dedicato alla Lotta Macedone. Questo nuovo volto di Skopje, non rappresentativo della situazione etnicamente e culturalmente frammentaria della città, ha portato a situazioni di diffuso scontento fra i cittadini. La stessa Piazza Macedonia, immagine per eccellenza del frutto di questi interventi di ricostruzione si è presto trasformata

¹⁸⁴. Il progetto Skopje 2014 venne annunciato nel 2010 dal governo VMRO-DPMNE e portò all'investimento di oltre 600 milioni di euro per la realizzazione di un nuovo apparato statuario ed edilizio dalla forte natura simbolica diffuso all'interno dell'intero centro storico. Per ulteriori approfondimenti: Goran Janev, *'Skopje 2014': Erasing Memories, Building History*, in (a cura di) Maria Couroucli, Tchavdar Marinov, *Balkan Heritages: negotiating History and Culture*, Ashgate, Farnham 2015, pp.111-132

in uno spazio della resistenza, intesa in termini butleriani come spazio della rivolta e dell'azione. Gli stessi abitanti hanno così confermato ancora una volta la non volontà della popolazione macedone di conformarsi né all'Europa, né ad un'unica, irrealistica ed immaginaria identità nazionale macedone, bensì di mantenere quella caratteristica peculiare – e prettamente macedone – di un'assenza di identità univoca.

Heritage is also oppressive, defeatist, decadent. Miring us in the obsolete, the cult of heritage allegedly immures life within museums and monuments. Breeding xenophobic hate, it becomes a byword for bellicose discord. Debasing the 'true' past for greedy or chauvinist ends, heritage is accused of undermining historical truth with twisted myth. Exalting rooted faith over critical reason, it stymies social action and sanctions passive acceptance of preordained fate.

L'ennesimo tentativo del governo di rimanere indifferente alle differenze ha scatenato una serie di rivolte, dapprima contro lo stanziamento di una così ingente quantità di fondi per “Skopje 2014” in un momento in cui la situazione economica del paese rimane ancora precaria, ed in seguito fomentata da motivi culturali legati alla mancata rappresentanza di grosse fette della popolazione all'interno di questo nuovo apparato simbolico nazionale. Uno dei punti più controversi dibattuti in questo secondo ambito fu la decisione di costruire la Chiesa Ortodossa monumentale dei Santi Costantino ed Elena nella centralissima Piazza Macedonia. Gli studenti di architettura della città si sono ribellati per primi a questa decisione¹⁸⁵, seguiti dalle controrivolte della comunità ortodossa favorevole all'edificazione del nuovo polo religioso, mentre

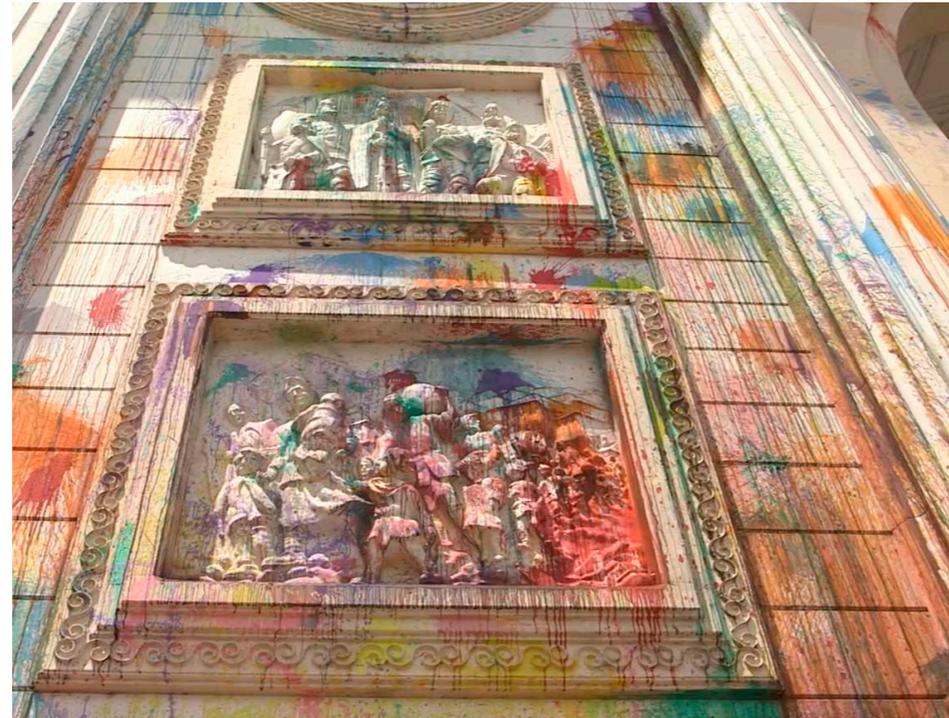
David Lowenthal, *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, p.XIII

¹⁸⁵. Il gruppo di giovani architetti coinvolti nella ribellione nacque nel 2009 sotto il nome di *First Archi Brigade*. Il collettivo proponeva nel suo manifesto una lotta alla corruzione governativa, all'assenza di rappresentanza universitaria nelle decisioni urbane ed architettoniche, alla diffusione del kitsch, in favore di maggior trasparenza e di investimento atti a preservare il patrimonio storico già presente all'interno della capitale. Fonte: <https://www.thepolisblog.org/2012/03/how-architecture-students-became.html> [ult.cons. Agosto 2014]

186. La Rivolta Colorata, avvenuta fra Aprile e Maggio 2016, ha portato alla dimissione del governo guidato dal partito VMRO, pianificatore ed attuatore del piano per Skopje 2014. Fonte: <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2016/06/10/macedonia-rivoluzione-colorata> [ult.cons. Agosto 2024]

(57) Црпмо Скопје (Chromo Skopje), 2016

Fotogrammi del cortometraggio della Rivoluzione Colorata avvenuta a Skopje intitolata Chromo Skopje realizzato da Mattia Mura e Marco Zanin. Branimir Javanovic racconta la capitale macedone con la fotocamera catturando i momenti della protesta artistica. Viene pubblicato l'8 Settembre 2016 in occasione dei 25 anni dell'Indipendenza dal Centro di Ricerca per la Comunicazione Fabbrica con sede a Treviso.



molti altri hanno espresso preoccupazioni sul fatto che potesse far riemergere dissidi fra le due comunità religiose ed etniche più rilevanti: albanesi musulmani e macedoni ortodossi. Inoltre, la mancanza di trasparenza governativa sullo stanziamento dei fondi per gli interventi previsti e le accuse di corruzione per l'aggiudicazione delle opere sono culminati in rivolta cittadina quando nel 2016 trapelarono scandali relativi allo spionaggio telefonico operato dal governo ai danni della popolazione. E' qui che ha avuto inizio quella che viene ricordata come la "Rivolta Colorata"¹⁸⁶ protesta pacifica attuata dai cittadini della capitale verso la cattiva condotta del governo che si è riversata a livello architettonico proprio su quei simboli europeizzanti e falsamente identitari costruiti nel piano del 2014, completamente imbrattati di colori dai protestanti.

Una seconda, più estesa ma meno percepibile rivolta a questa tendenza globalizzante ed omogeneizzante della città è quella che abbiamo già visto venir portata avanti da quella che abbiamo definito come architettura della resistenza. Anche Skopje, come visto per il Kosovo, la Serbia e l'intera Macedonia, ha subito a partire dagli anni Novanta le influenze del Kitsch e la diffusione di un patrimonio riconducibile alla turbo architettura come espressione individuale partita dal basso, dagli stessi cittadini, contro i cambiamenti subiti dal tessuto urbano negli ultimi cent'anni. Puntuali ma diffuse, ritroviamo queste tendenze principalmente nell'edilizia privata residenziale, sia che si tratti di nuove costruzioni che di semplici aggiunte quali bovindi, nuove balconate, piani sopraelevati. Il pluralismo, la stravaganza, la ricerca di originalità si rivelano

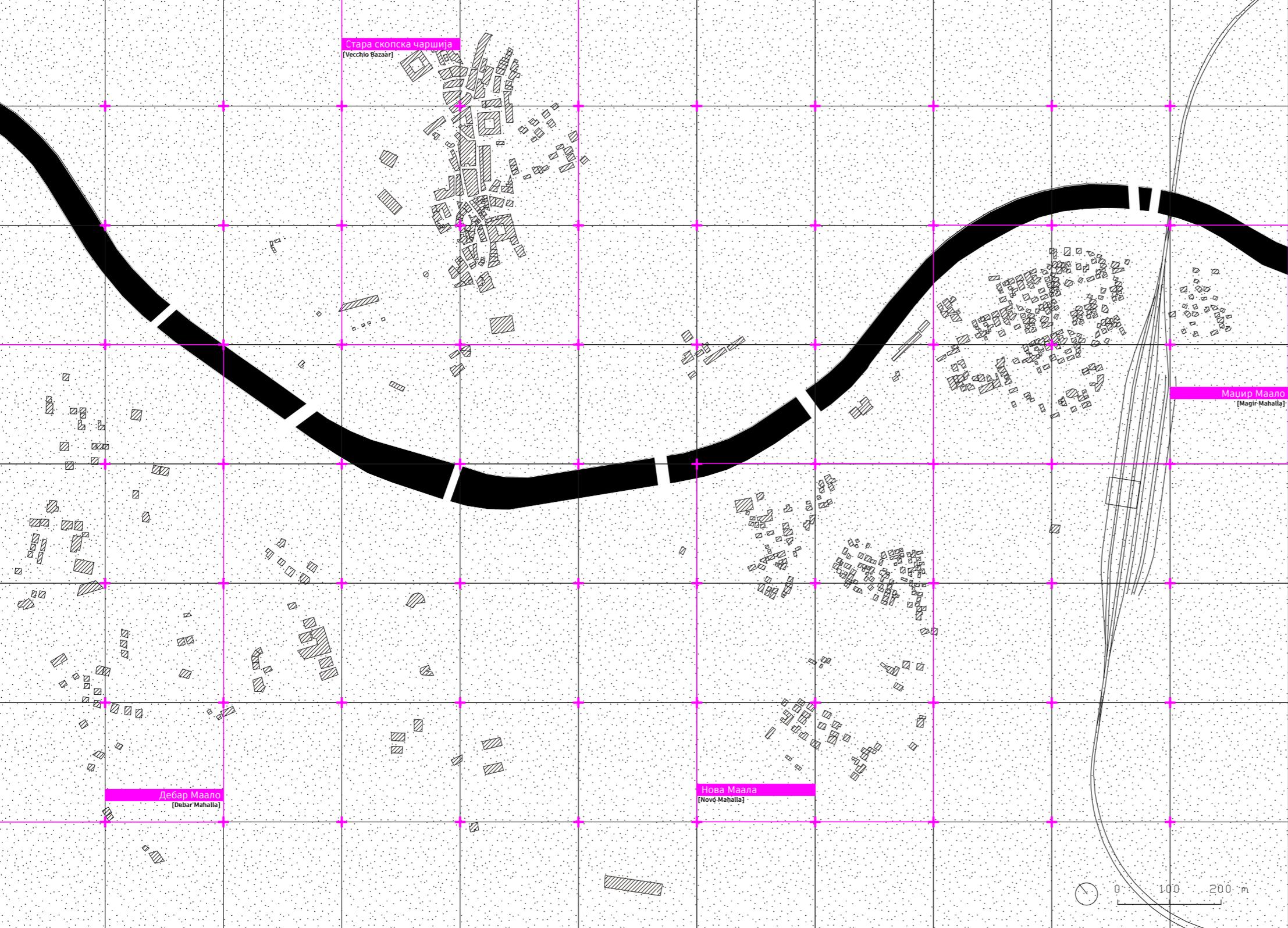
l'ennesimo tentativo di emancipare e rivendicare questa unicità macedone che risiede proprio nel permanere e nel coesistere della differenza. che di semplici aggiunte quali bovindi, nuove balconate, piani sopraelevati. Il pluralismo, la stravaganza, la ricerca di originalità si rivelano l'ennesimo tentativo di emancipare e rivendicare questa unicità macedone che risiede proprio nel permanere e nel coesistere della differenza.

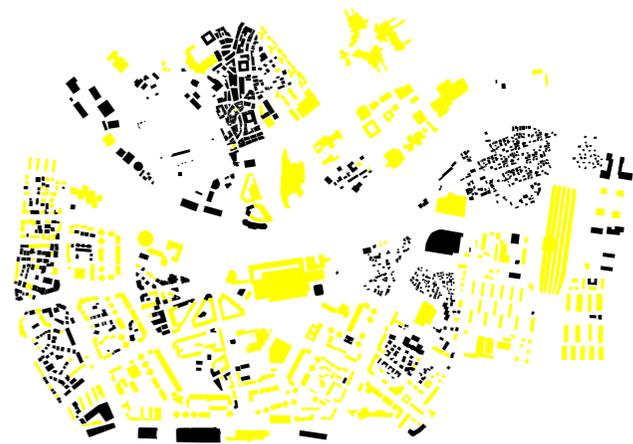
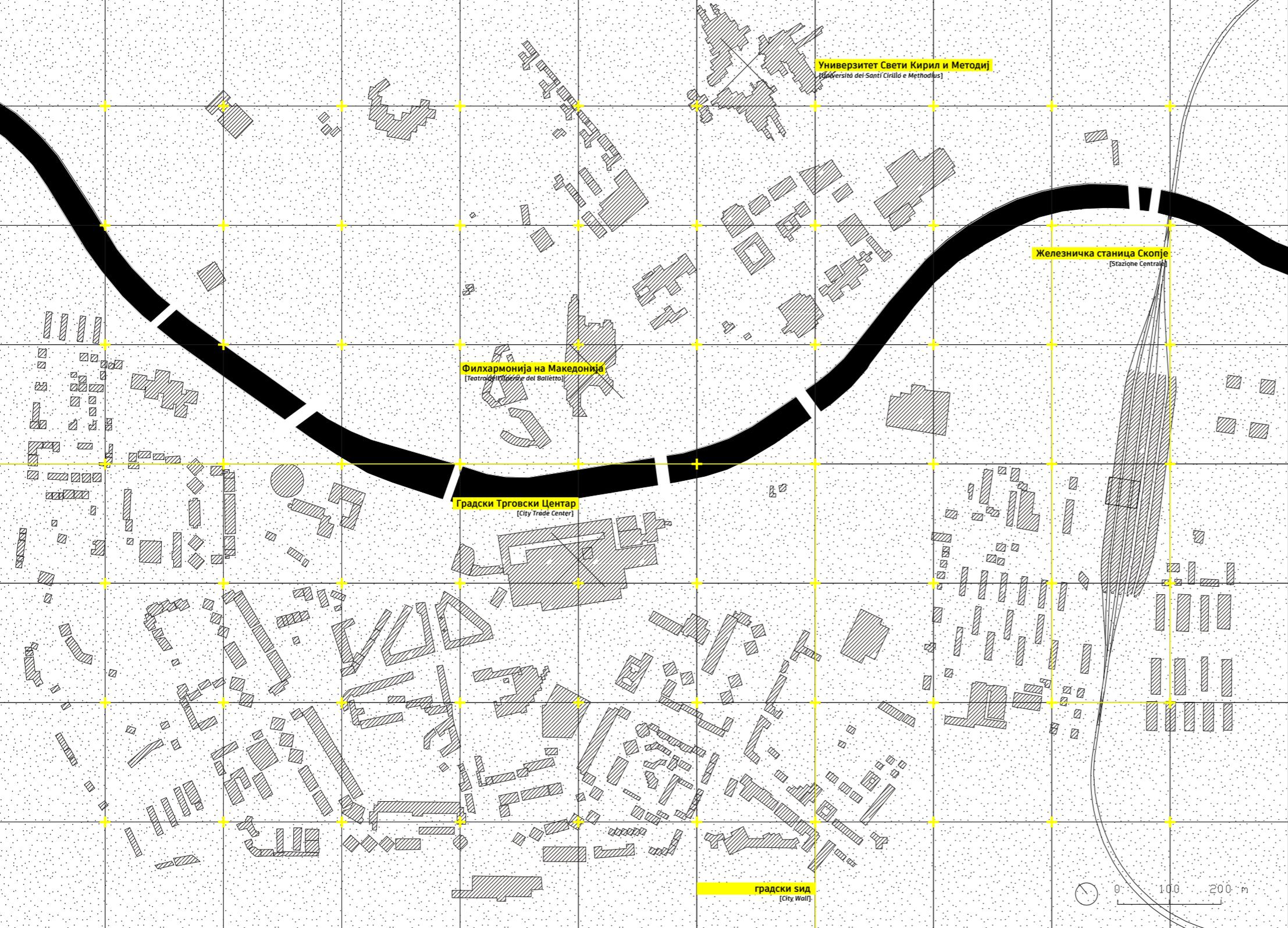
OUR city is rapidly and definitely drowning in kitsch of a previously unseen extent and of yet uncertain consequences. The public space in OUR city is subject to plans and projects of politicians-economists and some of their friends, the villain architects, that would build even the Eiffel Tower if wanted by the client. Independent views raised by art historians or other experts are ignored. Instead of public and professional debates about the development of the city, competitions and plans are made in secret.

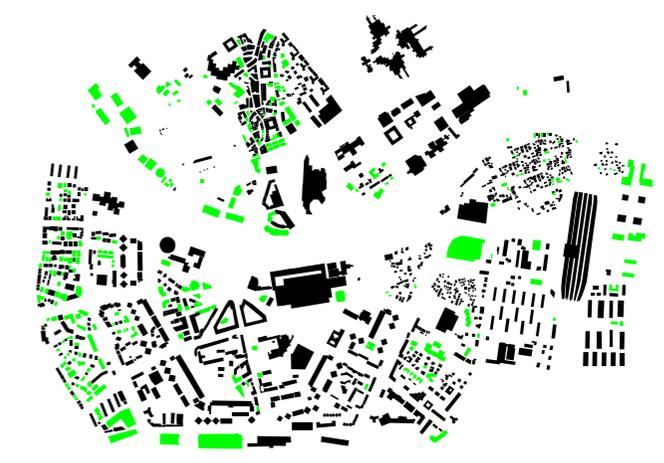
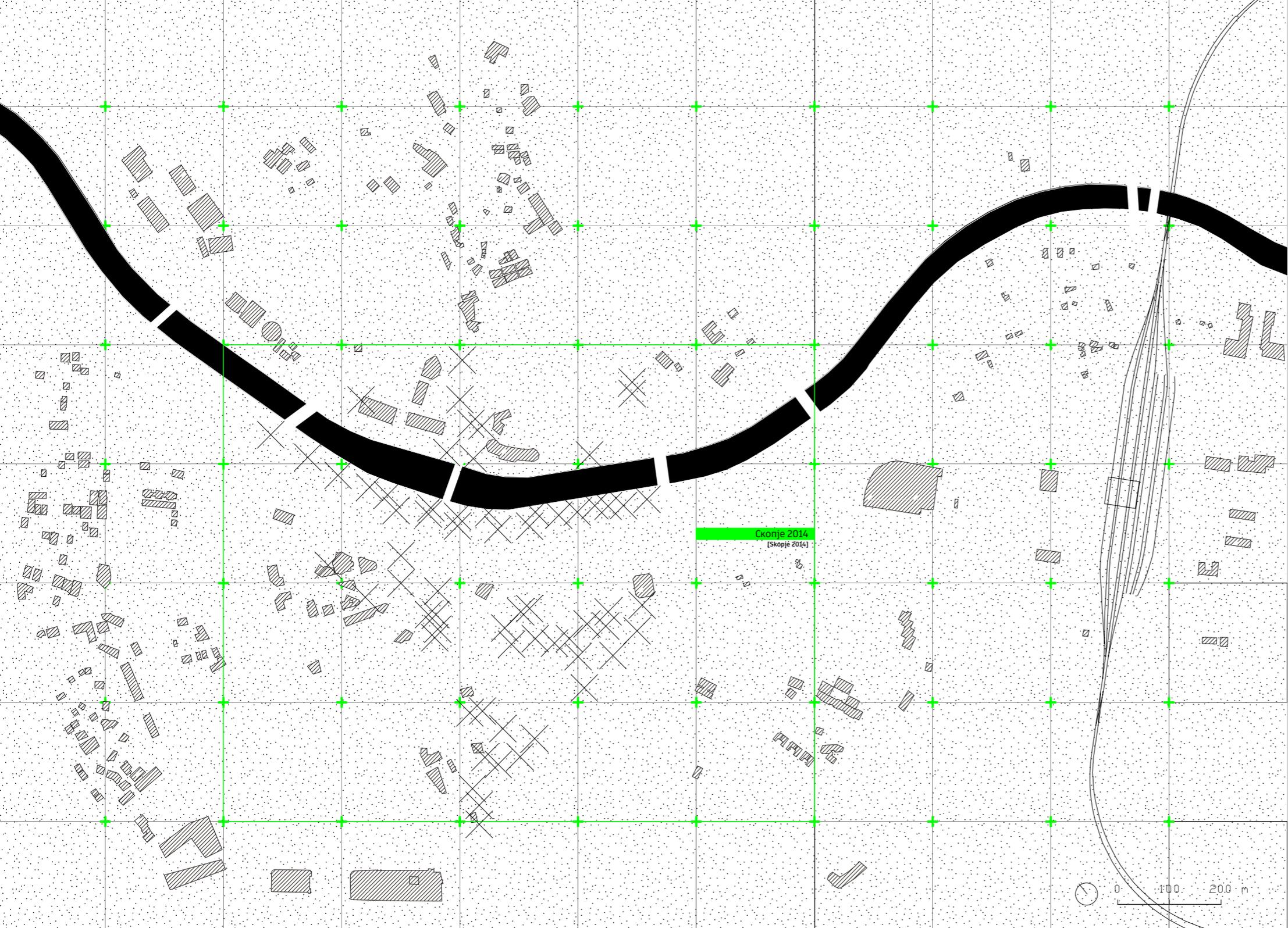
First Archi Brigade, *Manifesto*



(58) Ortofoto del centro di Skopje







Interpolando i risultati dell'analisi effettuata nel capitolo precedente riguardante la condizione femminile nel contesto balcanico e macedone, assieme ai dati riguardanti le coesistenze etniche, religiose e tradizionali, sono emersi tre intrecci di situazioni riconducibili a conflitti irrisolti, utili a procedere nei prossimi paragrafi con la realizzazione di un masterplan di zone di interesse progettuale. Come già anticipato nel primo capitolo di questa tesi, la decisione di adottare una lente decoloniale in fase progettuale non prevede la risoluzione di tali conflitti, poiché è proprio in quest'ultimi che risiede la situazione peculiare di coesistenza che abbiamo osservato ed imparato ad accettare all'interno della realtà macedone.

Il primo di questi tre conflitti conserva una natura puramente etnico-religiosa. Si tratta di una tematica dalla storia lunga e complessa, esito di secoli di governi stabili ma decentrati e di grandi immigrazioni. Ne abbiamo osservato la permanenza ad oggi tramite le carte e gli studi sul tessuto urbano di Skopje, così come nella percezione di cosa implichi per il popolo macedone la parità di genere e sulla volontà di perseguirla da parte delle due grandi comunità che continuano a prevalere e a caratterizzare questa prima ambivalenza: la macedone ortodossa e la albanese islamica¹⁸⁷.

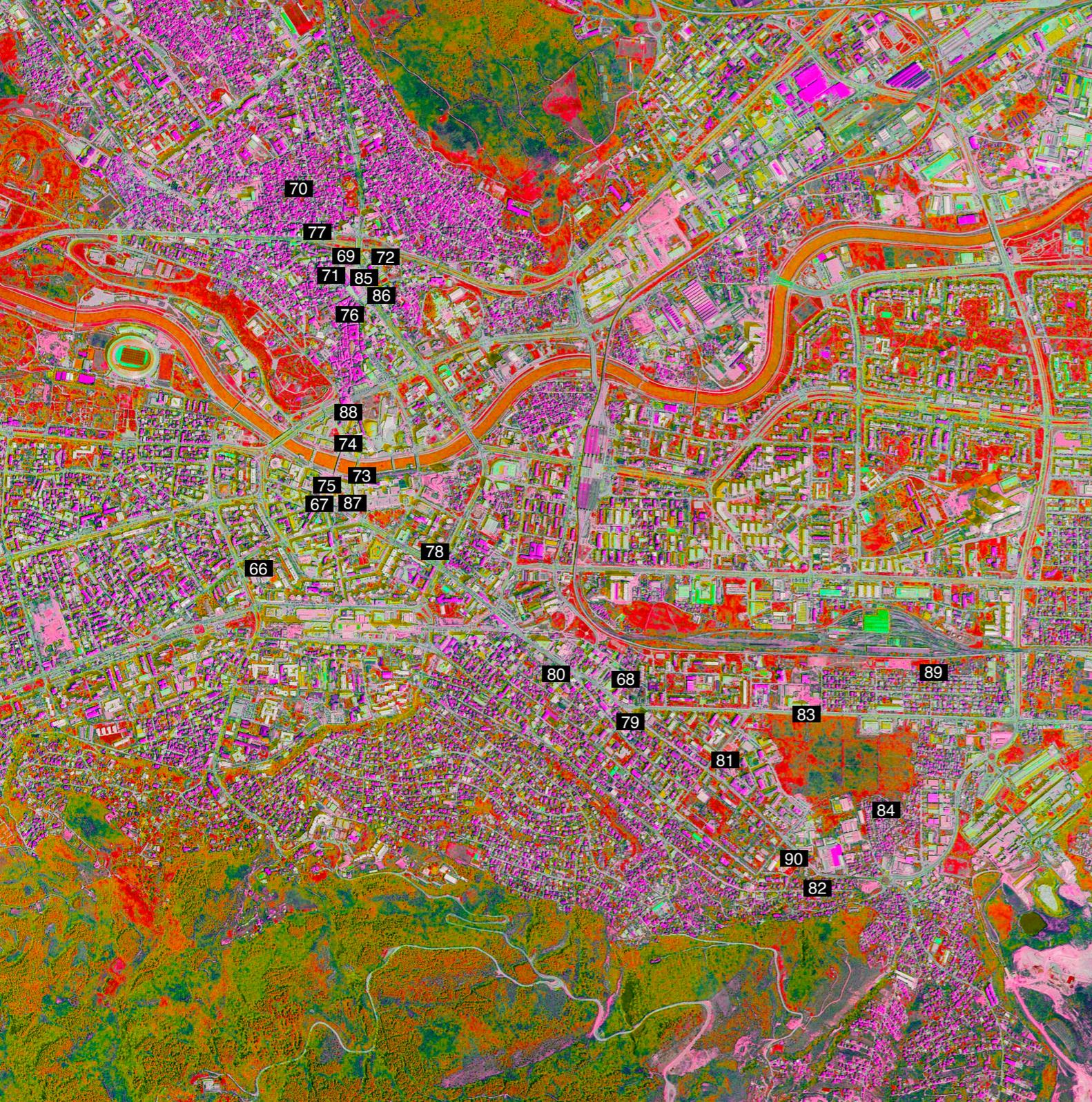
Il secondo di questi conflitti riguarda l'identità nazionale macedone, presente o assente, univoca o frammentaria, imposta o rivendicata, contro le influenze portate nello scorso secolo dall'Occidente. E' una tendenza che abbiamo

visto riflettersi sull'intero territorio balcanico così come sulla Macedonia, culminando in rivolte nel momento in cui si è tentato di ridurre una città fatta di minoranze irriducibili ad un centro storico e simbolico dall'identità macedone univoca ad imitazione dell'Europa. E', infine, un continuo oscillare fra la tendenza alla globalizzazione – necessaria alla crescita economica del paese ed al raggiungimento di una parità di genere secondo i paradigmi del femminismo occidentale – e alla rivendicazione di una identità individuale, espressa dalle tendenze turbo architettoniche e dall'iniziativa privata.

Il terzo conflitto coinvolge infine la dicotomia fra l'aspetto rurale, che coinvolge una serie di pratiche, dinamiche di potere, tradizioni, e l'urbanizzazione progressiva della capitale, che minaccia sempre più questo patrimonio immateriale. Dinamiche di potere interne alla struttura familiare peculiari alla cultura balcanica, legate ai concetti precedentemente approfonditi del criptomatriarcato, alle figure delle Burrneshe, alle donne lavoratrici delle comunità agricole¹⁸⁸, rischiano di venire cancellate in favore dell'ideale di nucleo familiare più ristretto e standardizzato importato dall'Occidente.

¹⁸⁷. Tale ambivalenza è stata già affrontata al Capitolo 02, pp.105-107 evidenziando le diversità emerse fra la comunità femminile macedone ed albanese

¹⁸⁸. I concetti elencati sono stati analizzati al Capitolo 02, pp.89-100



///// Saggio visivo

E' stato tanto sentito quanto necessario il bisogno di recarsi sul luogo facendo esperienza diretta di ciò che è stato studiato ed imparato tramite le fonti a nostra disposizione. Il sopralluogo è risultato un momento fondamentale della progettazione, che ci ha permesso non soltanto di riconoscere e rafforzare le tematiche portate alla luce dai tre conflitti appena elencati, ma anche di individuare con precisione geografica i luoghi fisici di questa differenza a lungo discussa e gli spazi opachi e irriducibili che si fanno portatori della coesistenza, costituendo la base di tracciamento del nostro masterplan.

Sopralluogo Skopje Aprile 2023



(60)

(60) Palazzina residenziale, Skopje, Aprile 2023

(61) Bambini in maschera, Piazza Macedonia, Skopj

(62) Municipio di Kisela Voda, Skopje, Aprile 2023



(61)

Разлика

[...]

Живеам крај храм нафрлан со клима-уреди како задоцнети сипаници кај старци. На домофонот цел ден некој ме прашува дали во зградата има свирач на хармоника. Можеби знае чуварот на знамињата – едното црно, разресено од домашните миленичиња што се вее од балконите на самоубијците, другото национално, избледено од перење што се вее од прозорците на убијците.

[...]

Differenza

[...]

Abito accanto ad un tempio butterato di climatizzatori come gli sfoghi di varicella tardiva nei vecchi. Al citofono qualcuno tutto il giorno mi chiede se nel palazzo c'è un suonatore d'armonica. Forse ne sa qualcosa il custode delle bandiere – una nera, sbrindellata dagli animali domestici che si agita sui balconi dei suicidi, l'altra è quella nazionale, scolorita dai lavaggi e sventola dalle finestre dei sicari.

[...]

Lidija Dimkowska (1971) – traduzione di Mariangela Biancofiore



(62)

Национална душа

[...]

Можеби постои турска, кркори во слушалката брат ми,
оти секое утро слуша црцор од чајникот на Назим Хикмет
пред да ја дотурка количката со гевречиња
до портите на земјата. Ке ти купам едно за душа.
И потоа задишано молчи. И ја бараме македонската
врз регистарски таблички на бојопатот Исток-Запад,
во картонски кутии со натпис „Не отворај! Гени!¹⁴“,
натоварени врз плеки на просирни мртовци.

[...]

Anima nazionale

[...]

Potrebbe esistere un'anima turca, la voce di mio fratello crepita nel ricevitore,
da quando sente il cinguettio del bollitore di Nazim Hikmet ogni mattina
prima di spingere il tumulo di anelli di sesamo
fino alle porte della Terra. Te ne comprerò uno in memoria dei miei morti.
E poi cade in un silenzio ansimante. E noi cerchiamo l'anima macedone
tra le targhe sull'autostrada di Dio Est-Ovest,
in scatole di cartone con l'etichetta "Non aprire! Geni!"
caricato sul dorso del morto trasparente.

[...]

Lidija Dimkovska (1971) –
traduzione personale



(63)



(64)



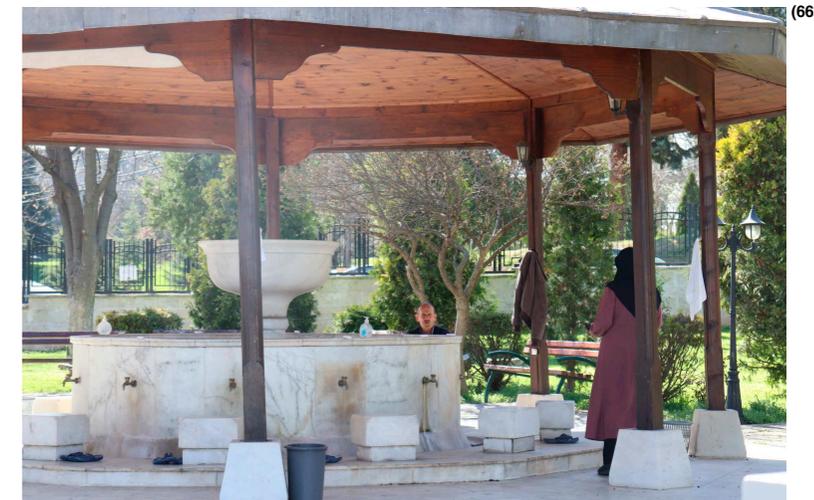
(65)

(63) Scarpe lasciate all'ingresso della moschea di Hadji Balaban, Skopje, Aprile 2023

(64) Calzature all'ingresso di una residenza del quartiere albanese di Chair, Skopje, Aprile 2023

(65) Donna all'ingresso della moschea Hadji Balaban, Skopje, Aprile 2023

(66) Donna a fianco di un Sardivan, fonte tradizionalmente collocata nei pressi di una moschea, Skopje, Aprile 2023



(66)



(67)

(67) Vista da Piazza Macedonia verso la sponda Nord del Vardar, Skopje, Aprile 2023.

(68) Fontana dedicata ad Olimpia, Madre di Alessandro III di Macedonia, Skopje, Aprile 2023

(69) Statua equestre di Alessandro Magno in Piazza Macedonia, Skopje, Aprile 2023



(68)

КУКИЧКА ЗА ПТИЦИ-ПРЕСЕЛНИЦИ

[...]

Сета земја в бочва
да можат
да ја вратат.
Преку рамо ќе ја префрлат
да ја однесат.
Ако можат
и устата ќе ѝ ја затворат
да не викне.
Како змија очите ќе ѝ ги прободам
да не види каде ќе ја однесат.
Да не се вратит!
Оф таа жална Македонија,
Да не видам!

[...]

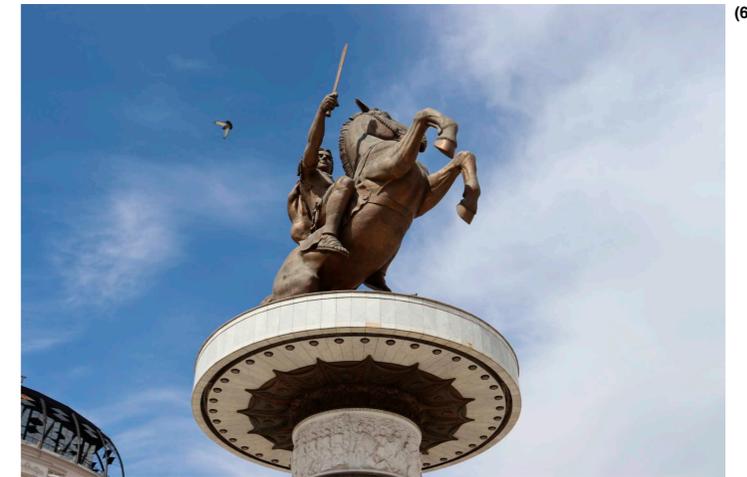
Da non vedere

[...]

Se potessero legare
l'intero paese
in un grembiule.
Gettarlo addosso
per portarlo via.
Se potessero
gli chiuderebbero anche
la bocca
affinché non gridi.
Come ad una serpe
gli trafiggeranno gli occhi.
Per non tornarci!
Oh, triste Macedonia!

[...]

Svetlana Hristova-Joci (1941-2012) –
traduzione di Biljana Z.Biljanovska



(69)



(70)



(71)

ЉУБОВНО ВОСТАНИЕ

Само да се одврзам
од овие сидови, појаси камени,
само да се одвијам
од овие кули, издивви извишени -
ке кренам љубовно востание -
да повратам царство ограбено -
А не знам со кого да војувам!

Удирам во празнини, врати
затворени
од свекотот телото ми напука
штракам по клучалки без клучеви
да излезам на љубовно боиште
да донесам царство однесено -
А не знам со кого да војувам!

[...]

La consegna delle chiavi

Slegami e basta
da queste mura, da queste cinta di pietra
lasciami semplicemente sconfliggere
da queste torri, sublimi esalazioni -
solleverò una rivolta d'amore
per recuperare un impero devastato -
Ma non so contro chi combattere!

Busso nel vuoto, busso alle porte chiuse
i colpi mi distruggono il corpo
mi accanisco sulle serrature senza chiavi
per uscire su un campo di battaglia amoroso
per riportare in vita un impero spazzato via -
Ma non so contro chi combattere!

[...]

Svetlana Hristova-Joci (1941-2012) -
traduzione personale

(70) Vetrina di un negozio nell'Old Bazaar, Skopje, Aprile 2023

(71) Vetrina di un negozio di arredamento nella "Via della Plastica",
Skopje, Aprile 2023

(72) Edificio della Croce Rossa nei pressi della City Wall, Skopje, Aprile
2023



(72)



(73)

КУКИЧКА ЗА ПТИЦИ-ПРЕСЕЛНИЦИ

моето лево рамо
е лулашката
од твојот сон

во неа го преспиваш
утринското молчење на старците
што пијат кафе по терасите

солитерот ни го затскрива
сонцето
или нас нè сокрива од него

[...]

Casa per uccelli migratori

la mia spalla sinistra
è l'altalena
del tuo sogno

tu dormi fino a tardi e ti perdi
il silenzio mattutino dei vecchi
che bevono il caffè sulle terrazze

il grattacielo ci oscura il sole
il sole
o ci nasconde da lui

[...]

Gjoko Zdravski (1985) -
Atraduzione personale



(74)

(73) Palazzo residenziale in affaccio su Via Boris Trajkovski, Skopje, Aprile 2023

(74) Donna affacciata sul balcone, Skopje, Aprile 2023

(75) Palazzine residenziali nella municipalità di Kisela Voda, Skopje, Aprile 2023



(75)



(76)

(76) Residenza privata nel contesto rurale di Kisela Voda, Skopje, Aprile 2023

(77) Antico Rasadnik (vivaio) di Kisela Voda, Skopje, Aprile 2023

(78) Residenza privata nel contesto rurale di Kisela Voda, Skopje, Aprile 2023



(77)

СЛОБОДА

дедо ми со тараби си го омеѓи дворот
и така доби парче земја,
ама го загуби светот.
а потоа почна и тоа свое парче земја
да го преградува и
да им дава имиња на бавчите.
а јас бев дете и најмногу ги сакав
вратничките што ги спојуваа.
[...]

Libertà

mio nonno recintò il suo cortile
e così ottenne un pezzo di terra,
ma perse il mondo.
e poi iniziò a suddividere
quel suo pezzo di terra
e a dare un nome ad ogni orto.

Gjoko Zdraveski (1985) –
traduzione di Ana Seni e Nataša Saroska



(78)



(85)



(86)

(79;80) Comunità macedone | Comunità albanese

La presenza di queste due etnie emerge, come suggeritoci in precedenza, maggiormente in alcune aree urbane specifiche. La maggioranza delle donne musulmane osservate si concentra nel quartiere Chair, a prevalenza albanese, ma non mancano donne macedoni in ampia parte presenti all'interno del mercato del Bit Pazar. Il resto del centro urbano e della periferia visitati restituiscono una maggioranza di presenza femminile di etnia macedone. Al di là della presenza etnica maggioritaria o minoritaria, non si percepiscono particolari differenze nelle attività urbane delle due comunità.



(87)



(88)

(81;82) Influenze europee | Turbo resistenze

Tale dicotomia si rende evidente soprattutto nell'ambito del centro cittadino, dove si concentrano la maggior parte delle attività ricreative. Sono presenti un gran numero di donne dalle apparenze ed atteggiamenti non dissimili da quelli di qualsiasi grande centro urbano europeo. L'unica differenza a tratti percepibile, puntuale ma presente, è stata il riconoscimento di alcune tendenze nell'ambito della moda riconducibili a quella che il già citato autore Uroš Čvoro, nel suo Turbo-folk Music and Cultural Representations of National Identity in Former Yugoslavia, chiama "turbo-fashion", caratterizzato da un vestiario dal carattere kitsch particolarmente in voga negli anni Novanta.

(83;84) Urbano | Rurale

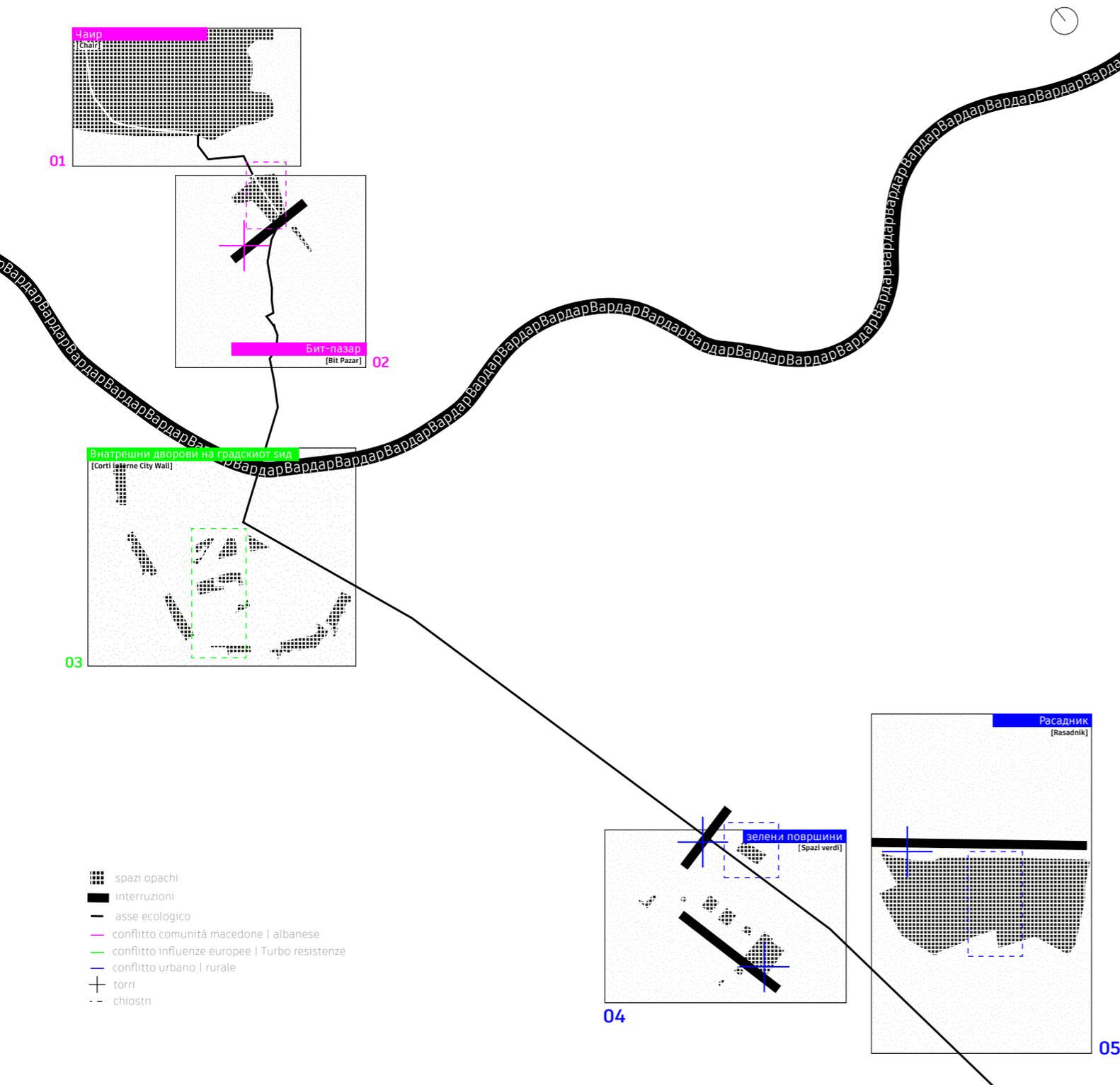
La tradizione rurale macedone è emersa principalmente nella municipalità di Kisela Voda, località dal carattere più suburbano. La bicicletta sembra il mezzo preferenziale per i piccoli spostamenti, dal supermercato alla residenza, dal centro città al quartiere. Come nelle periferie occidentali, diverse donne e bambini frequentano gli spazi verdi - seppur in questo contesto poco attrezzati - nelle ore pomeridiane. Non sono state osservate attività agricole intense, tuttavia sono presenti, specie in prossimità delle colline, residenze con orto di pertinenza e altrettante figure femminili osservate prendersi cura del giardino della propria abitazione.



(89)



(90)



Архипелаг

Arcipelago

Le analisi – dall’alto e dal basso – svolte restituiscono un arcipelago di luoghi. Una serie di frammenti spaziali e di margini che configurano una immagine complessiva dei tre conflitti già prima individuati. I frammenti corrispondono a quelli che, secondo il pensiero decoloniale, si possono definire spazi opachi, a causa delle caratteristiche etniche, culturali, modalità del vivere che li determinano in quanto punti espressivi della differenza. Luoghi in cui le dinamiche sociali ed economiche continuano a portare avanti forme di resistenza ai paradigmi occidentali che si è finora messi in discussione. I margini rappresentati delimitano invece delle interruzioni, che possono coincidere con i fronti dove le fazioni dei conflitti collidono, i punti in cui queste energie dicotomiche si scontrano, oppure delimitare i confini di queste dinamiche di conflitto, nel passaggio da uno all’altro. Questi luoghi individuati si snodano lungo un apparato infrastrutturale che li mette in comunicazione e costituisce un vero e proprio asse sul quale si sviluppano tali ecologie sociali fatte di coesistenze, espressioni di differenza, rivendicazioni.

Agire IN/DIFFERENZA?

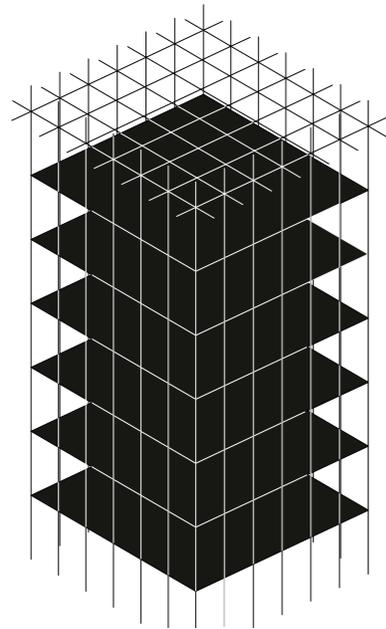
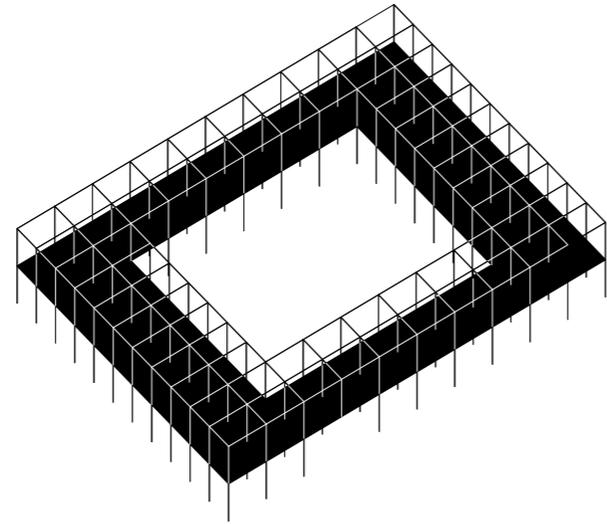
La strategia proposta non si pone l’obiettivo di utilizzare questi spazi per risolvere eventuali conflitti o per ribaltare le dinamiche sociali che coinvolgono la comunità femminile al loro interno. L’ipotesi progettuale riparte dunque dal presupposto che Skopje sia di per sé una città funzionante, dove questi conflitti e differenze non vanno indeboliti, annichiliti tramite un progetto che prenda una posizione forte od univoca, che si schieri da un lato piuttosto che da un altro.

L’unica lotta che proponiamo è quella contro l’occidentalizzazione, che minaccia la sopravvivenza di queste differenze.

Si ipotizzano pertanto dei nuovi spazi femminili in cui la differenza sia celebrata e non messa a tacere, sovrapposti a quelli esistenti già vulnerabili negli usi, nelle frequentazioni, nelle azioni. L’arcipelago così configurato, si presenta come un vero e proprio “sistema di difesa” della differenza. Queste aggiunte spaziali si distinguono in due tipologie di dispositivi nei punti critici emersi tramite lo sviluppo del masterplan: delle corti localizzate in corrispondenza degli spazi opachi che fungano da condensatori sociali per le dinamiche individuate e delle torri realizzate in corrispondenza delle interruzioni.

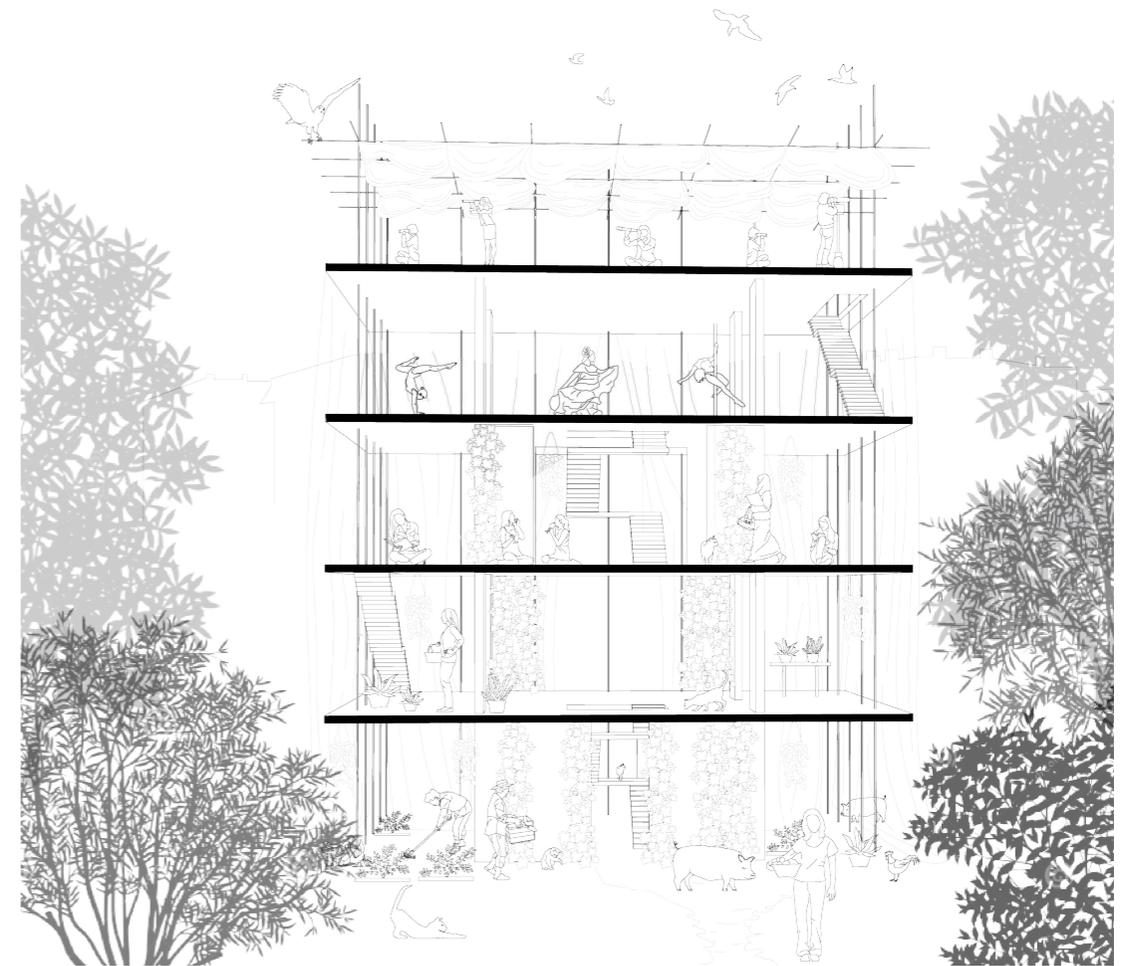
Corti

L'arcipelago sovrelevato ha bisogno di un appoggio, un basamento a sostenerlo. Esso è già presente all'interno degli spazi opachi individuati. Si tratta di luoghi già edificati, sulle quali architetture queste nuove realtà puntuali vanno a stratificarsi. L'apposizione di questa sovrastruttura ha come obiettivo la creazione di nuovi spazi in cui la già riscontrata opacità possa trovare ulteriore luogo di esprimersi. La corte conserva uno stretto legame con la tradizione ottomana, elemento sempre presente nei caravanserragli. Si tratta di luoghi ideati per la sosta delle carovane e dei mercanti in visita nella città, da sempre luogo di incontro fra cittadini di provenienze e culture differenti.

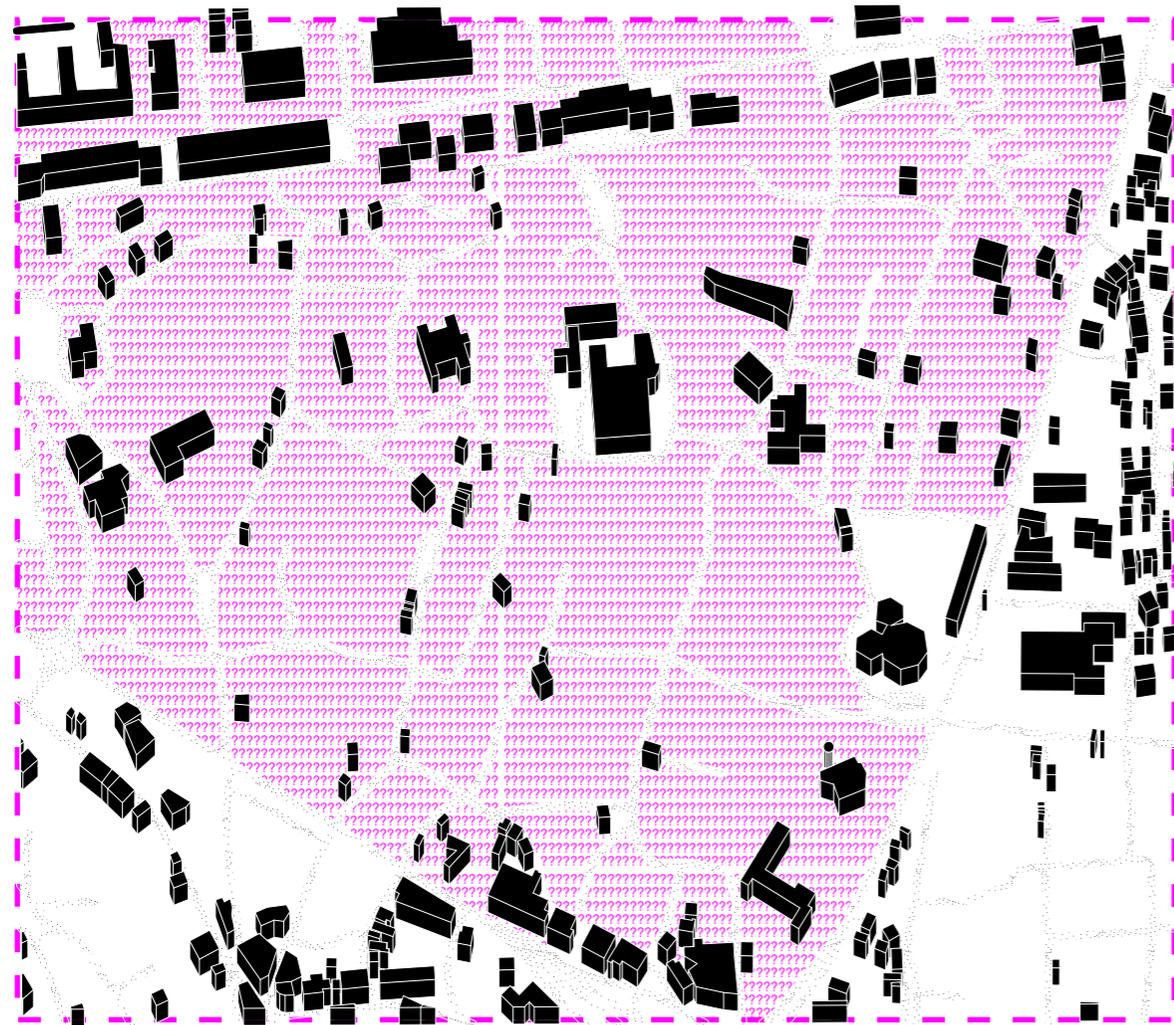


Torri

Le torri sono un dispositivo utilizzato per la presa di distanza, sugli spazi liminari dettati dalle interruzioni. Recinti chiusi sviluppati in altezza, sveltano come torri di vedetta, dei fortini per gli spazi dell'arcipelago. Essi sono localizzati negli spazi soglia della città, dove è evidente il passaggio da un modo di abitare ad un altro, da una ecologia sociale all'altra, da una etnia ad un'altra. Non tentano di risolvere le difficoltà della coesistenza, ma piuttosto offrono nuovi spazi per le donne al di là ed al di qua di questi confini, nei quali la libertà di attività, incentivata da una non stringente definizione funzionale degli ambienti, possa aiutare l'emancipazione delle differenze e la presa di distanza. Anche le torri conservano uno stretto legame con le permanenze ottomane della città, dove le vette dei minareti caratterizzano il paesaggio urbano.



(91) Ipotesi di una torre per Rasadnik, vista d'autore



01

Чаир_Chair

Al di sopra del boulevard Nikola Karev si sviluppa un fitto tessuto residenziale abitato dalla comunità albanese della città che, nonostante sia ben riconoscibile in ortofoto, risulta invisibile analizzando la documentazione catastale. Ciò è risultato di pratiche dell'abitare opaco: la residenza tipica dell'area risulta nella maggior parte dei casi non finita, plurifamiliare, su due o tre piani fuori terra, spesso priva di finiture e serramenti. In assenza di aree attrezzate, lo spazio pubblico è qui diventato la strada, popolata di bambini. Gli impianti elettrici ed idrici a vista, l'abitare indefinito in numeri e modalità, la moltitudine di spazi abbandonati, le funzioni ambigue delle strade contribuiscono a rendere l'intero quartiere uno spazio dalla natura opaca. Lì dove la differenza regna già sovrana, non si ritengono necessarie aggiunte progettuali.

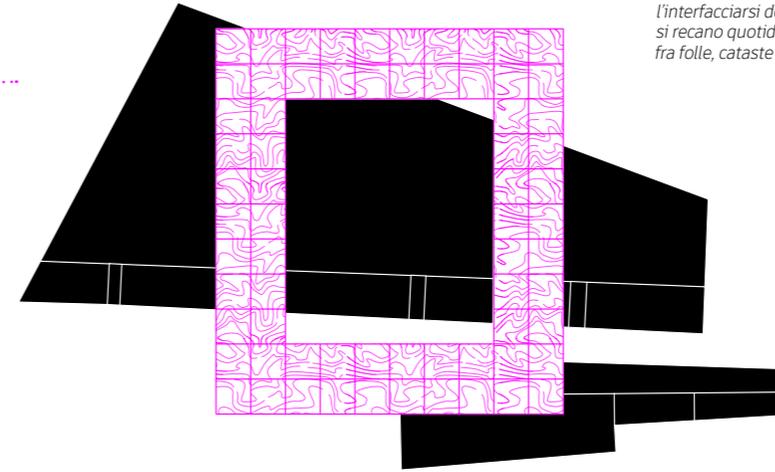
* Архипелаг, ARCIPELAGO *



02

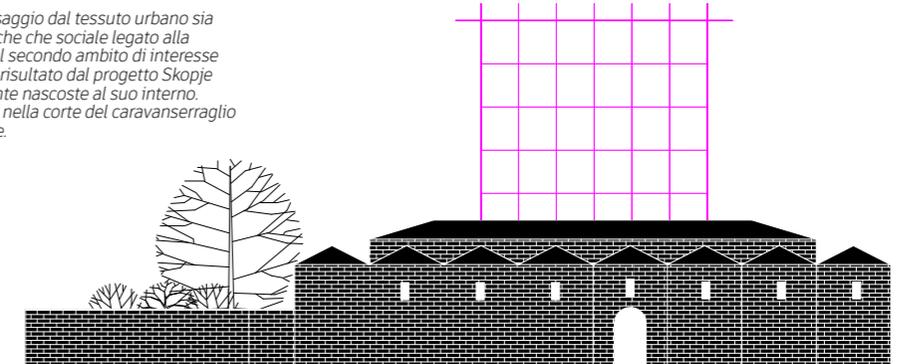
Бит-пазар_Bit Pazar

Fulcro più rappresentativo all'interno dell'ambito urbano della tematica della coesistenza, il Bit Pazaar è il nuovo mercato urbano di Skopje, nato a seguito della turistizzazione dello storico Old Bazar. E' qui che si può apprezzare veramente l'interfacciarsi delle etnie già messe in evidenza, dove donne macedoni ed albanesi si recano quotidianamente a compiere acquisti. In parte coperto ed in parte aperto, fra folle, cataste di prodotti e concentrazione di attività poco trasparenti costituisce assieme un condensatore sociale e un luogo dall'economia opaca.



Interruzione | 01

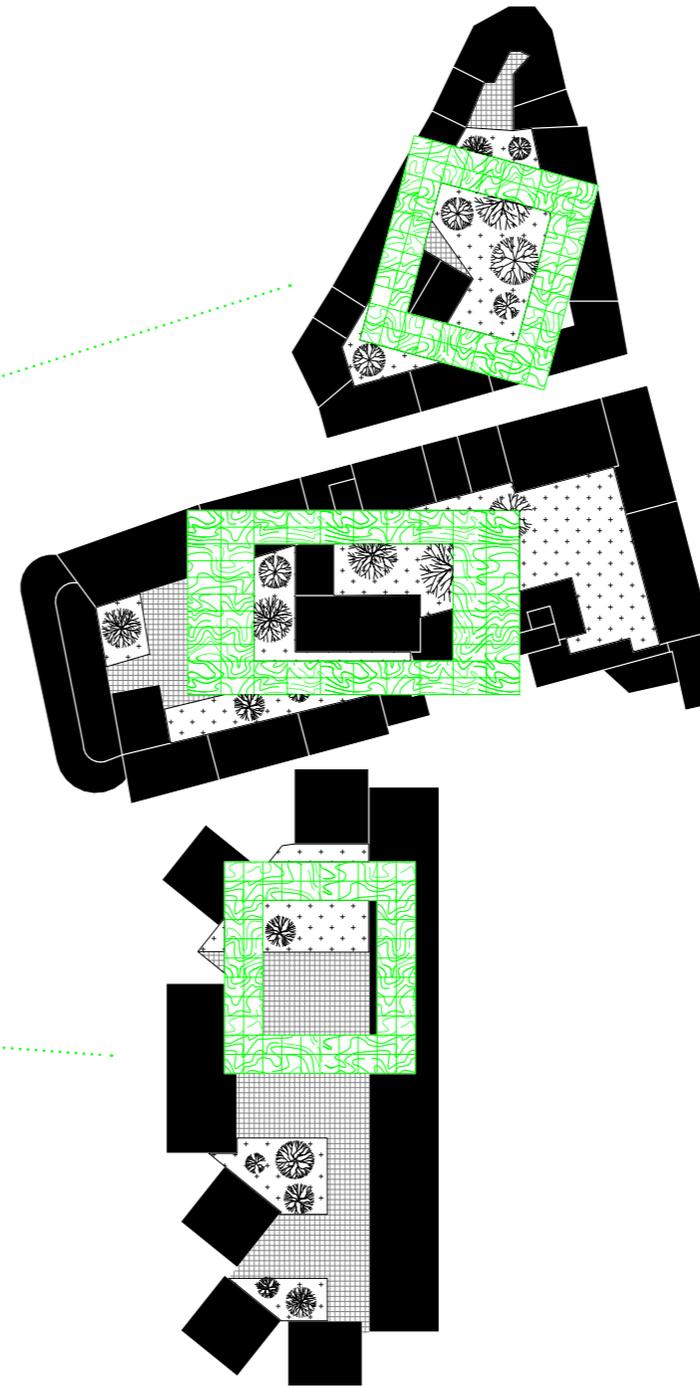
Questa prima interruzione determina il passaggio dal tessuto urbano sia storico legato alle permanenze architettoniche che sociale legato alla comunità albanese islamica che vi risiede, al secondo ambito di interesse conflittuale del tessuto urbano europizzato risultato dal progetto Skopje 2014, con le opposte istanze turbo sottilmente nascoste al suo interno. La localizzazione della torre viene ipotizzata nella corte del caravanserraglio Kuršumli An, oggi riadattato a sede museale.



* Архипелаг, ARCIPELAGO *



03

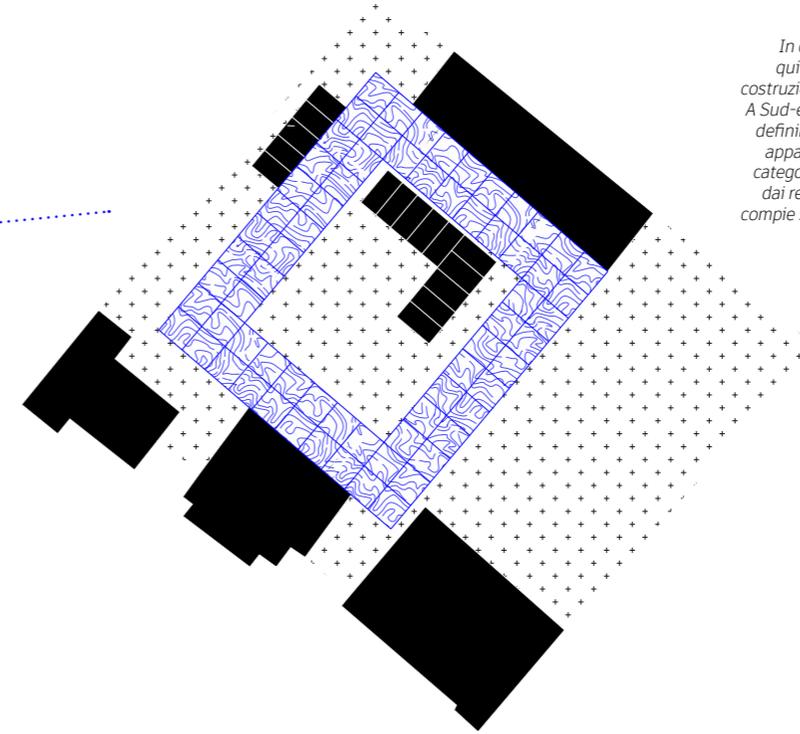
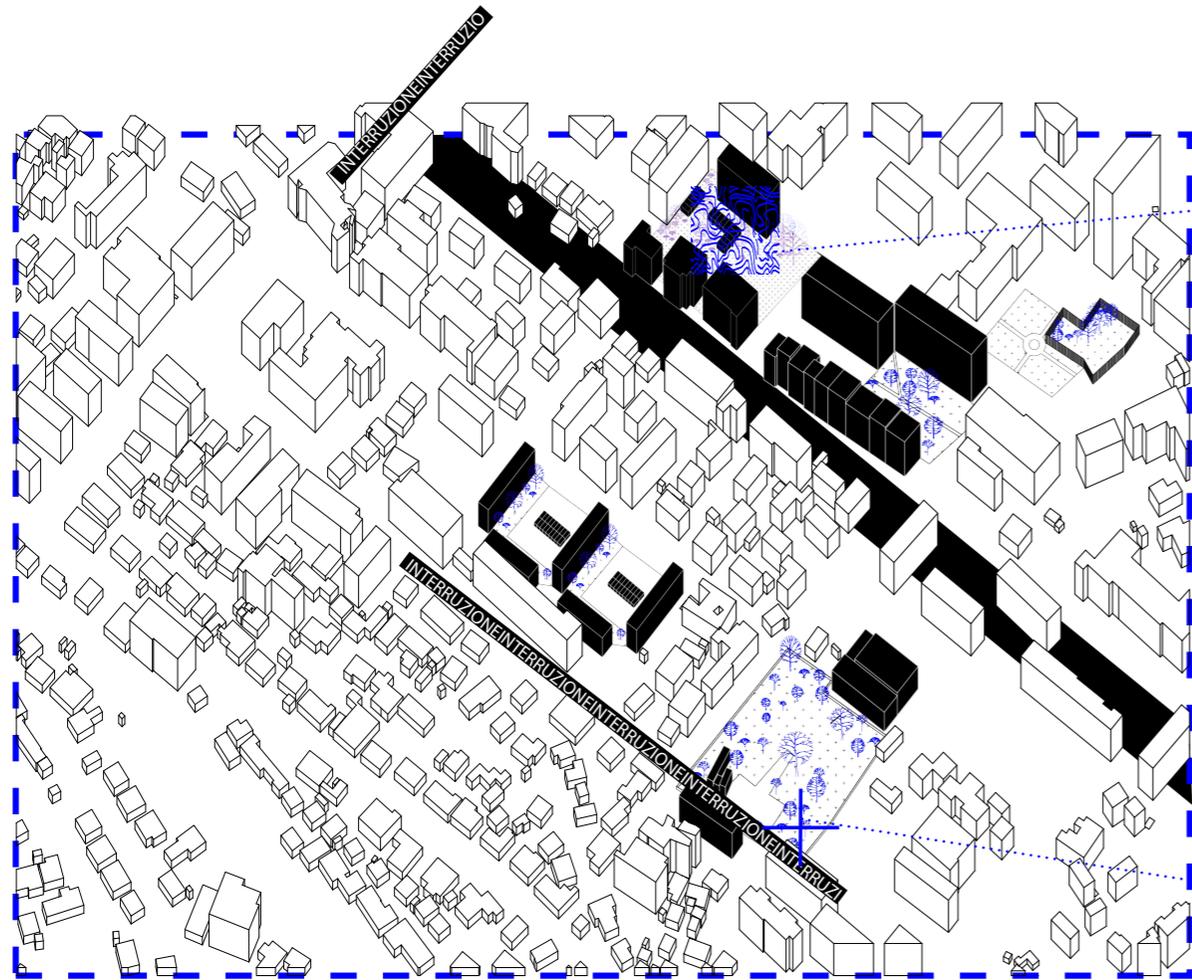


Внатрешни дворови на градскиот ѕид _Corti interne City Wall

Il nuovo centro è caratterizzato dalla presenza di corti interne che si snodano fra i palazzi. L'apparente sobrietà esterna cela il movimento frenetico e poco trasparente delle attività che si svolgono al loro interno: varcati gli angusti passaggi, ci si accorge della convivenza di playgrounds, supermercati, parrucchieri, hotel, ristoranti, discoteche, sexy shops. Costituisce l'anima occidentalizzata che molte donne macedoni tendono ad imitare, ma allo stesso tempo conserva il lato turbo ed individuale delle piccole, molteplici attività private di quartiere che si svolgono al loro interno.

зелени површини Spazi verdi

In questo ambiente periferico lo spazio opaco è frammentato fra i condomini: è qui che infatti sono localizzati gli ambienti meno trasparenti, in forma di piccole costruzioni derivanti da ex garages convertiti ad oggi a utilizzi e funzioni più diverse. A Sud-est, nell'area di dimensioni maggiori, si trova invece un'area verde, anch'essa definibile opaca nella sua identità indefinita: si tratta di uno spazio non attrezzato, apparentemente abbandonato. I due ambienti a Nord-est facenti parte di questa categoria sono aree verdi spoglie, scarsamente attrezzate, tuttavia molto utilizzate dai residenti locali. La comunità femminile è prevalentemente di etnia macedone, compie spostamenti pedonali od in bicicletta. È stata osservata in più occasioni una grande cura da parte femminile verso le aree verdi di pertinenza domestica.

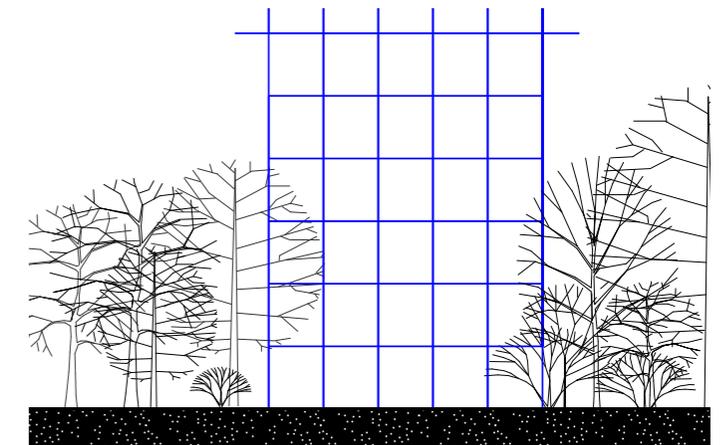


Interruzione | 02

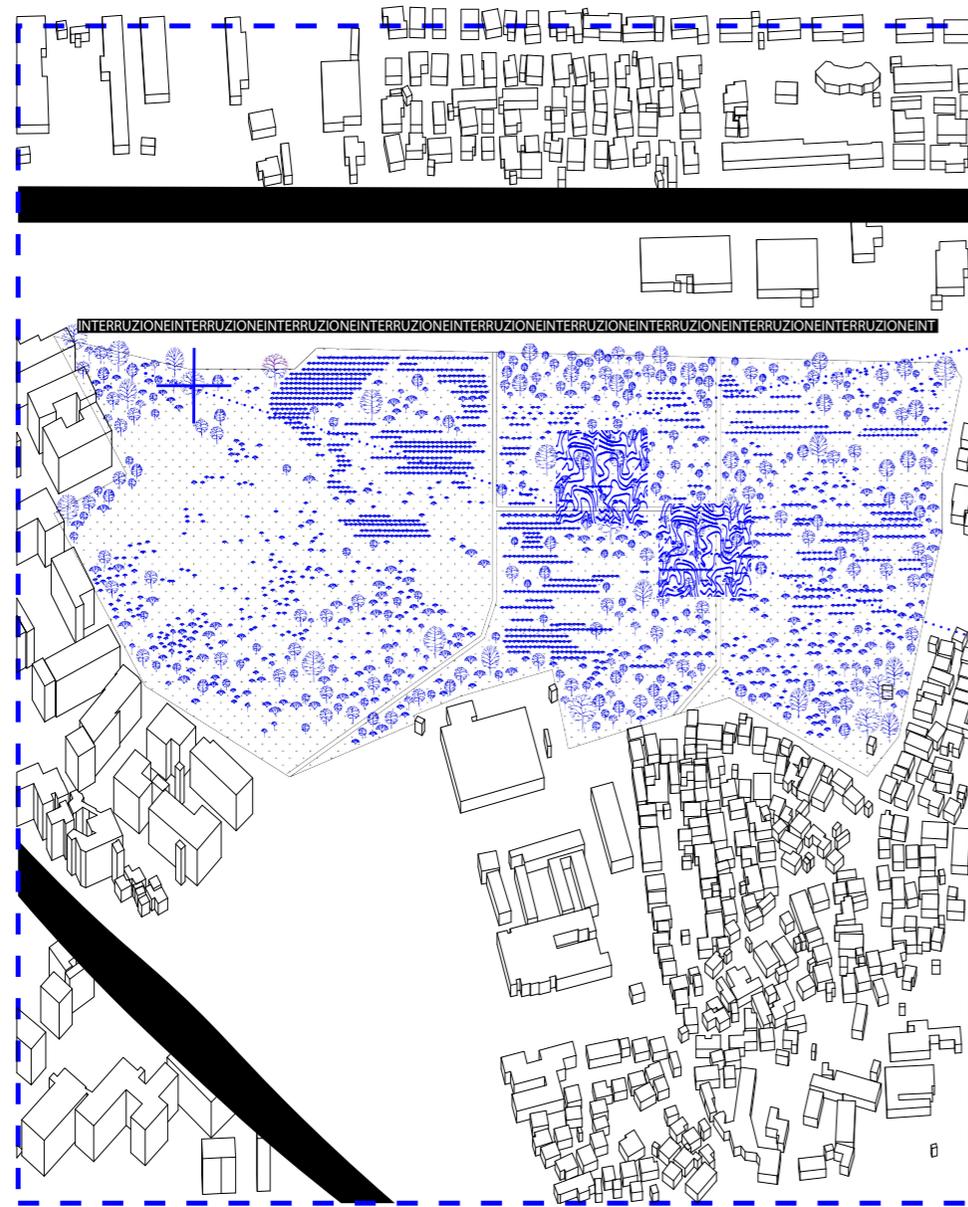
Spostandoci in un contesto suburbano, il margine d'ingresso alla municipalità di Kisela Voda rappresenta il secondo passaggio dal conflitto fra tendenze europizzanti e turbo, al conflitto fra il rurale e l'urbano.

Interruzione | 03

Internamente al conflitto fra ruralità ed urbanizzazione, è qui che si può rintracciare la prima interruzione fra un abitare fatto di palazzi condominiali e una modalità diversa del vivere data dalle residenze unifamigliari con giardino coltivato ai piedi delle colline, che determinano un primo passo verso uno stile di vita ancora legato alle tradizioni rurali del luogo.



* Архипелаг, ARCIPELAGO *

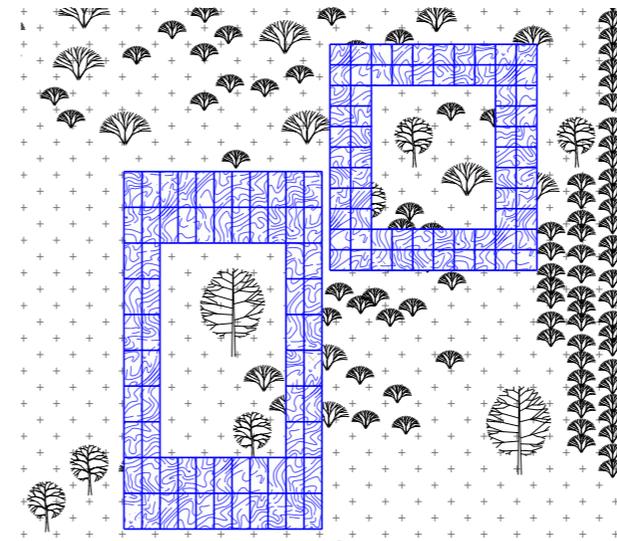


05

Расадник_Rasadnik

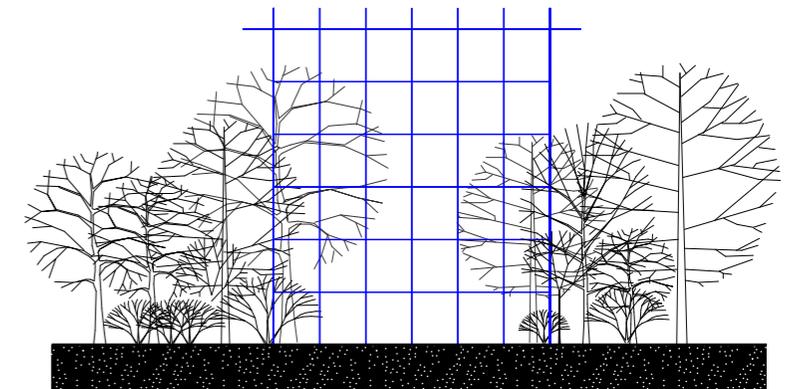
L'ex vivao di Rasadnik, la cui area è ad oggi oggetto di concorso architettonico per il suo recupero, costituisce l'anima rurale della municipalità di Kisela Voda. Il parco appare incolto ed a prima vista abbandonato, rivelando l'intrico di situazioni di cui è ospite soltanto addentrandosi a fondo: è lì che si trovano cumuli di spazzatura, rifiuti tessili industriali, preservativi. Il conflitto fra le proposte progettuali per la riqualificazione di Rasadnik ha portato a manifestazioni fra gli stessi cittadini della municipalità, divisi fra chi trarrebbe profitto dall'urbanizzazione dell'area avendone acquisito parte dei terreni denazionalizzati e chi ne preferirebbe il mantenimento della tradizionale funzione rurale.

Fonte
<https://www.slobodenpecat.mk/it/galerija-protest-na-zhitelite-stop-za-betonizacijata-na-rasadnik-i-kisela-voda/>



Interruzione | 04

Quest'ultima interruzione costituisce il limite fra l'anima rurale di Kisela Voda, rappresentata dal parco Rasadnik, ed il contesto altrettanto caratteristico quanto opposto del tessuto residenziale che si sviluppa al di là del boulevard Boris Trajkovski, filo conduttore dell'intero masterplan.



// quanto si può andare oltre?

PREAMBOLO

Le soluzioni progettuali ipotizzate finora non intendono andare oltre a ciò che sono, ovvero, delle ipotesi. Iniziare a dettare funzioni precise per questi spazi costituirebbe una forzatura verso tutte quelle differenze riscontrate finora, comprese quelle rimaste non svelate. Riteniamo che la comunità femminile stessa debba autodeterminarsi in un progetto che proponga il tentativo di riportarla al centro della discussione. E' qui che si decide di fermarsi, per non rischiare di ridurre nuovamente il femminismo ad un discorso di stampo occidentale su funzionalismi, realizzazione di spazi neutri universalmente validi, gerarchie di risposta alle problematiche progettuali che si è dimostrato non avrebbero modo di funzionare in un contesto governato dalla differenza come quello balcanico. Ciò che rimane è pertanto la possibilità di offrire degli scenari, delle visioni più o meno lucide di quello che potrebbe accadere all'interno di queste nuove torri e corti. I limiti della narrazione progettuale architettonica vengono scardinati ricorrendo ad una narrazione differente, fatta di immagini, suggestioni, fantasie, attraverso la messa in scena del progetto su carta

scritta. Questi scenari non possono che dare vita ad un film - o meglio, alla sua sceneggiatura - dove l'essenza dei dialoghi, la caratterizzazione dei personaggi, le loro azioni e le configurazioni spaziali in cui esse avvengono si intrecciano in un unico copione. Quello che risulta dal tentativo di rappresentare un progetto con presupposti femministi e decoloniali non è nient'altro che una ipotesi, estremizzata e cinematografica, di ciò che potrebbe realmente accadere all'interno di questi spazi progettati. La scelta narrativa proposta è stata suggerita dal testo *A Love of UIQ*¹⁸⁹ dello psicanalista Félix Guattari, che tramite la narrazione - scritta in forma di sceneggiatura - delle vicende di un protagonista alieno ha tentato di riprodurre in una trama filmica le sue teorie filosofiche e psicoanalitiche. Allo stesso modo, il racconto proposto si pone l'obiettivo di far emergere una serie di questioni, riassumibili in quattro punti:

- 1) Fornire una ipotesi funzionale coerente con le dinamiche finora emerse per alcune delle torri e delle corti proposte, rendendoli l'ambientazione primaria del film. In particolar modo

PREAMBOLO

verranno approfondite, rispettivamente, le corti del Bit Pazar per rispondere al conflitto fra comunità macedone e comunità albanese (la "Casa Madre"), una corte fra gli edifici della City Wall per rispondere al conflitto fra europeizzazione e tendenze turbo (la "Discoteca" delle City Wall), la torre e la corte del vivaio di Rasadnik (la "Torre del Raccolto" e la "Casa di Rasadnik") per rispondere al conflitto fra urbano e rurale. Le descrizioni di tali ambienti saranno evidenziate all'interno della sceneggiatura per risultare facilmente individuabili.

- 2) Approfondire due di questi ambienti con elaborati architettonici dallo stampo scenografico. La "Torre di Stockaggio" e la "Casa Madre" verranno illustrati, oltre che in planimetria, tramite bozzetti scenografici e corredati di una descrizione puntuale per l'allestimento del set.
- 3) Restituire, tramite un racconto dai tratti comici, un punto di vista critico. Il progetto stesso, non tanto nelle funzioni che assume all'interno della storia ma quanto più negli atteggiamenti dei personaggi che lo popolano e nelle loro bizzarre, incomprensibili azioni, si fa metafora del pensiero coloniale

occidentale che nel confronto con il diverso - la questione femminile e ancor più, la stessa traslata in un contesto culturalmente e storicamente inconciliabile come quello macedone - non sa come concretizzarsi se non in immaginari irrealistici e tendenti all'assurdo.

- 4) Offrire un esempio, seppur fantasioso, del tema della coesistenza di cui si fa portatrice la città di Skopje. Le ninfe del racconto rappresentano metaforicamente le figure femminili che popoleranno il progetto. Esse intrattengono rapporti di convivenza con gli umani, condividendo con quest'ultimi lo spazio della città. Tuttavia non si tratta di una relazione armoniosa e partecipe fra le due comunità: i loro contatti sono limitati e quando avvengono si concludono in forti incomprensioni che denunciano modalità di percepire gli eventi, le relazioni e perfino le emozioni, in maniera inconciliabile. La tensione conflittuale fra le due comunità è tangibile, ma non sfocia mai in azioni violente, piuttosto si risolve in una genuina curiosità che non sempre trova risposta, rimanendo nell'opaco.

¹⁸⁹ Félix Guattari, *A Love of UIQ*, Univocal Publishing, 2016

SINOSI

Una morte inaspettata colpisce una delle vile della comunità di Skopje, famose ninfe della tradizione balcanica ritenute finora immortali. Non avendo mai assistito al decesso di una compagna, e con l'unica consapevolezza di nascere come frutto del suicidio di donne umane, le altre ninfe scambiano inizialmente l'avvenimento per un evento straordinario da celebrare, convinte che di lì a poco assisteranno ad una rinascita - o meglio, ad una seconda nascita - della ninfa. Quando realizzano però che la loro sorella non si risveglierà più, il panico si diffonde pensando al nuovo rischio che la morte rappresenta per l'intera comunità. Azra e Delina verranno scelte dalle compagne per riuscire a svelare il mistero dietro a questo delitto e scongiurare così la minaccia di possibili, ulteriori omicidi futuri. Le due ingenue vile, detective improvvisate, scopriranno presto un altro oscuro segreto della vittima: la sua relazione d'amore con un umano. Inseguendo le tracce di questo misterioso uomo, le ragazze si avventureranno in uno spericolato viaggio fra le altre comunità di vile della città, alla ricerca della verità sulla inspiegabile morte.



CONTRO NATURA

di

CHIARA DE CARLO
NICOLA GHIANI

PROTAGONISTI PRINCIPALI

AZRA e DELINA

Vile all'apparenza 25enni. Non convenzionalmente intelligenti, seppur Azra sia più intuitiva. Le orecchie sono a punta e particolarmente pronunciate rispetto a quelle delle compagne, caratteristica che le rende particolarmente attraenti nella loro specie. Grandi festaiole, passano le loro giornate fra party in discoteca ed intrighi sentimentali.

ANKICA

La *vila* a capo della sala di preghiera. Caratterizzata da una forte devozione, è la custode, non tanto affidabile, dei segreti di coloro che si recano in confessione.

ZELIA

Una delle *vile* più rispettate ed allo stesso tempo temute. Lo sguardo austero e la sua saggezza la rendono una figura di riferimento all'interno della comunità.

ANITA

Vila depressa e scontrosa, conduce una vita semplice in vivaio di Rasadnik come adetta allo stockaggio del raccolto. La voce lenta e pacata fa riflesso ai suoi occhi tristi e ai movimenti macchinosi che compie nelle mansioni giornaliera.

VASKO

Uomo sui 25 anni, dall'aspetto ordinario. Il tipico ragazzo di bell'aspetto che passa la sua vita tra il lavoro come barman in un night club ed una storia d'amore non convenzionale.

MERAL

Vila dalla bellezza fragile, pallida ed eterea. Seppur conosciuta come festaiola, si sa poco della sua vita, ormai celata per sempre dalla morte.

1. Piazza Macedonia - Est. - Notte

Il silenzio avvolge l'immensa piazza deserta, avvolta dal pallore lunare. Ai piedi della statua equestre centrale, un corpo giace privo di vita, la pelle vitrea rischiarata dalla luna. L'aria è immobile come il fragile cadavere femminile dall'aspetto di ninfa.

Da una delle finestre degli eleganti palazzoni in affaccio su Piazza Macedonia si leva un grido sordo, stridente.

COMPARSA, VOCE ANONIMA
AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!

2. Boudoir, Casa Madre - Est. - Giorno

E' la mattina successiva. I giardini all'aperto del Boudoir della Casa Madre pullulano di vile immerse nel verde, intente nella prima colazione fra tovaglie da picnic e tavolini finemente apparecchiati. C'è un gran fermento nell'aria.

Zelia, nella sua vestaglia migliore, interrompe il brusio ticchettando leggermente la sua tazza di tè con un cucchiaino.

ZELIA
Ragazze, vi prego, un momento di silenzio. Come immagino sappiate ormai tutte, la nostra compagna Meral è stata trovata morta alle prime ore dell'alba. Questo venerdì farà la storia per noi vile. Si tratta di un evento unico per noi, donne immortali. Propongo pertanto un brindisi alla nostra prima morte!

Un coro di giubilo diffuso si eleva dal gruppo di giovani vile. Placato il trambusto, una voce emerge dalla folla.

VILA, COMPARSA
Zelia, Zelia, dovremmo proprio celebrare questo straordinario avvenimento! Perché stasera non facciamo un morte party?

Si alza un coro favorevole all'idea. Zelia richiama nuovamente al silenzio le ragazze.

ZELIA

Ebbene, che festa sia! Verrà allestito una festa in piscina nella Sala Grande. Ci vediamo stasera sorelle!

3. Sala Grande, Casa Madre - Int. - Sera

L'enorme salone, su due piani loggiati, riecheggia di musica. Lo specchio increspato d'acqua della piscina centrale e le superfici plastiche degli scivoli riflettono miriadi di luci stroboscopiche sui corpi di centinaia di ninfe danzanti.

L'attenzione si sposta su due ragazze, i loro corpi seguono il ritmo, sfiorandosi.

DELINA

Baby ci voleva proprio! Una festa così non la si vedeva da anni!

AZRA

Bellissimo!

Delina sorride all'amica, poi sposta lo sguardo dietro le spalle della compagna: galleggiando al centro dello specchio d'acqua della vasca il corpo di Meral giace su un materassino gonfiabile.

DELINA

Ma adesso che è morta, cosa succederà a Meral?

AZRA

Lina ma sei seria? Non sai perché stiamo festeggiando?

DELINA

Ehm...perché è la nostra prima morte?

AZRA

Si... ma sai cosa implica il fatto che una di noi sia riuscita a morire? Visto che siamo immortali?

DELINA

Ehm...

AZRA

Lina è molto semplice. Tu sai no come nascono le vile?

DELINA

Beh...si... dal suicidio di una donna del mondo degli umani...

AZRA

Ecco, brava...e quindi...immagina... se noi rinasciamo dal corpo di una donna umana come fenici, con il doppio, il triplo della bellezza e della femminilità, immagina cosa potrebbe avvenire con una doppia morte!

DELINA

Oddio...E quindi tu dici che Meral rinascerà dieci, venti volte più bella di quanto non era già prima?

AZRA

Mi sembra chiaro! Logica Delina, si chiama logica! Beata lei infatti...

DELINA

Nooo vabbè ma che invidia! E allora perché non moriamo tutte?

AZRA

Perché nessuna di noi sa come si muore! E' facile uccidere un mortale, ma con l'immortalità le cose si complicano...Ed infatti questo è il primo caso mai visto, prima di oggi non si pensava neppure che fosse possibile morire per noi!

DELINA

Mhh...Azra ma allora perché non proviamo a capire cosa è successo a Meral?

AZRA

Eh, vediamo... dicono che l'hanno trovata in Piazza Macedonia, nel pieno centro del mondo degli umani... però non so altro...

DELINA

Cavolo... però ci pensi? Potremmo diventare le più belle di tutte se scopriamo come ha fatto a morire!

AZRA

Si, sarebbe fighissimo! Solo che davvero non saprei da dove iniziare... oddio aspetta! Potremmo parlare con Ankica, la tipa della Salat Room! Ne sente e ne sa a pacchi su tutte noi, ha sempre la fila lì al suo confessorio...

DELINA

Si, geniale!! Benissimo baby allora adesso pensiamo a goderci la festa e domani subito da lei!

4.Salat Room, Casa Madre - Int. - Giorno

Azra trascina Delina fra le tende del corridoio che porta alla Salat Room, la sala di preghiera della comunità di vile.

AZRA

Dai corri, che è tardi! Chissà che fila ci sarà già per confessarsi!

Le due ragazze entrano frementi nella sala. I fumi dell'incenso avvolgono l'ambiente. Nonostante sia pieno giorno, dalle spesse tende ricamate riesce a trasparire solamente una luce fioca. La sala è vuota, se non per una figura velata di spalle, seduta.

(Sussurando)

DELINA

Mi hai fatto correre per niente! Non c'è nessuno qui...Con quello che è successo a Meral figurati, non verrà più nessuno per un po' perché non avranno nient'altro da raccontare!

Azra gira gli occhi, sbuffando, e procede verso la figura velata.

AZRA

Buongiorno Ankica. Scusi se la disturbiamo...

Ankica, si gira lentamente, parla con voce calma e solenne.

ANKICA

Buongiorno ragazze. Siete qui per una confessione?

AZRA

Ehm...in realtà no...cioè, più o meno...

ANKICA

Ditemi pure ragazze.

AZRA

Ecco...noi volevamo chiederle...per caso Meral è stata qui di recente?

ANKICA

Fammi pensare...Si, Meral! La *vila* prodigio! Morta due volte! E' stata qui, proprio un paio di giorni fa! Certo, se sapeste quello che mi ha confessato cambiereste subito idea su di lei...

Delina, spinta dalla curiosità si introduce nella conversazione.

DELINA

Davvero signora Ankica? E perché? Cosa può averle mai detto?

ANKICA

Mi dispiace ragazze...come ben sapete sulle confessioni vige il segreto. Non posso dirvi nulla, e anche se volessi, sono ancora talmente scioccata dalla cosa che non troverei le parole per dirvelo...

AZRA

Ankica, la prego...e poi si sa che l'unico modo per alleggerire l'anima dal peso dei segreti è dividerli...

ANKICA

Questo è vero ragazze...ma si tratta di qualcosa di terribile. La comunità delle *vile* non ha mai visto uno scempio simile prima d'ora.

DELINA

Eddai, la prego, ce lo dica! Le promettiamo che non lo diremo a nessuno!

Ankica, con tono scocciato.

ANKICA

Va bene! Allora dovete sapere che Meral si recava spesso nei weekend alla nostra sede in centro, fra i palazzi della City Wall...sapete, lì dove abbiamo l'altra discoteca...oddio mi fa ribrezzo solo il pensare a quello che devo dire...

AZRA

Dai Ankica, si faccia coraggio!

ANKICA

Ecco...lì Meral si incontrava... incontri espliciti, si intende...CON UN UOMO!

DELINA

Cosa?! Un vero uomo?

ANKICA

Sì, hai sentito bene, uno della razza umana! Pure maschio! Io ho provato a dissuaderla, a ricordarle che l'amore vero è solo fra *vile*...

AZRA

Da una di noi non me lo sarei mai aspettata!

ANKICA

Già...una disgrazia, una vergogna per il resto della comunità... E ora, pensate, tutte venerano il suo corpo come fosse una dea...se nessuna *vila* è mai morta due volte ci sarà un perché...io per ora la vedo più come una sciagura...un cattivo presagio causato dal contatto con quell'uomo infimo!

AZRA

Capiamo perché non volevi dirci nulla, tutto ciò è davvero scandaloso! Grazie mille signora Ankica.

Le ragazze chinano leggermente il capo verso il basso in cenno di saluto per Ankica ed escono dalla sala, ancora scioccate.

5. Corridoio, Casa Madre - Int. - Giorno

Azra e Delina, camminano nervosamente fra i tendaggi del corridoio discutendo la novità.

DELINA

Nooo vabbè, ma che scandalo! Ma poi come cavolo faceva? Con tutte le belle *vile* che ci sono qui, ma proprio un cosetto noioso e mortale doveva andare a cercarsi?

AZRA

Mhh...non so...in realtà quello che diceva Ankica mi ha un po' spaventato. Non è che questo omuncolo c'entra davvero qualcosa? Magari lui lo sa come si fa ad ammazzare una *vila*! O magari è stato proprio lui ad uccidere Meral!

DELINA

Hai ragione! E allora perché non lo chiediamo direttamente a lui?

AZRA

Sì, potremmo provare...ma l'unica speranza che abbiamo di trovarlo è andare a ballare anche noi in centro, lì alle City Wall e cercarlo

DELINA

E sia! Un'altra serata di festa! Questa ricerca inizia davvero a piacermi...

6.Discoteca, City Wall - Int. - Sera

La musica rimbomba fra le corti dei Palazzi della City Wall, facendo vibrare i pilastri leggeri della discoteca. Le finestre del fronte interno dei palazzoni riflettono le luci al neon come un mosaico. Le due ragazze si fanno strada fra la folla di umani per raggiungere il centro pista. Solo qualche *vila* è presente, le orecchie a punta che svettano fra miriadi di corpi.

DELINA

Mamma mia che casino! Non capisco davvero come Meral facesse a venire qui per divertirsi! Poi non ci sono manco altre *vile*...è una noia...

AZRA

Sì infatti...andiamo a prenderci un drink, mi sono già rotta di aspettare qui per chissà quanto tempo. Odio stare sobria!

Le amiche si spostano fra la folla per raggiungere il bar. Un ragazzo lavora dietro il banco.

AZRA

Ciao, due Margarita grazie!

VASKO

Arrivano!

Delina e Azra discutono mentre il barman prepara i loro drink.

DELINA

Con tutta sta gente non ce la faremo mai a trovarlo! È impossibile!

AZRA

Dai Delina, ormai siamo qui...tanto vale rimanere a goderci la serata.

Il barman le interrompe.

VASKO

Scusate la domanda, ma per caso siete venute da sole ragazze? Comunque questi sono offerti!

Vasko appoggia sul bancone i due Margarita, le due ragazze li prendono in mano.

AZRA

Sì, siamo solo io e lei. Comunque grazie! Ehm...a cosa dobbiamo l'invito?

VASKO

Nulla, cercavo una mia amica...sapete, è una di voi... ma a quanto pare non ci sono tante orecchie a punta oggi...comunque piacere, sono Vasko!

DELINA

Ciao, noi siamo Delina e Azra! Comunque dicevi? Ah sì! Perché qui di solito ci sono tante *vile*?

VASKO

Beh, non è che ne conosca tante eh...però ne conosco una che viene spesso, sì...si chiama...

AZRA

Meral!

VASKO

Sisi è lei! Meral! Però oggi non l'ho vista...strano, è la prima volta che salta la serata...

DELINA

Noooo vabbè ma quindi davvero tu non la sai l'ultima? Meral è morta! ...comunque mi dispiace dirtelo ma le serate da noi sono molto più fighe, ecco giusto ieri abbiamo fatto un super party per la morte di Meral, uno così non si vedeva da tempo...ehi ma che succede? Perché fai queste smorfie? E perché ti esce acqua dagli occhi?

Vasko piange sommessamente, fra le luci soffuse della discoteca si distinguono a malapena i suoi occhi lucidi.

AZRA

Ehi aspetta, so cos'è! Allora, non è un attacco

d'asma, non è uno starnuto... sì, dovrebbe essere un pianto! Un pianto! Oddio non ne avevo mai visto uno fra noi vile! Che figo!

Il barman rimane in silenzio. Fissa il vuoto in stato di shock.

DELINA

Oi ma ci sei? Ma che sei diventato scemo?

Delina si avvicina ad Azra, parlandole all'orecchio.

DELINA

Senti, andiamocene che tanto questo non mi sembra reagire!

Le due ragazze si allontanano dal bancone, Azra prende per mano Delina e la porta in un angolo della pista.

AZRA

Lina forse ho capito perché si comportava così! Non può essere uno sconosciuto qualunque che guardacaso conosce Meral...secondo me...secondo me è lui quello del flirt!

DELINA

Hai ragione! Bingo! E allora che aspettiamo, torniamo subito al bar! Dobbiamo sapere se sa come si faccia ad uccidere una vila! E poi da come ha reagito...ha sicuro a che fare con la morte di Meral!

AZRA

Dobbiamo assolutamente scoprirlo!

Le due ragazze si voltano di scatto, contemporaneamente, verso il bancone bar. Vasko è sparito.

AZRA

Troppo tardi...

7. Boudoir, Casa Madre - Int. - Giorno

E' la tarda mattinata del giorno successivo. Le due ragazze stanno ancora dormendo riverse sul prato del boudoir, dopo essere rientrate dalla festa in centro. Azra e Delina si svegliano stiracchiandosi lentamente,

fra un chiacchiericcio generale e postumi. I loro visi si contorcono improvvisamente in smorfie di disgusto.

DELINA

Cos'è sto fetore?

AZRA

Che schifo, spero non si siano di nuovo rotti i bagni...

VILA, COMPARSA

Ma buongiorno ragazze! Parlavate della puzza? Ne stavamo discutendo proprio ora...pensavamo venisse dal Bit Pazar qui sotto visto che oggi è giorno di pesce al mercato...ma alcune stanno dicendo che proviene dalla piscina...

Delina, guardando Azra, disgustata.

DELINA

E' davvero insopportabile! Però sono troppo curiosa... andiamo a vedere se è in Sala Grande la puzza!

8. Sala Grande, Casa Madre - Int. - Giorno

L'odore si fa sempre più intenso. L'acqua della piscina è diventata torbida.

Al centro della vasca galleggia il materassino con il corpo di Meral abbandonato lì dalla festa dei giorni precedenti.

DELINA

Non ce la faccio, ma che è sto schifo! Oddio ma cosa è successo a Meral?

AZRA

Qualcuno chiami Zelia, dobbiamo capire cosa fare prima che moriamo tutte asfissiate!

Zelia fa il suo ingresso proprio in quel momento, chiamata dalle altre.

ZELIA

Eccomi sorelle! Che cos'è questo odore forte? Che succede?

DELINA

Zelia! Non so bene come spiegartelo, ma Meral puzza

tantissimo! Ha imputridito tutta l'acqua della piscina e sembra quasi una mela marcia! Ma le *vile* morte non dovevano rinascere bellissime?

ZELIA

Ragazze, tutto ciò è sospetto...ed in effetti sono passati troppi giorni per sperare che Meral si risvegli in una seconda vita da *vila*...E poi...questo odore...questo odore non lo sentivo da anni, dai tempi della guerra...

AZRA

Ed è una cosa bella o brutta?

ZELIA

Brutta...molto brutta...ragazze, questa situazione è gravissima. Senza precedenti. Abbiamo festeggiato finora pensando che Meral sarebbe rinata in doppia salute e bellezza...Al contrario! Quello della nostra compagna è ormai un corpo morto! Niente più e niente meno che un cadavere umano!

Un mormorio preoccupato si eleva dalla folla.

DELINA

Oddio! E quindi? Cosa ne sarà di Meral?

ZELIA

Per la nostra compagna non c'è nulla da fare...E' destinata a marcire! Per ora l'unica cosa che possiamo fare è sbarazzarci di quel che ne rimane, prima che imputridisca anche le tende della nostra Casa. Per ora buttiamola nelle fognature del bagno, sperando che la puzza non risalga.

9.Sala Grande, Casa Madre - Int. - Giorno

E' passata circa un'ora. La folla di vile si è riorganizzata in una squadra di pulizia della piscina dopo la rimozione del cadavere di Meral. Una vila smette di strofinare energicamente le pareti della piscina prosciugata e, con lo straccio bagnato ancora in mano, commenta ad alta voce.

VILA, COMPARSA

Comunque adesso che non c'è più pericolo che Meral si risvegli posso finalmente dirlo: stava diventando davvero troppo brutta!

Risponde Delina, poco più in là, smettendo di spruzzare il profumo per ambienti che stava spargendo compulsivamente per l'aria.

DELINA

Si, mamma mia! Davvero oscena! Speriamo di rimanere immortali...non voglio mica fare la sua stessa fine...

Azra smette di passare lo straccio e commenta.

AZRA

Delina ha ragione. Nessuna di noi può correre il rischio di fare la stessa fine di Meral. Diventare così brutta e puzzare così tanto! Sarebbe una enorme disgrazia...

ZELIA

Purtroppo mie care l'unico modo per scongiurare che avvengano altri eventi simili è scoprire come è stata uccisa nostra sorella. Qui purtroppo le mie conoscenze si fermano. Dovremmo chiedere a qualcuno che è più avvezzo alla morte...un...sarebbe una follia ma...un umano forse...saprebbe il segreto per farci morire...insomma, loro muoiono di continuo...

La faccia di Delina si illumina.

DELINA

Azra, pensa te! E quindi noi ieri siamo andate da quell'umano pensando di scoprire il segreto della doppia morte e doppia bellezza, mentre invece abbiamo rischiato di diventare come Meral!

Azra fulmina l'amica con lo sguardo, le risponde sommessamente, visibilmente in imbarazzo.

AZRA

Ehm...Delina ma cosa dici...

DELINA

Ma sì Azra! Ma come già non ti ricordi più? Ieri sera, quando abbiamo parlato con quell'umano bizzarro che piangeva...quello che si faceva Meral!

Dalla loggia del piano superiore, si affaccia verso la piscina Ankica, anche lei finora intenta a pulire. Con viso livido si rivolge alle ragazze.

ANKICA

Ma che dite! Vigliacche! Avevate promesso di non rivelarlo a nessuno!

AZRA

Ehm...temo che ormai sia troppo tardi...

Fra la folla, ormai nessuna sta più pulendo. Un brusio concitato si solleva.

ZELIA

Ragazze, ragazze! Scaldarsi non porterà a nulla... Allora...visto che a quanto pare voi, Azra e Delina, sembra che ne sappiate già più di tutte noi, vi incarico di tornare dall'umano e chiedergli di più. Cercate di capire se ne sa qualcosa e tornate al più presto. E adesso, torniamo tutte al lavoro!

10.Discoteca, City Wall - Int. - Giorno

Le strutture pilastrate all'interno delle corti restituiscono un'atmosfera completamente differente alla luce del sole. Il pomeriggio, quando la discoteca è chiusa, rimane aperto qualche bar e botteghe. Le due ragazze camminano per il primo piano, avviandosi verso la pista da ballo vuota.

DELINA

Bene, eccoci! Ma adesso come cavolo facciamo a trovarlo? Non è mica aperta la discoteca alle quattro del pomeriggio...

AZRA

Vabbè comunque facciamoci un giro, metti che lo becchiamo...alla peggio possiamo andare a prenderci un caffè al bar dove lo abbiamo incontrato ed aspettare lì finché non attacca il turno.

Le ragazze si avviano verso il bar. Una sola figura, di spalle, sta sistemando bicchieri e bottiglie sugli scaffali. Il resto del bar è vuoto. Azra si illumina in viso e si rivolge concitata all'amica.

AZRA

Ehi guarda! Che fortuna, è lui!

Continuando ad avvicinarsi, ad alta voce Azra lo richiama.

AZRA

Ehi tu umano! Ciao, ti ricordi di noi? Siamo Azra e Delina, le vile dell'altra sera...e tu sei...Vasko, sì Vasko, vero? Il barista!

Il ragazzo, con numerose bottiglie fra le braccia, si volta. E' Vasko. Risponde scuro in volto.

VASKO

Ehm...sì...sono io...mi ricordo di voi...scusatemi ragazze ma il bar è chiuso...e in ogni caso non ho voglia di parlare...

Delina, ignorando il suo stato d'animo, con voce decisa si introduce.

DELINA

Non credi che sia un po' sospetto il fatto che l'altra sera appena ti abbiamo detto che Meral era morta, tu hai iniziato a fare quelle strane moine di pianto? Vuol dire che tu sai qualcosa! Dicci subito come si fa ad uccidere una *vila*!

Vasko, ancora scosso, ora anche con tono scandalizzato.

VASKO

Eh?!Ma cosa dite?! Ma che vi passa per la testa! Mica mi starete accusando di omicidio! Io la amavo!

AZRA

Omicidio? Ma che parola è? Vabbè, comunque sì, lo sappiamo che la amavi, capirai che novità...il mistero, piuttosto, è come facesse Meral ad amare uno come te...oddio ma, non è che stai per caso insinuando che sia l'amore di un umano che può uccidere noi *vile*?

VASKO

Ma che dici! Non sono un killer! Non ho ucciso io Meral! Piuttosto, chi mi dice che non me la abbiate uccisa voi! Oppure... quella là... sempre una di voi guardacaso...

DELINA

Ma di chi stai parlando? E poi scusa, genio, ma se siamo qui per chiederti come si uccide una *vila* perché non lo sappiamo, secondo te possiamo essere state noi?!

VASKO

Seh vabbè...fate sempre le finte sceme...siete tutte uguali, proprio come quella bastarda di Rasadnik... quella Anita...

AZRA

Ma chi è Anita adesso? La nostra sorella che stai accusando?! Tutte queste accuse...mi fanno sospettare ancora di più che sia stato tu sinceramente!

VASKO

Andatevene prima che perda la pazienza! Sto già soffrendo come un matto per Meral, ci mancavano solo le accuse! Tutte uguali siete! Solo Meral si salvava...la mia povera Meral...

AZRA

E ridaje che piange!

Azra si volge verso l'amica, parlandole sommestamente all'orecchio.

AZRA

Senti, andiamocene! Questo come l'altra sera continuerà a non dirci nulla...

DELINA

Sì, poi è sempre con ste smorfie strane... inizia a mettermi proprio a disagio...

11.City Wall - Est. - Giorno

Le amiche, già fuori dalla corte, passeggiano fra le vie di Skopje illuminate dal sole pomeridiano. Intorno, gli alti palazzoni del centro.

DELINA

Mamma che antipatia quel Vasko! Non ci stavo capendo più niente...omicidi...pianti...Anita...sarà pazzo!

AZRA

Sì con la testa sicuramente non c'è tutto! Però adesso non possiamo mica tornare da Zelia a mani

vuote... non possiamo deluderla così...

DELINA

E quindi? Che facciamo?

AZRA

So che è una idea un po' folle ma... forse...proverei ad andare a parlare con la sorella che lui nominava... Anita di Rasadnik mi pare...

DELINA

Ma Azra, il vivaio di Rasadnik è dall'altra parte della città!

AZRA

Eh sì, è una bella scocciatura...però secondo me lei ne sa qualcosa... e sicuramente sarà più simpatica di quel Vasko...poi Delina, ormai sono le cinque, se partiamo adesso facciamo in tempo ad arrivare prima della chiusura del mercato del vivaio! Se Anita è davvero lì la troveremo sicuramente!

12.Vivaio di Rasadnik - Est. - Giorno

E' ormai tardo pomeriggio. Azra e Delina, immerse fra rigogliosi alberi da frutto, si avvicinano all'imponente struttura pilastrata a corte che emerge sempre più dal verde man mano che si avvicinano.

DELINA

Ma che bello qui!

AZRA

Sì, non ci venivo da tanto!

Un chiacchiericcio da mercato si fa sempre più forte. Le due ragazze giungono ai piedi della corte. Davanti a loro l'impalcatura completamente aperta della Casa di Rasadnik svela decine di piccoli chiostri dove ninfe

DELINA

Mmmmmh, senti che buon odore Azra!

AZRA

Sì...è davvero delizioso...ma dobbiamo rimanere concentrate!

DELINA

Vieni Azra, qui forse offrono assaggi di miele!

13.Casa di Rasadnik - Est. - Giorno

Le amiche si avvicinano ad uno dei chiostri. Sono esposti centinaia di vasetti di miele di tutte le varietà. Una *vila* adornata di fiori dietro al bancone ne distribuisce cucchiaini per l'assaggio.

VILA, COMPARSA

Ciao sorelle! Volete mica un assazzino di miele? E' freschissimo, raccolto oggi!

DELINA

Si, volentieri! Ne faccia due grazie, che abbiamo fatto un lungo viaggio e abbiamo davvero bisogno di un po' di dolce per ricaricarci...Vieni Azra, prendine anche tu!

VILA, COMPARSA

Ah sì? Da dove venite?

AZRA

Siamo della Casa Madre...mmmhhh ma è buonissimo!

VILA, COMPARSA

Ahah, grazie, beh modestamente il nostro miele è il migliore di tutta Skopje! Immagino che sia proprio la qualità dei nostri prodotti ad avervi portato fino qui dunque!

DELINA

Beh, più o meno...in realtà stiamo investigando per conto di Zelia...stiamo tentando di capire come sia stata uccisa la nostra compagna Meral!

VILA, COMPARSA

Sì, mi è giunta voce del fatto che una di noi sia morta! Ma perché siete venute a cercare proprio qui, così lontano?

AZRA

Beh ecco, in realtà stiamo cercando una certa Anita...sa, ci hanno detto che lei conosceva Meral...a proposito, sa dove possiamo trovarla?

VILA, COMPARSA

Mh, Anita...se ricordo bene una *vila* delle addette allo stockaggio si chiama così! Provate a cercarla nella torre qui a fianco, dovrebbe essere lì a

sistemare i nostri prodotti, se non sbaglio al terzo piano!

DELINA

Grazie mille, davvero! Gentilissima! Torneremo sicuro.

VILA, COMPARSA

14.Torre del Raccolto, vivaio di Rasadnik - Int. - Giorno

Ci si sposta nella Torre del Raccolto, al terzo piano. Le ragazze, affannate, si muovono fra cassette di frutta e verdura alla ricerca di Anita.

AZRA

C'è talmente tanta roba in giro che si fatica a camminare!

Delina, sottovoce.

DELINA

Guarda Azra, mi sa che lì dietro c'è qualcuno!

Delina, rivolta ad una figura femminile indaffarata fra le casse di pomodori.

DELINA

Ehi, scusa! Conosci per caso una certa Anita? Ci hanno detto che lavora qui!

La ragazza misteriosa si volta. E' affaticata, stanca in viso. Una forte aria di tristezza e depressione sembra avvolgerla. Risponde lentamente, con voce trascinata e sguardo assente.

ANITA

Anita? Sì, sono io. E voi chi siete?

Azra, con un sorriso stampato in volto, le risponde in tono amichevole.

AZRA

Ciao, piacere, Azra e Delina! Siamo delle sorelle della Casa Madre! Che bella vita in mezzo alla natura che vi fate qui eh?

L'espressione apatica sul volto di Anita non reagisce.

ANITA

In cosa posso aiutarvi?

DELINA

Conosci per caso una certa Meral della Casa Madre?

Anita rimane di ghiaccio. Il suo volto si fa cupo, la sua voce incerta.

ANITA

...S-sì...ma cosa volete da me? E come mi avete trovata?

DELINA

In realtà ci ha parlato di te un umano...un certo Vasko...senti, non so se dovrei dirtelo e ti avviso, potresti rischiare di vomitare, ma visto che conosci Meral forse è giusto che te lo dica...lo sai che se la faceva con quest'uomo?

Anita, con un viso fra l'incredulo e l'affranto.

ANITA

...Sì...lo so...è lui che me l'ha portata via...la mia ex, Meral...ma voi l'avete per caso vista? Vi ha detto qualcosa su di me?

AZRA

Ma quindi manco tu lo sai? Meral è morta! E' stato l'evento dell'anno, finalmente una nostra sorella che è morta per la seconda volta! All'inizio ci sembrava tutto così bello, abbiamo anche fatto un party memorabile mentre aspettavamo che tornasse fra noi ancora più bella di prima! Ma a quanto pare non funziona così...ha iniziato a puzzare, marcire, diventava sempre più brutta come un umano vero quando muore e quindi ce ne siamo sbarazzate!

Gli occhi tristi di Anita sono ora lucidi di lacrime.

Delina sussurra all'orecchio di Azra.

DELINA

Ma che fa adesso? Piange pure lei? Ma cos'è, un virus?

Azra continua, con tono più sommesso, sempre rivolta ad Anita.

AZRA

...vabbè...insomma fatto sta che adesso abbiamo tutte paura di morire. Sai...scusami se te lo dico, ma non vogliamo davvero diventare brutte e puzzolenti come la tua ex Meral...

ANITA

Sc-scusate...ho bisogno di un momento...da quando Meral mi ha lasciata continuo ad avere questi attacchi che non mi so spiegare...

DELINA

Stai piangendo? Come gli umani? Non è che per caso sei umana?

ANITA

No ma che dici, sono una vila come voi...ma scusate, non sapete come è morta Meral?

DELINA

Bella domanda! Siamo andate prima a chiederlo a quel Vasko, ma lui continuava a non voler rispondere e ci ha mandate da te! Noi continuiamo a sospettare che sia stato lui...insomma, solo gli umani sanno morire così...

Anita, continuando a singhiozzare.

ANITA

Beh, purtroppo non so dirvi se sia stato lui...non vedo né lui né Meral da qualche giorno...da quando mi ha lasciata...

AZRA

Ti ricordi quando è stato?

ANITA

La sera di giovedì scorso...

DELINA

La notte in cui è morta Meral! E che è successo?

ANITA

E' venuta a trovarmi...ma era strana già da tempo...io sospettavo già che Meral mi tradisse, ma capirai! Come tutte le vile, anche se fossimo state in tre, in dieci, in cento nella relazione non mi sarebbe cambiato molto...anzi, tanto meglio! Però poi ha iniziato a dirmi che aveva un altro...un umano...e che

voleva andarsene a vivere con lui...Mi sono sentita umiliata ed abbandonata...pensare di non poterla più vedere...e ho iniziato ad avere questi attacchi strani...

DELINA

Nooo vabbè ma questo sì che è un gossip!

ANITA

Voleva far sapere a tutti che stava con un umano... secondo lei non c'era nulla di sbagliato...da quella sera, quando lei è scappata, non l'ho più vista. E' da quel momento che ho queste strane crisi, non mi riconosco più...non è euforia...né paura...Né rabbia... non so cosa mi succeda...anche questo evento, la prima morte nella nostra comunità, per quanto sia spettacolare non mi ha fatta sentire meglio...

Azra sussurrando a Delina.

AZRA

Questa ha perso il senno! Piange come una umana...e comunque manco lei sa nulla! Conviene andarcene...

Di nuovo Azra, ad alta voce, liquidando una Anita sempre più inconsolabile.

AZRA

Tesoro, vedrai che questi attacchi sono dovuti al fatto che lavori troppo! Dovresti prenderti proprio un giorno di riposo eh? Comunque anche se non sai nulla grazie mille per le preziose informazioni! Noi adesso dobbiamo proprio andare che si sta facendo buio e abbiamo una lunga strada che ci aspetta per tornare alla Casa Madre, ci si vede!

15.Scale della Torre del Raccolto - Int. - Sera

Mentre le due ragazze scendono frettolosamente i tre piani della torre, Azra con voce discreta si rivolge a Delina.

AZRA

Bizzarra! Sembra proprio che fuori dalla Casa Madre siano tutti squilibrati, uomini e vile!

DELINA

Già...e poi tutti sti spostamenti per nulla...alla fine né Vasko né Anita sapevano come sia morta Meral. L'unica cosa che è certa è che entrambi sono usciti di testa!

AZRA

Vero! Beh direi di trovarci una scusa con Zelia adesso...

16.Sala Grande, Casa Madre - Int. - Sera

Le ragazze, stanche morte, faticano a scostare perfino i leggeri tendaggi di ingresso alla Sala Grande. Lì trovano alcune compagne intente a divertirsi, fra giochi e spruzzi, sotto gli ultimi raggi di sole. Zelia si trova a bordo piscina, su un maestoso gonfiabile rosa.

AZRA

Ehi Zelia! Zelia! Siamo tornate!

ZELIA

Finalmente! Perché ci avete messo tanto? Dite la verità, vi siete casualmente perse nel centro commerciale?

DELINA

Oddio magari! In realtà no...cioè, siamo state da Vasko, l'uomo di cui ti abbiamo parlato...ma vedi, lui era un po' scemo poverino, diceva di non sapere niente e ci ha suggerito di andare a cercare qualcun altro...una nostra sorella dalla Casa di Rasadnik... Anita...

ZELIA

E voi ci avete creduto? Siete davvero andate fino a Rasadnik?

AZRA

Ehm no...cioè sì...lui continuava a non volerci dire nulla quindi abbiamo pensato che tanto valeva andare da questa Anita, magari conoscendolo sapeva dirci qualcosa almeno lei...

ZELIA

E...?

Eh...diciamo che neanche lei è stata molto utile in tutta onestà...però ci ha regalato un grosso gossip! In pratica abbiamo scoperto che questa Anita è l'ex di Meral! E che Meral l'ha lasciata proprio l'altra sera per l'amante umano! E adesso Anita è impazzita... sembra quasi una umana anche lei...pensa Zelia, si è messa pure a piangere davanti a noi e diceva di avere delle crisi da quando Meral l'ha lasciata per quel coso! E poi aveva una faccia strana...sembrava il cadavere di Meral, era tutta pallida e non ha sorriso neppure una volta!

ZELIA

Pazzia? Mhh...da come me la descrivete sembrerebbe... tristezza...no, ma che dico...assurdità! Una *vila* triste! Questo andrebbe contro la nostra natura!

DELINA

Quindi facce storte e pianto vogliono dire tristezza?

ZELIA

Delina, sì, quella che avete visto sul volto di quell'uomo e, sospetto purtroppo anche sul viso di Anita era proprio tristezza...sapete, è un'emozione che ci è proibita da tempi immemori... Sappiamo tutte che noi in quanto *vile*, nasciamo dal suicidio di donne umane...ma non tutte voi sapete cosa sia un suicidio...non si tratta di togliersi semplicemente la vita, autoinfliggersi la morte...è un atto di estremo dolore, il frutto di una tristezza insormontabile che gli umani si infliggono vicendevolmente nei loro rapporti affettivi malati... noi *vile* siamo frutto del dolore, della tristezza estrema e rinasciamo con la fortuna di non doverne provare più. Sapete, è per questo che limitiamo il più possibile i rapporti con gli umani, che li troviamo così repellenti. E' quel disgusto che ci è rimasto in ricordo dalla vita precedente verso quella razza che ci ha condotti al dolore.

AZRA

E tutto ciò cosa significa? Che Meral è morta una seconda volta di tristezza? Ma lei mica era triste!

Ankica compare misteriosamente sulla scena, apparendo da dietro una tenda della Sala.

ANKICA

Hai ragione Azra, non era Meral ad essere triste... però il suo stringere un rapporto affettivo con quell'umano, razza così corrotta e vulnerabile al dolore, ha finito per risvegliare in Anita l'antica tristezza dimenticata!

Delina, Azra e Zelia si girano di scatto verso Ankica. Delina, con tono seccato.

DELINA

Signora Ankica, con rispetto parlando, ma lei come fa a sapere queste cose?

ANKICA

Mia cara signorina, permettimi di saperne qualcosa anch'io, visto che ne sento di cotte e di crude da migliaia di anni!

ZELIA

Con calma! Delina, lasciamo parlare Ankica...magari ci sa dire qualcosa in più su questa misteriosa emozione umana...

ANKICA

Grazie sorella...bene, prima che venissi interrotta, stavo dicendo, il vero problema è la tristezza di questa Anita! Quell'emozione ha messo a grosso repentaglio la nostra natura di portatrici di gioia! Meral si è macchiata dell'unico peccato che una *vila* non può commettere: provocare dolore in un'altra ninfa. Pensateci bene, lo diceva anche Zelia. Avete mai visto una di noi triste? E' sicuramente per questo che la nostra compagna è stata punita dagli alti numi con una seconda morte umana e irreversibile!

ZELIA

Tutto ciò ha senso...ma perché non ci hai detto prima cosa stava succedendo? Da quando abbiamo avuto i primi dubbi che Meral fosse veramente morta?

ANKICA

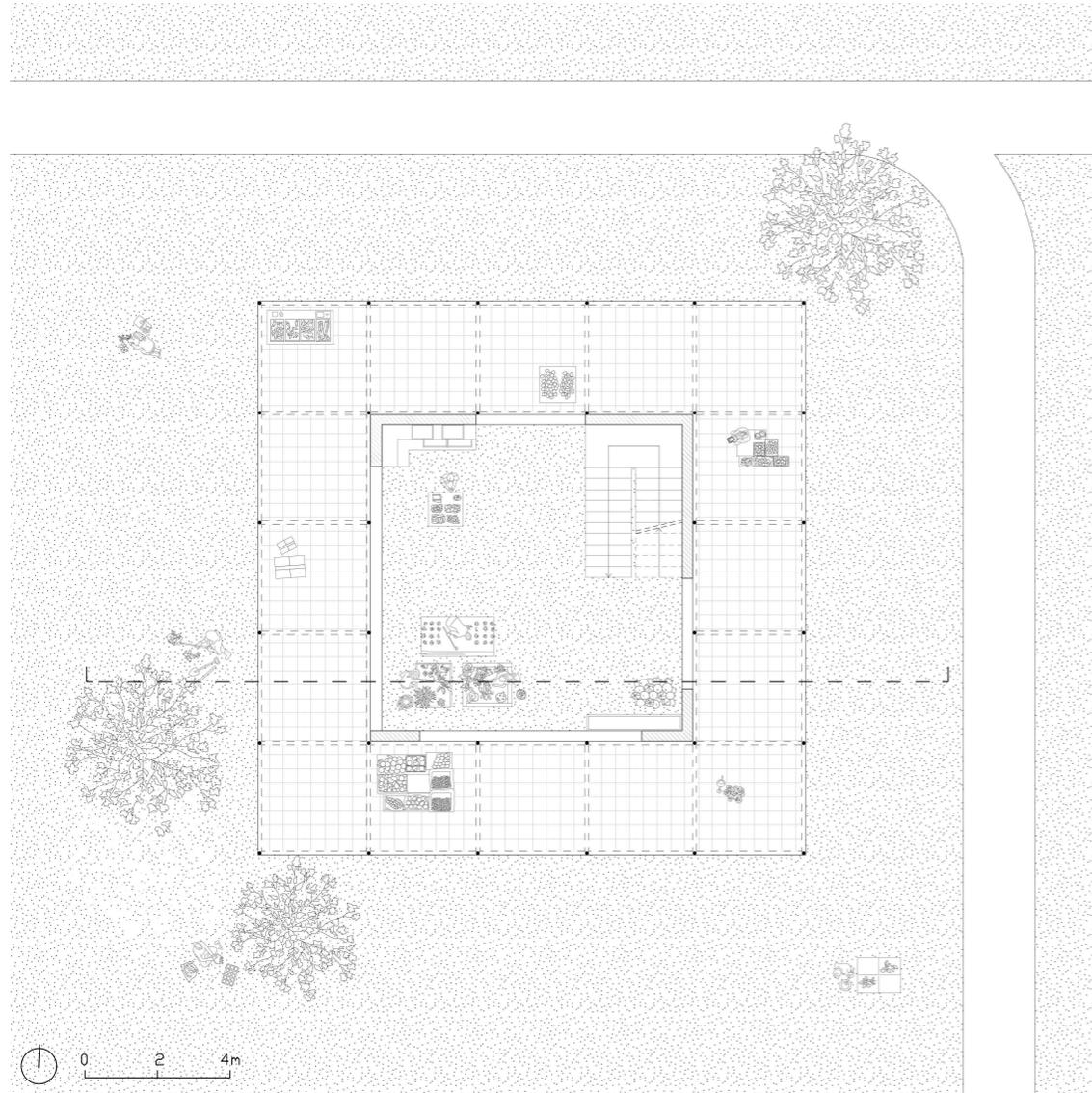
Signora Zelia, io ne sento tante, ma mica le sento tutte! Meral mi aveva sì confessato di avere un amante umano, e già era abbastanza scandaloso così...ma come potevo sapere che si trattasse di un tradimento verso un'altra *vila*? E poi ammettiamolo... sì, avrei potuto sospettarlo quando il corpo di Meral ha iniziato a marcire...ma era troppo divertente vedervi tutte disturbate dagli odori e dalla vista di quel corpo marcio che ho preferito tacere e godermi lo spettacolo!

THE END

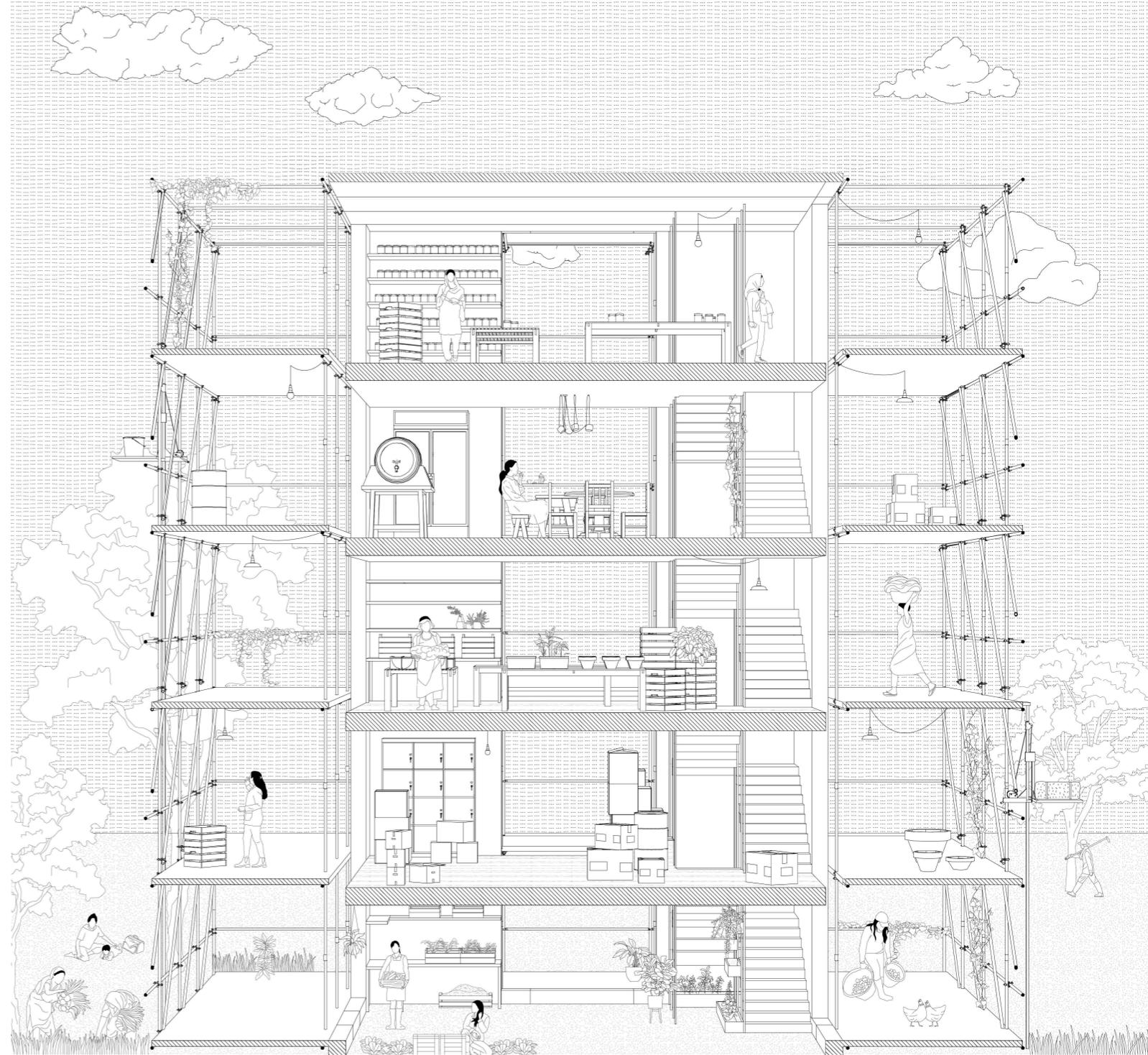
SCENOGRAFIA

Torre del Raccolto

La torre, realizzata con tubi innocenti disposti secondo una luce di 3mx3m, verrà disposta all'interno del vivaio di Rasadnik, nella municipalità di Kisela Voda. L'impalcatura si svilupperà in altezza per cinque piani fuori terra, a perimetrare un nucleo centrale portante nel quale sarà collocato il vano scala. L'intera struttura, fungendo da torre di stoccaggio per la comunità rurale di Rasadnik, verrà allestita con attrezzi da lavoro e prodotti locali, lavorati o freschi di raccolto. Al piano terra, il vano centrale ospiterà dei piccoli orti e dei banchi per la lavorazione dei prodotti. Sul perimetro dell'impalcatura verranno montati dei sistemi di sollevamento a carrucola per lo spostamento fra i vari piani della torre dei carichi di prodotti.



Pianta piano terra Torre del Raccolto



Sezione Torre del Raccolto

SCENOGRAFIA

Casa Madre

L'impalcatura pilastrata di 3mx3m si sovrapporrà in gran parte alla struttura del Bit Pazar di Skopje, mercato coperto della città nel quartiere Chair. Ogni spazio della casa madre sarà adornato perimetralmente da tendaggi. La scelta costituisce allo stesso tempo un richiamo alla cultura islamica che caratterizza il quartiere ed alla peculiare tradizione tessile della Macedonia del Nord, contribuendo in ultimo ad attribuire un'atmosfera surreale e fiabesca.

Il set si compone di quattro spazi principali dal carattere indipendente:

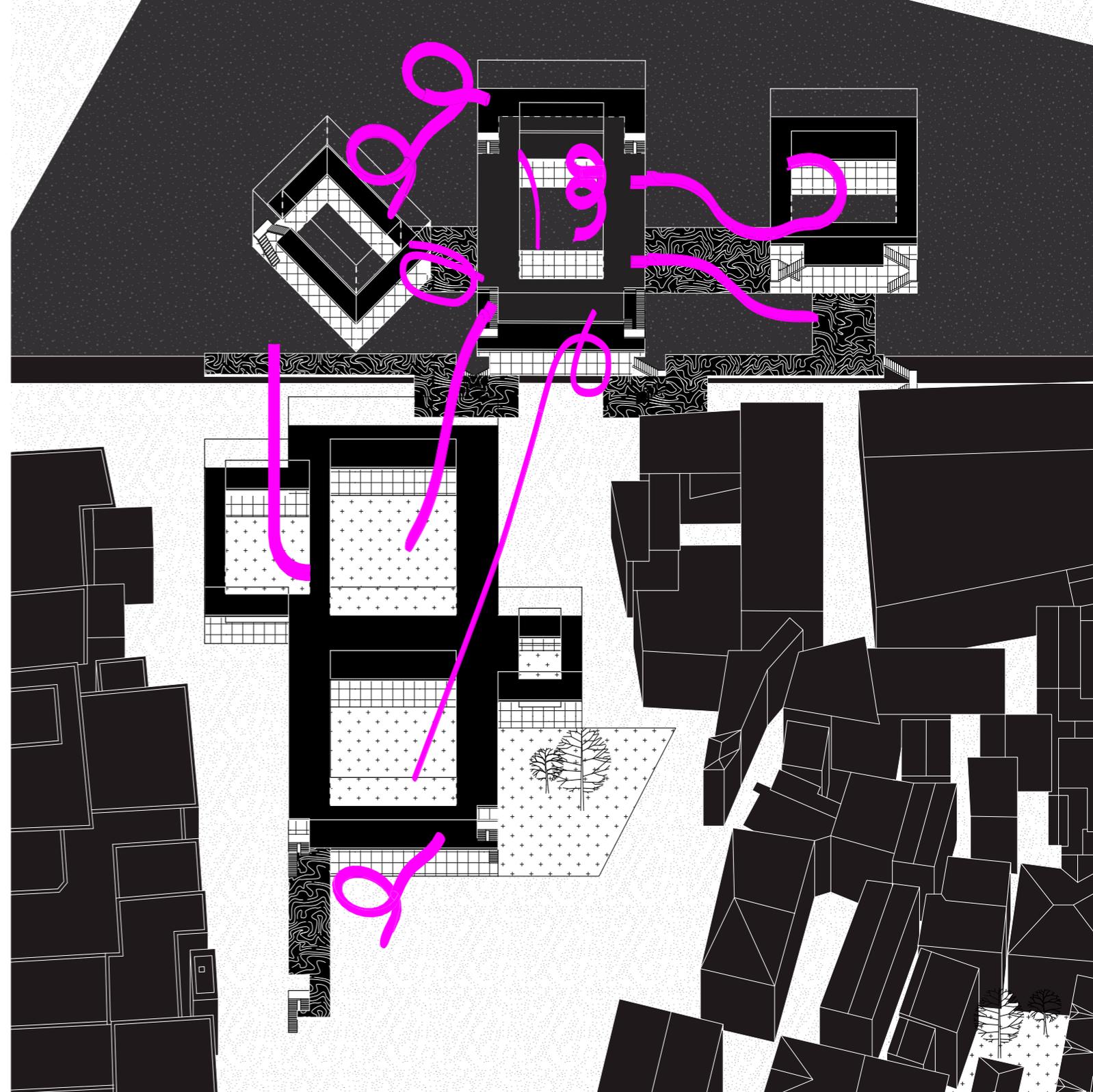
BOUDOIR Antistante il Bit Pazar, composto di due piani fuori terra, si sviluppa attorno a tre ampie corti verdi. L'intero ambiente, dal tendaggio fine, quasi trasparente, è ricco di vegetazione: rampicanti che si sviluppano sui due piani impalcati e fioriture rigogliose all'interno delle corti. Quest'ultime sono apparecchiate con tavolini barocchi ed eccentrici teli da picnic, come un vero e proprio salotto da tè all'aperto.

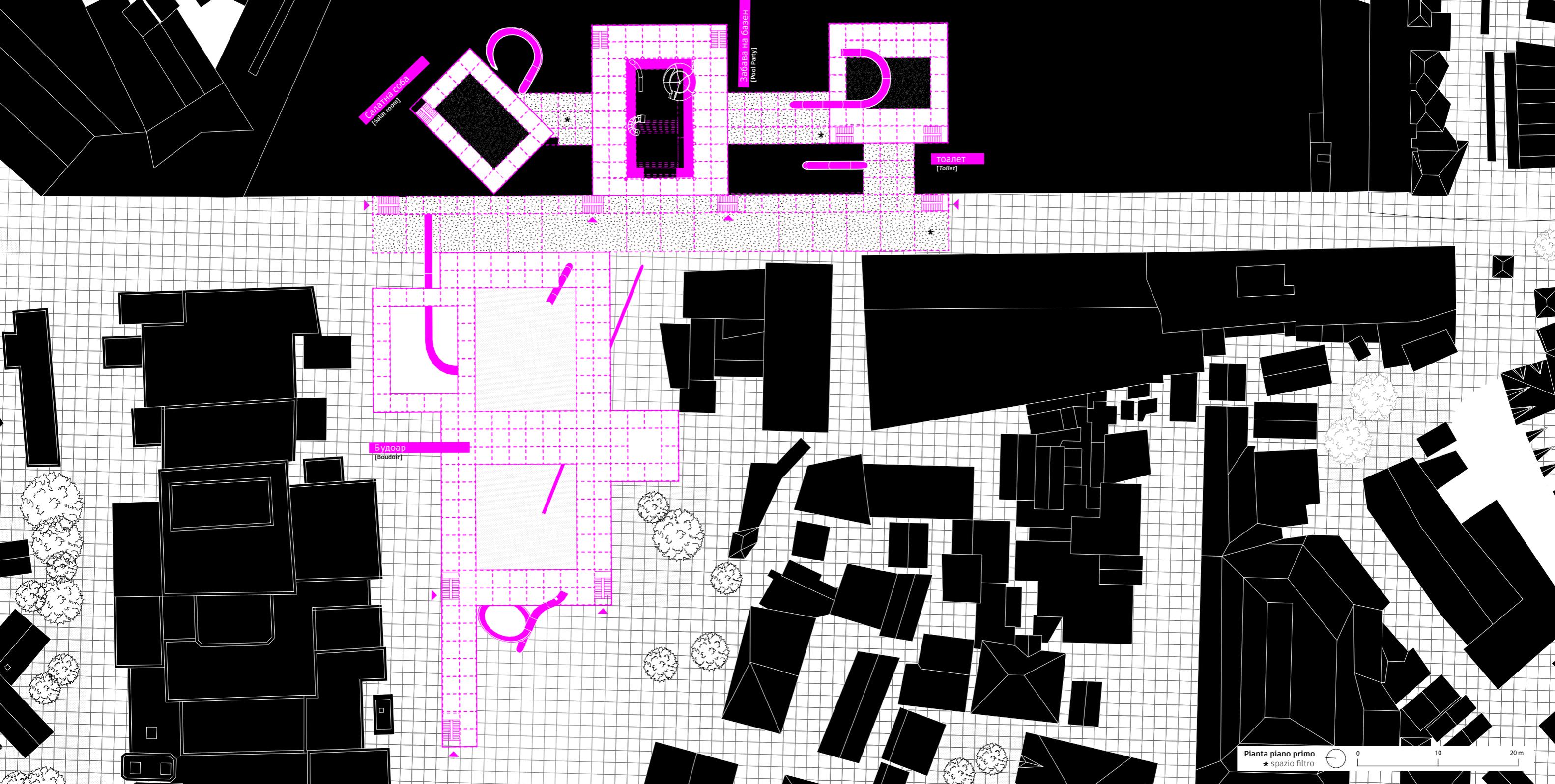
SALAT ROOM La sala di preghiera si erge per due piani fuori terra sulla copertura del Bit Pazar. L'intero ambiente a corte è orientato verso Sud-Est, puntando a La Mecca, come vuole la tradizione islamica che distingue il quartiere Chair. L'atmosfera austera e spirituale viene conferita da un ricco corredo di lampade turche a soffitto e un pavimento interamente ricoperto di tappeti persiani. I tendaggi perimetrali sono in questo caso spessi e numerosi, impedendo quasi interamente l'ingresso della luce naturale dall'esterno.

SALA GRANDE Anche questo ambiente si dispone sulla copertura del Bazar, per tre piani fuori terra. La spaziosa corte centrale è caratterizzata da un'ampia piscina gradonata, perimetrata da colonne ioniche. Numerosi scivoli tubolari in plastica colorata si riversano sullo specchio d'acqua. I tendaggi sono chiari e leggeri, lasciano trasparire una luce diffusa ma intensa. L'intero spazio è popolato di gonfiabili dalle mille forme e colori, lettini mare, ombrelloni.

TOILET I bagni della Casa Madre costituiscono l'ultimo dei tre ambienti sulla copertura del Bit Pazar. Disposti su due piani fuori terra, sono organizzati in servizi singoli, senza gabinotto, disposti solo al primo piano. Fra i pilastri strutturali, emergono anche alcuni pali per pole dance. I pavimenti, come i pesanti tendaggi disposti sul perimetro, sono macchiati, denunciando la scarsa igiene del luogo. Al centro della corte vi è un grosso tubo di scarico che conduce alle fognature. Gli ambienti appena descritti saranno collegati fra loro da corridoi-filtro, anch'essi dotati di un fitto apparato di tendaggi, e da numerosi scivoli tubolari.

Il quadro complessivo della Casa Madre restituisce l'immagine suggestiva di un mondo abitato da sole ninfe. Un luogo fra la realtà e l'immaginazione, fra il possibile e l'esagerato.





Сапачна соба
[Sapach room]

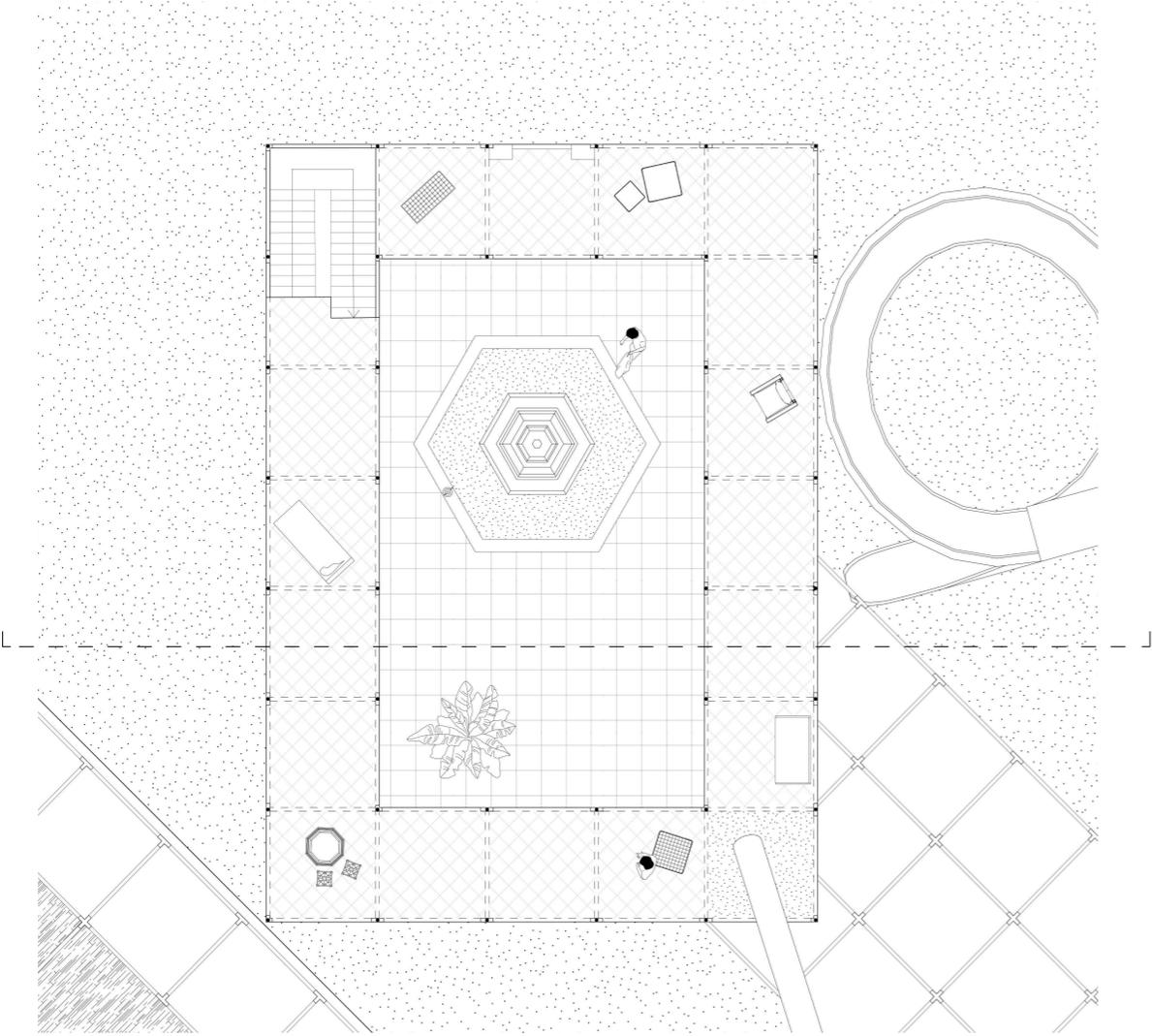
Забавна на саден
[Pool Party]

Тоалет
[Toilet]

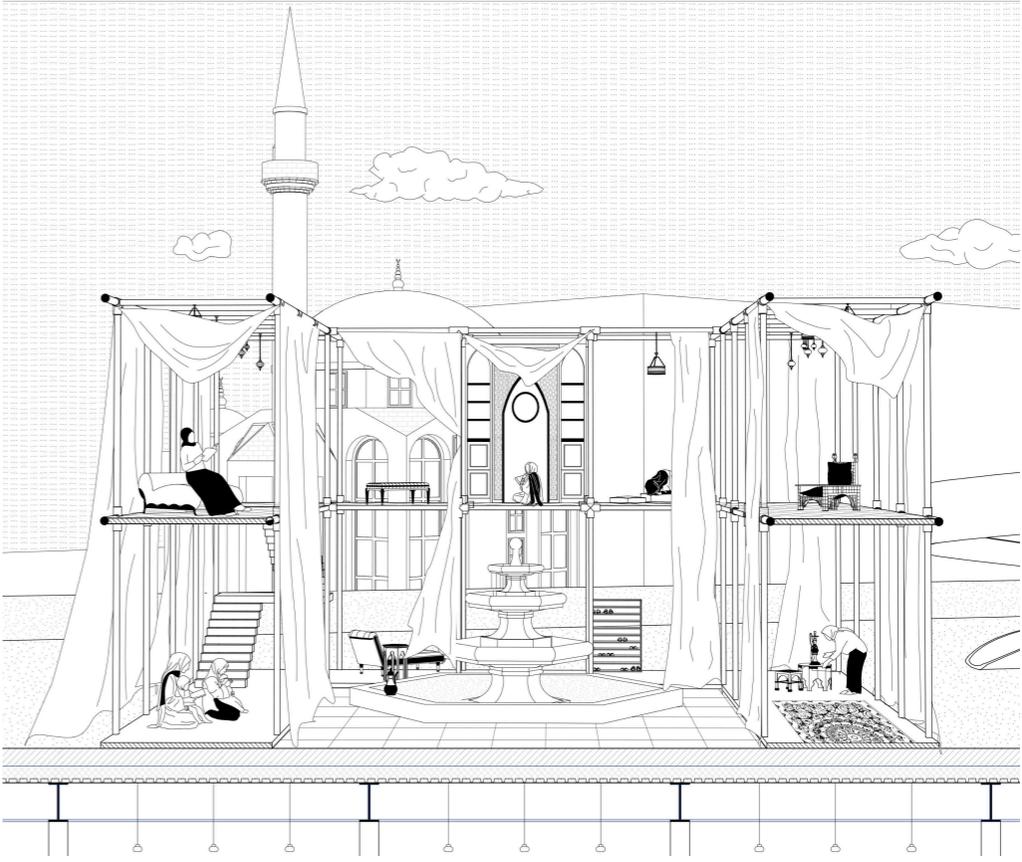
Будоар
[Boudoir]

Салатна соба
Salat room

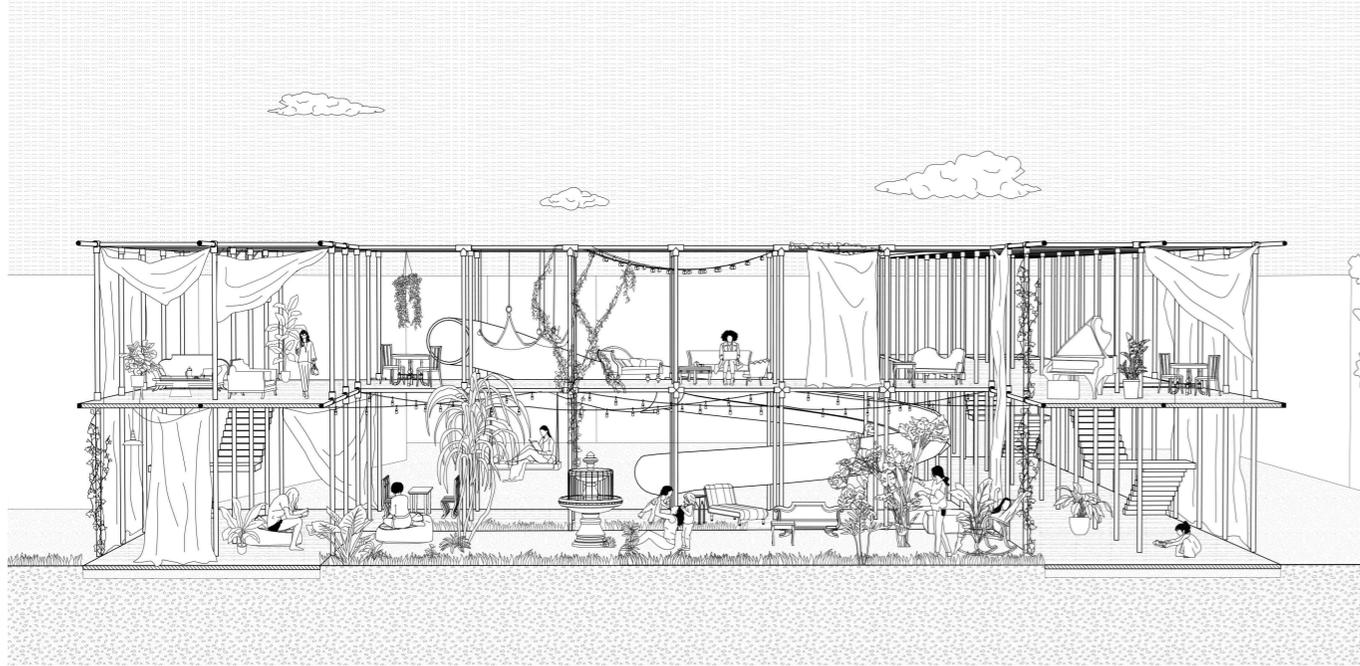
0 2 4m



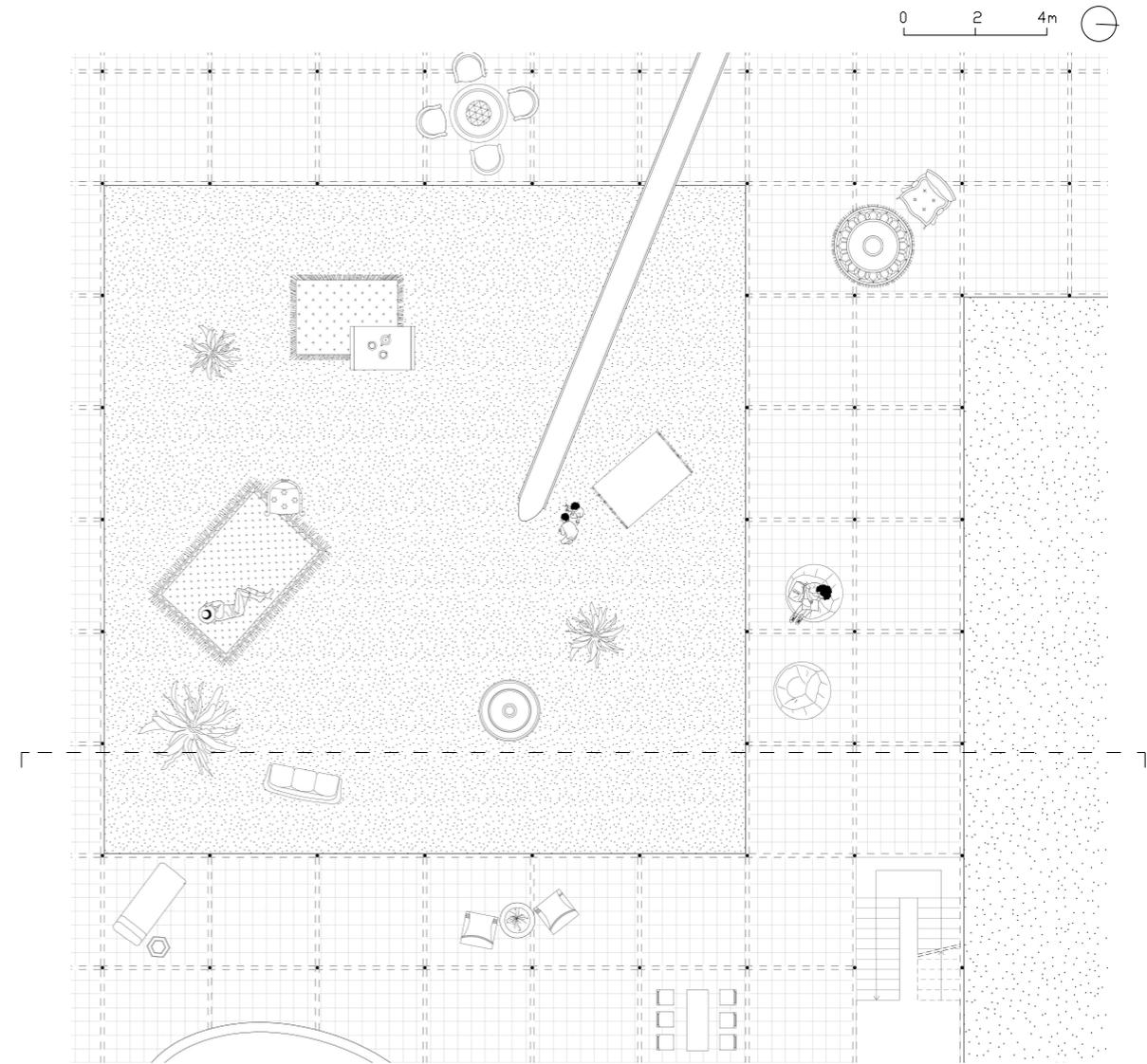
Pianta piano primo



Sezione



Sezione

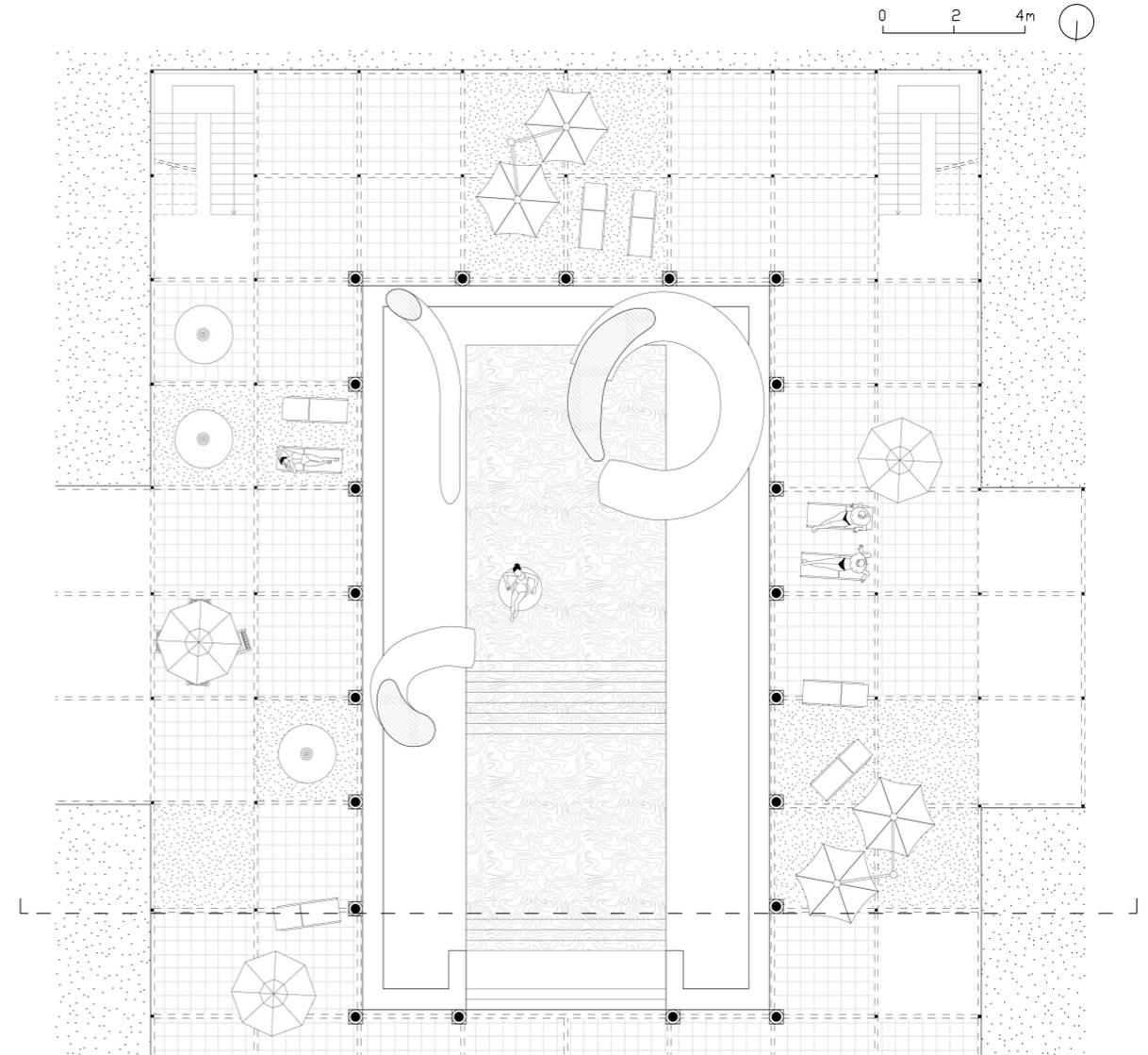


Pianta piano terra

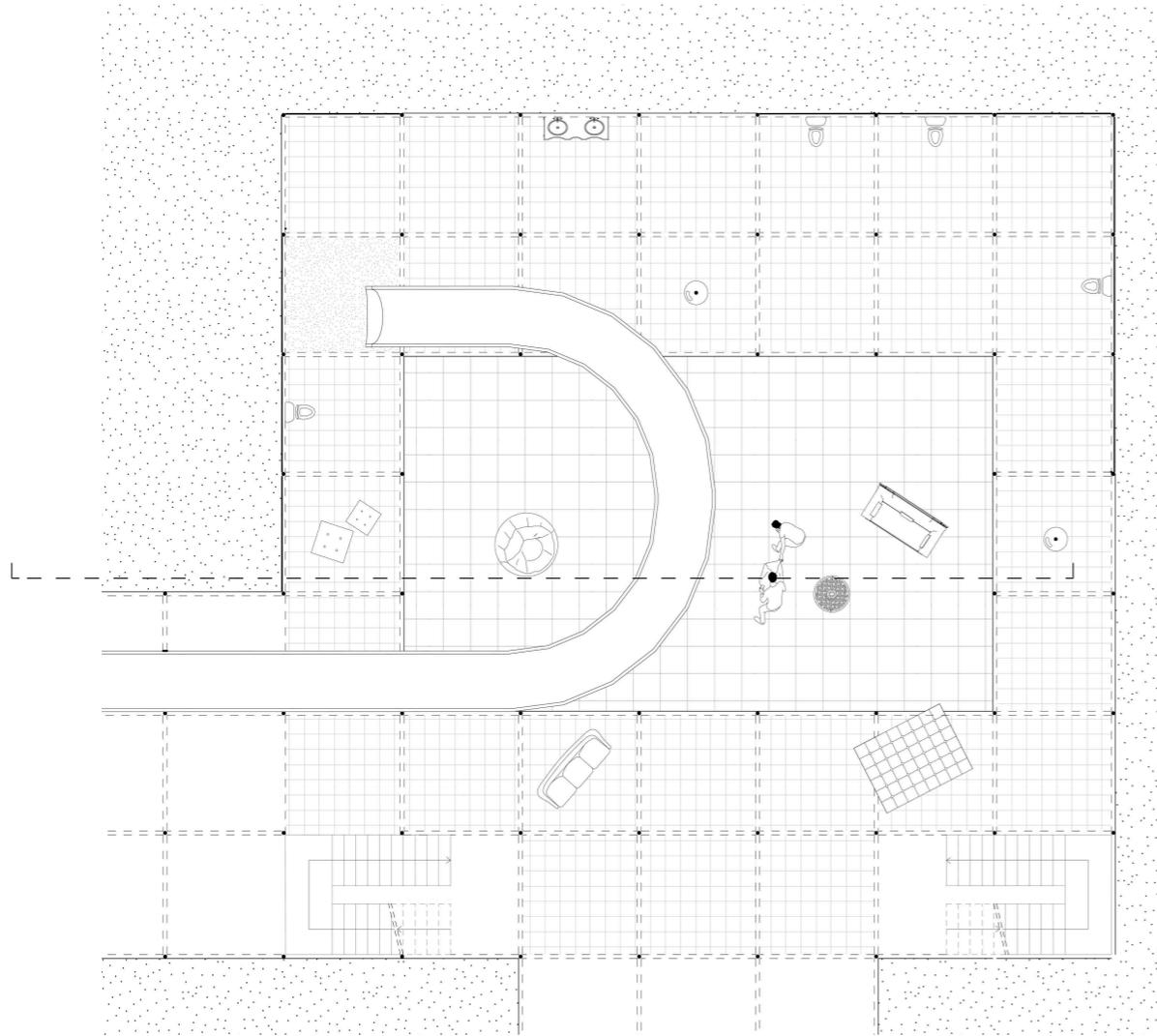
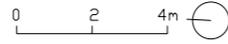
Забава на базен
Pool party



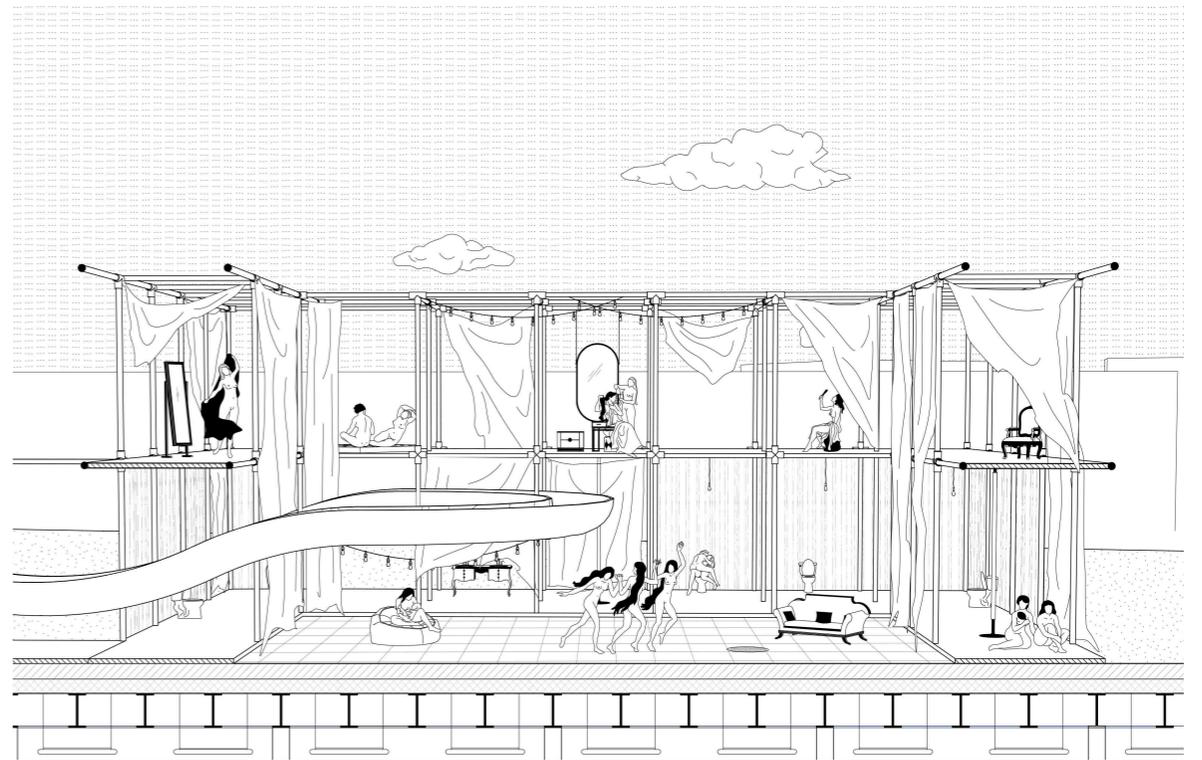
Sezione



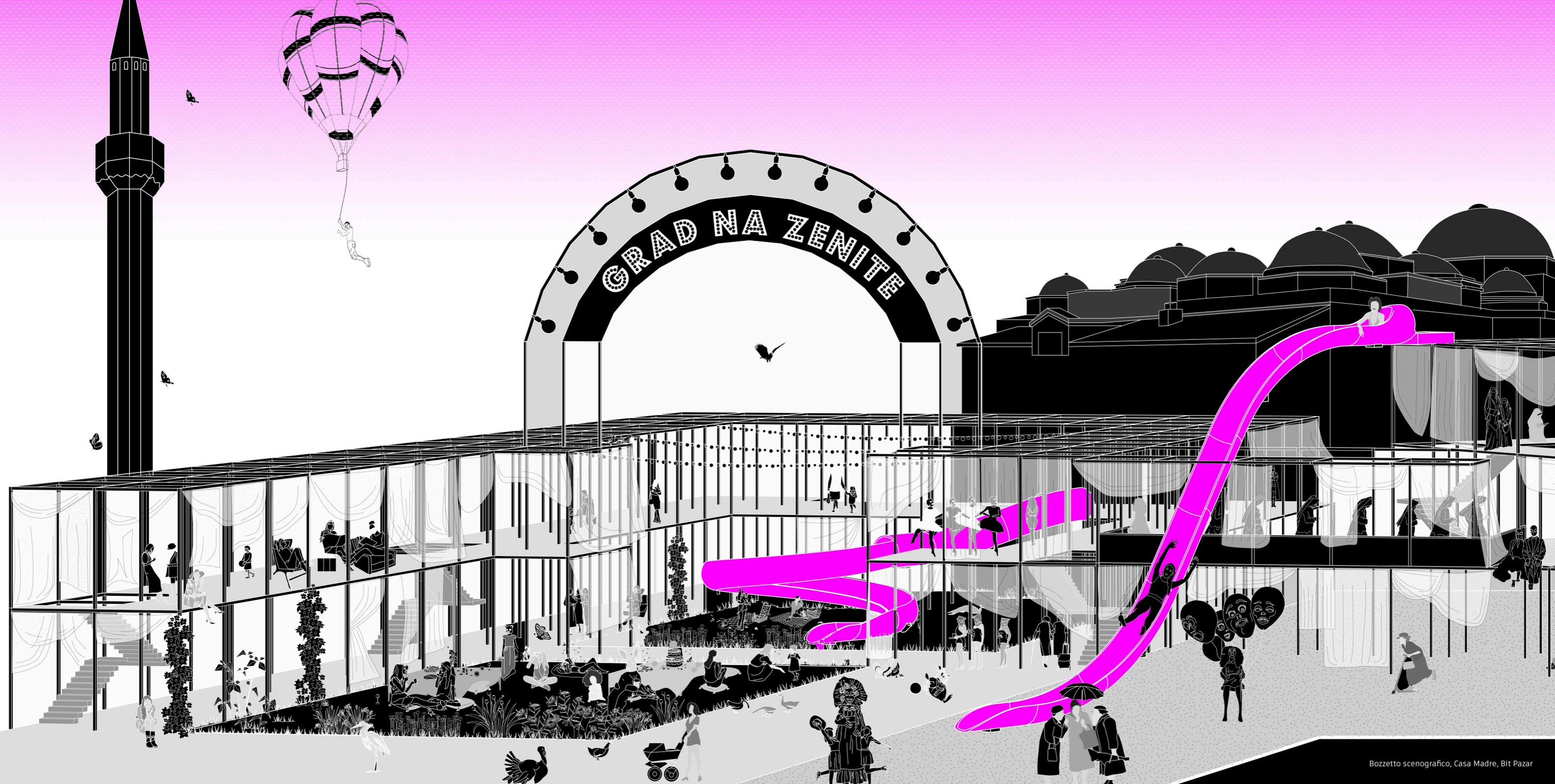
Pianta piano terra



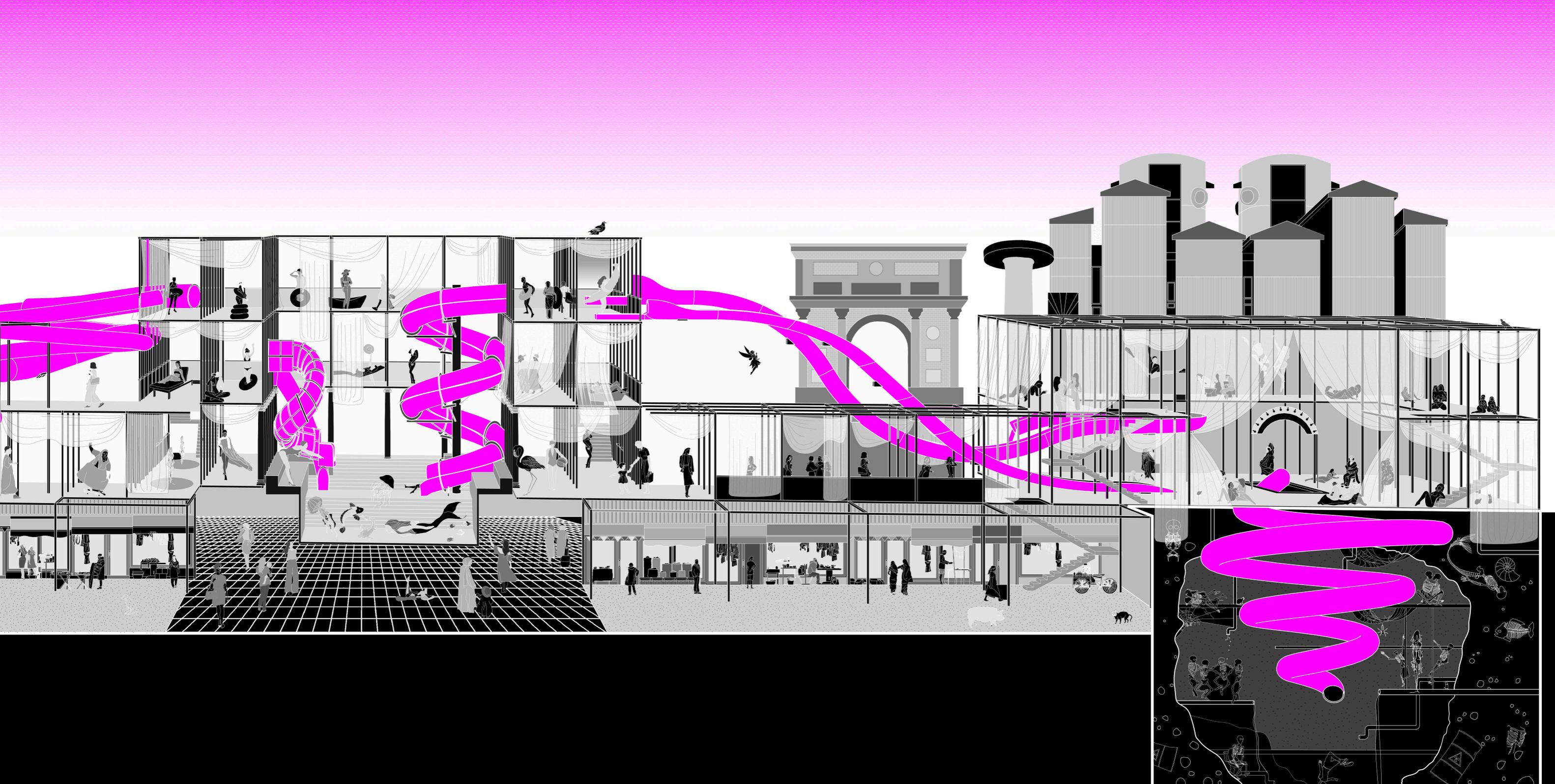
Pianta piano terra



Sezione



GRAD NA ZENITE



**Lo spazio? Non è fatto per il
« vissuto », né è un semplice
« sfondo » paragonabile a
quello di un quadro, né una
forma o contenente quasi
indifferente, destinato solo a
ricevere ciò che vi si mette.
Lo spazio è la morfologia
sociale ... |**

Henry Lefebvre, La produzione dello spazio, p.109



CONCLUSIONI

Il percorso che ha portato alla definizione di un progetto per la città di Skopje è partito dal tema del femminismo e dalle sue implicazioni urbane ed architettoniche. Ripercorrendone le teorie riguardanti spazio domestico e sfera pubblica, è emerso chiaramente come il discorso femminista porti alla luce problematiche relative a modalità di accesso allo spazio urbano ed architettonico che non si limitano alla fisicità, ma coinvolgono aspetti sociali, ideologici, culturali ben più profondi. Il dibattito femminista, che si è generato a partire dalla più primordiale delle differenze – il sesso biologico – nelle sue accezioni intersezionali e decoloniali porta a rivendicare un diritto allo spazio anche per tutte quelle vulnerabilità fatte di differenze altre e che proprio per questo loro uscire dalla norma vengono quotidianamente ignorate o liquidate nell'indifferenza. Si è giunti alla conclusione che un progetto che guardi veramente alla differenza – che sia di genere, etnica, religiosa, culturale – non può che ripartire da essa e venire concepito al suo interno.

I Balcani ed in particolare la Macedonia del Nord, paese che riflette ancora

oggi una coesistenza di etnie, culture, architetture e pratiche di vivere non solo inconciliabili ma anche irriducibili, offrono terreno perfetto per ripartire da queste considerazioni ed applicarle ad un progetto urbano. Progetto che, dopo un lungo percorso di riconoscimento e analisi di questa differenza, non può far altro che riconoscerne l'esistenza ed offrirle ulteriori spazi per esprimersi lì dove se ne individuano i semi, in quei luoghi indecifrabili e irriducibili che abbiamo definito come "opachi". Lo spazio del progetto diventa uno spazio nel quale non sono imposte funzioni nette né limitazioni stilistiche, uno spazio autodeterminato, in quanto riflesso diretto di una morfologia sociale complessa e molteplice che se ne appropria vivendolo, occupandolo, trasformandolo. E' qui che si traccia il limite, spiazzante quanto necessario del progettista, un limite che non ne determina il fallimento, ma l'acquisizione di una nuova consapevolezza: riconoscere che ogni passo in più, ogni tentativo di andare oltre sarebbe riduttivo, perché al di là di ciò c'è solo indifferenza. dalla e nella differenza, nutrendosi di essa.

Bibliografia

- ▶ Fishman R., *Bourgeois Utopias: The Rise and Fall of Suburbia*, Basic Books, New York 1987
- ▶ Forty A., *Objects of desire*, Pantheon Books, New York 1986
- ▶ Gibb H.A.R., Bowen H., *Islamic Society and the West: A Study of the Impact of Western Civilization on Moslem Culture in the Near East*, vol. I, pt.II, Oxford University Press, Londra 1956
- ▶ Gjurowska M., *Gender Equality in the Republic of Macedonia: Between Tradition and Gender Mainstreaming Policies*, in (a cura di) Ramet S. P., *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999
- ▶ Glissant É., *Introduction à une poétique du divers*, Presses de l'Univ. de Montréal, 1995
- ▶ Glissant É., *Poetics of Relation*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1997
- ▶ Gunther J., *Inside Europe*, Harper And Brother, New York 1919
- ▶ Halpern J. M., *A Serbian Village*, Harper & Row, New York 1967
- ▶ Jancar-Webster B., *Women in the Yugoslav National Liberation Movement*, in (a cura di) Ramet S. P., *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999
- ▶ Janev G., *'Skopje 2014': Erasing Memories, Building History*, in (a cura di) Couroucli M., Marinov T., *Balkan Heritages: negotiating History and Culture*, Ashgate, Farnham 2015, pp.111-132
- ▶ Jovanović-Weiss S., *Almost Architecture*, Merz & Solitude, Stoccarda 2006
- ▶ Kalms N., *She City: Designing Out Women's Inequity in Cities*, Bloomsbury Visual Arts, Londra 2024
- ▶ Kern L., *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, Verso, 2020
- ▶ Kultermann U., *Kenzo Tange*, Pall Mall Press, Londra 1970
- ▶ Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, Moizzi Editore, Milano 1976
- ▶ Lewis B., *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Bari 2005
- ▶ Acciai S., *Dalle Alpi a Istanbul attraverso i Balcani: gli sporti nell'architettura abitativa vernacolare*, in *Occhiali – Rivista sul Mediterraneo Islamico*, n.7, 2020, pp.2-23
- ▶ Auclert H., *“Les femmes sont les n...”*, in *Le Vote des femmes*, V. Giard & E. Brière, Parigi 1908, pp. 196–198
- ▶ Aureli P.V., Shéhérazade Giudici M., *Familiar Horror: Toward a Critique Of Domestic Space*, in *Log*, Autunno 2016, n. 38, pp.105-129
- ▶ Bakic-Hayden M., *Nesting Orientalisms: The Case of Former Yugoslavia*, in *Slavic Review*, Vol. 54, No. 4, Inverno 1995, pp. 917-931
- ▶ Boano C., di Campli A., *Decoloniare l'urbanistica*, LetteraVentidue, Siracusa 2022
- ▶ Bois M., Reinhold B., *Margarete Schütte-Lihotzky. Architecture. Politics. Gender. New Perspectives on Her Life and Work*, Birkhäuser, 2023
- ▶ Butler J., *Frames of War: When Is Life Grievable?*, Verso, London 2009
- ▶ Butler J., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari 2018
- ▶ Butler J., *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, 2023
- ▶ Čvoro U., *Turbo-folk Music and Cultural Representations of National Identity in Former Yugoslavia*, Ashgate, Burlington 2014
- ▶ Deipenbrock E., Held M., Herbst C., Kaulen C., Köhler L., Pudimat M., Rohde M., Vincent K., *Skopje – A Modern City?*, HafenCity Universität Hamburg, Amburgo 2010
- ▶ de Pizan C., *La città delle dame*, Carocci, Roma 2004
- ▶ di Campli A., *Abitare la differenza. Il turista ed il migrante*, Donizelli, Roma 2019
- ▶ DOE, *Housing the Family*, Lancaster: MTP Construction, 1974
- ▶ Fábán K., *The Construction, Meanings, and Messages of Gender Equality Indices in the Post-Communist Region*, in (a cura di) Hassentab C., Ramet S. P., Loparo K. A., *Gender (In)equality and Gender Politics in Southeastern Europe: A Question of Justice*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2015
- ▶ Federici S., *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, 2020

- ▶ Pinon P., *The Ottoman Cities of the Balkans*, in *The City in the Islamic World*, Vol.I, Part Two: Regional Aspects, Brill, Boston 2008
- ▶ Popovic A., Rashid A., *The Muslim Culture In The Balkans (16th–18th Centuries)*, in *Islamic Studies*, Vol. 36, No. 2/3, Estate/Autunno 1997, pp.177-190
- ▶ Ramet S. P., *In Tito's Time*, in (a cura di) Ramet S. P., *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999
- ▶ Reed C., *Not at Home: The Suppression of Domesticity in Modern Art and Architecture*, Thames & Hudson, 1999
- ▶ *RIBA Journal*, vol.VI, 1898-189, pp.77-78
- ▶ Rossos A., *Macedonia and the Macedonians: a History*, Hoover Institution Press, Stanford 2008
- ▶ Roucek J. S., *Balkan Politics: International Relations in No Man's Land*, Praeger, 1971
- ▶ Santos M., *The nature of space*, Duke University Press, Londra 2021
- ▶ Schütte-Lihotzky M., *Planen und Bauen. Euch Frauen geht es an.*, in *Stimme der Frau*, n.6, 7 Febbraio 1953, pp.5-11
- ▶ Simić A., *Machismo and cryptomatriarchy: power, affect, and authority in the traditional yugoslav family*, in (a cura di) Ramet S. P., *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999
- ▶ Thomas D. Q., Regan, Ralph E., *Rape in War: the Case of Bosnia*, in (a cura di) Ramet S. P., *Gender Politics in the Western Balkans*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1999
- ▶ Todorova M., *Imagining the Balkans*, Oxford University Press, New York 2009
- ▶ Tomoski, S. *Makedonska narodna arhitektura (Architettura popolare macedone)*, Tehnički fakultet, 1960
- ▶ Topuzovska Latkovikj M., Borota Popovska M., Chupeska A., Starova N., Gjorgjev D., *Women's Study: The Republic of North Macedonia 2020/2021*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Skopje 2020
- ▶ Vergès F., *A Decolonial Feminism*, Pluto Press, 2021
- ▶ Virno P., *"Familiar Horror"*, Grey Room 2, Autunno 2005, pp.13-16

- ▶ Women's Housing Sub-Committee, Ministry of Reconstruction, *Final Report*, cmd 9232, HMSO, Londra 1919
- ▶ Young A., *Women Who Become Men: Albanian Sworn Virgins (Dress, Body, Culture)*, Berg Publishers, Oxford 2000
- ▶ Zhongjije L., *Kenzo Tange and the Metabolist Movement: Urban Utopias of Modern Japan*, Taylor & Francis, 2010

Sitografia

- ▶ Dasha Plesen, *Art of Microbiome*: <https://dashaplesen.com/> [ult.cons.Luglio 2024]
- ▶ Jill Peters, *A Solemn Declaration: Sworn Virgins of Albania*: <https://www.jillpetersphotography.com/swornvirgins.html> [ult.cons. Luglio 2024]
- ▶ The Kvinna till Kvinna Foundation: <https://kvinnaatilkvinna.org/about-us/who-we-are/> [ult.cons. Luglio 2024]
- ▶ European Institute for Gender Equality, *Gender Equality Index for North Macedonia*: [https://eige.europa.eu/about/eu-candidate-countries-and-potential-candidates/north-macedonia?language_content_entity=en#:~:text=North%20Macedonia%20published%20two%20Gender,%20and%20Money%20\(%2B2.2\)](https://eige.europa.eu/about/eu-candidate-countries-and-potential-candidates/north-macedonia?language_content_entity=en#:~:text=North%20Macedonia%20published%20two%20Gender,%20and%20Money%20(%2B2.2)) [ult.cons. Luglio 2024]
- ▶ MakStat database, *Total resident population in the Republic of North Macedonia by ethnic affiliation and sex, Census 2021*: https://makstat.stat.gov.mk/PXWeb/pxweb/en/MakStat/MakStat_Popisi_Popis2021_NaselenieSet/T1006P21.px/table/tableViewLayout2?rxid=ef8122dc-af33-483a-9284-bbdbfee6960d [ult.cons. Luglio 2024]
- ▶ The Polis Blog, *How Architecture Students Became Activists in Macedonia* di Snezhana Domazetovska: <https://www.thepolisblog.org/2012/03/how-architecture-students-became.html> [ult.cons. Agosto 2024]
- ▶ Internazionale, *La rivoluzione colorata della Macedonia* di Gwynne Dyer, : <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2016/06/10/macedonia-rivoluzione-colorata> [ult.cons. Agosto 2024]
- ▶ Lidija Dimkovska, *Differenza*: <https://atelierpoesia.it/lidija-dimkovska-tre-poesie->

* FONTI *

[trauzione-di-mariangela-biancofiore/](#) [ult.cons. Agosto 2024]

- ▶ Lidija Dimkovska , **Anima nazionale**: <https://www.fekt.org/lidija-dimkovska/> [ult.cons. Agosto 2024]
- ▶ Svetlana Hristova-Jocić, **Da non vedere**: <https://www.bombagiu.it/svetlana-hristova-jocic-da-non-vedere/> [ult.cons. Agosto 2024]
- ▶ Svetlana Hristova-Jocić, **La consegna delle chiavi**: <https://www.linkedin.com/pulse/%D1%81%D0%B2%D0%B5%D1%82%D0%BB%D0%B0%D0%BD%D0%B0-%D1%85%D1%80%D0%B8%D1%81%D1%82%D0%BE%D0%B2%D0%B0-%D1%98%D0%BE%D1%86%D0%B8%D1%9C-biljana-biljanovska-1> [ult.cons. Agosto 2024]
- ▶ Gjoko Zdraveski, **Casa per uccelli migratori**: <https://www.versopolis.com/poet/39/gjoko-zdraveski> [ult.cons. Agosto 2024]
- ▶ Gjoko Zdraveski, **Libertà**: <https://poetarumsilva.com/2019/01/14/gjoko-zdraveski-inediti/> [ult.cons. Agosto 2024]

Filmografia

- ▶ Wim Wenders, Takuma Takasaki, Koji Yanai, **“Perfect Days”**. Diretto da Wim Wenders. Tokyo, 2023
- ▶ Janet Mock, Our Lady J, Lou Eyrich, Erica Kay, **“Pose”**. Diretto da Ryan Murphy, Brad Falchuk, Steven Canals. USA, 2018-2021
- ▶ Agniia Galdanova, Igor Myakotin, **Queendom**. Diretto da Agniia Galdanova. USA, Francia 2023
- ▶ Zdravko Sotra, **Ивкова слава (Ivkova Slava)**. Diretto da Zdravko Sotra. Serbia, 2005

Al professore Antonio Di Campli, per la sua disponibilità e interesse verso questo lavoro.

Grazie ai consigli di Filippo e a chiunque ci abbia accompagnato in questo percorso.

Alle nostre compagne Elena e Alessia.

A mamma e papà,
alla famiglia.

Ad Antonino e Daniele per l'affettuoso supporto.

A tutti i pilastri della nostra vita.
Grazie.

